Storia dei papi del Novecento

WIKIBOOKS
Libri liberi per un mondo aperto

STORIA DEI PAPI DEL NOVECENTO

it.wikibooks.org

2020

Questo testo proviene dal sito
https://it.wikibooks.org/wiki/Storia_dei_papi_del_Novecento
ed è stato scritto collettivamente dagli utenti di tale sito

Questo e-book è aggiornato al
15 novembre 2020

In copertina:
Emblema del papato, immagine di pubblico dominio disponibile all'indirizzo
http://it.wikibooks.org/wiki/File:Emblem_of_the_Papacy_SE.svg

Wikibooks non dà garanzie sulla validità dei suoi contenuti. Per i dettagli vedi:
https://it.wikibooks.org/wiki/Wikibooks:General_disclaimer

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo 3.0 Unported. Per leggere una copia della licenza visita il sito:
https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/deed.it

Indice

Presentazione **vii**
Finalità vii
Collegamenti esterni viii

I papi

1 Leone XIII **3**
1.1 Le origini 3
1.2 L'elezione 4
1.3 Attività diplomatica . . . 4
1.4 Attività pastorale 5
1.5 Gli ultimi anni e la morte 6

2 Pio X **8**
2.1 Le origini 8
2.2 L'elezione 9
2.3 Il pontificato 9
2.4 I rapporti con lo Stato italiano 10
2.5 La «questione francese» . 11
2.6 La morte 11

3 Benedetto XV **13**
3.1 Le origini 13
3.2 L'elezione 13
3.3 La prima guerra mondiale 14
3.4 Le missioni 15
3.5 Altri campi d'azione . . . 16
3.6 Gli ultimi anni e la morte 17

4 Pio XI **18**
4.1 Le origini 18
4.2 L'elezione 19
4.3 Aspetti politici e sociali . 19
4.4 La risoluzione della questione romana 20
4.5 Canonizzazioni e beatificazioni 22
4.6 I rapporti con il mondo della scienza 22
4.7 La morte e il discorso scomparso 23

5 Pio XII **25**
5.1 Le origini 25
5.2 L'elezione 26
5.3 La condanna dei totalitarismi 26
5.4 La seconda guerra mondiale 28
5.5 Il dopoguerra 30
5.6 Gli anni cinquanta 31

5.7 La morte e lo scandalo Galeazzi-Lisi 32

6 Giovanni XXIII 34
6.1 Le origini 34
6.2 L'elezione 35
6.3 Il pontificato 35
6.4 Il concilio Vaticano II e l'ecumenismo della Chiesa universale 36
6.5 Il discorso della luna . . . 38
6.6 La crisi dei missili a Cuba 39
6.7 *Pacem in Terris* 40
6.8 Gli ultimi mesi e la morte 41

7 Paolo VI 43
7.1 Le origini 43
7.2 L'elezione 44
7.3 Il pontificato 44
7.4 La fine del concilio e gli anni della contestazione . 45
7.5 1968: l'enciclica *Humanae Vitae* 47
7.6 Il «papa pellegrino» . . . 49
7.7 Anni settanta 50
7.8 La morte 51

8 Giovanni Paolo I 54
8.1 Le origini 54
8.2 L'elezione 55
8.3 Dalla *humilitas* alla scelta del doppio nome 55
8.4 La morte 56

9 Giovanni Paolo II 58
9.1 Le origini 58
9.2 L'elezione 59
9.3 I primi gesti 60
9.4 Gli anni ottanta 61
9.5 L'attentato 61
9.6 L'Anno Santo del 1983 e l'istituzione delle GMG . . 62
9.7 Gli anni novanta e l'inizio del XXI secolo 63
9.8 I problemi di salute 64
9.9 La morte 64

II Approfondimenti

10 Dottrina religiosa 69
10.1 Leone XIII e l'isolamento della Santa Sede 69
10.2 Pio X: restaurare ogni cosa in Cristo 70
10.3 Benedetto XV e la ricerca della pace 71
10.4 Pio XI: la pace di Cristo nel regno di Cristo 71
10.5 Pio XII, il *Pastor Angelicus* 72
10.6 Giovanni XXIII: i segni del mutamento 73
10.7 Paolo VI: tra conservazione e riforma 73
10.8 Giovanni Paolo I: «Dio è madre» 74
10.9 Giovanni Paolo II e la nuova evangelizzazione . . 74

11 Dottrina sociale 77
11.1 Premessa: i cattolici e la rivoluzione industriale . . 77
11.2 Leone XIII 79
11.3 Pio XI 81
11.4 Pio XII 82
11.5 Giovanni XXIII 82
11.6 Paolo VI e il concilio Vaticano II 83
11.7 Giovanni Paolo II 85
11.8 Principali documenti . . . 86

12 Dialogo interreligioso 90
12.1 Il dialogo interreligioso da Leone XIII a Pio XII . 90
12.2 La svolta del concilio Vaticano II 92
12.3 L'ecumenismo e gli incontri di Assisi 93

Appendici

Tavola cronologica **99**

Encicliche **105**
Leone XIII (1878-1903) 105
Pio X (1903-1914) 110
Benedetto XV (1914-1922) . . . 111
Pio XI (1922-1939) 111
Pio XII (1939-1958) 113
Giovanni XXIII (1958-1963) . . . 116
Paolo VI (1963-1978) 116
Giovanni Paolo II (1978-2005) . . 117

Elenco delle immagini **119**

Presentazione

Questo libro ripercorre la **storia dei pontefici del XX secolo** (1901-2000), ovvero dagli ultimi anni del papato di Leone XIII (1878-1903) sino a Giovanni Paolo II (1978-2005).

Finalità

Questo libro è suddiviso in due parti. La prima è dedicata ai nove pontificati che si sono succeduti nel corso del Novecento:

1. **Leone XIII**, nato Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi Pecci (Carpineto Romano, 2 marzo 1810 – Roma, 20 luglio 1903), 256° papa della Chiesa cattolica dal 26 febbraio 1878
2. **Pio X**, nato Giuseppe Melchiorre Sarto (Riese, Treviso, 2 giugno 1810 – Roma, 20 agosto 1914), 257° papa della Chiesa cattolica dal 4 agosto 1903
3. **Benedetto XV**, nato Giacomo Paolo Giovanni Battista Della Chiesa (Genova, 21 novembre 1854 – Roma, 22 gennaio 1922), 258° papa della Chiesa cattolica dal 3 settembre 1914
4. **Pio XI**, nato Achille Ambrogio Damiano Ratti (Desio, Milano, 31 maggio 1857 – Città del Vaticano, 10 febbraio 1939), 259° papa della Chiesa cattolica dal 6 febraio 1914
5. **Pio XII**, nato Eugenio Maria Giuseppe Giovanni Pacelli (Roma, 2 marzo 1876 – Castel Gandolfo, 9 ottobre 1958), 260° papa della Chiesa cattolica dal 2 marzo 1939
6. **Giovanni XXIII**, nato Angelo Giuseppe Roncalli (Sotto il Monte, Bergamo, 25 novembre 1881 – Città del Vaticano, 3 giugno 1963), 261° papa della Chiesa cattolica dal 28 ottobre 1958

7. **Paolo VI**, nato Giovanni Battista Enrico Antonio Maria Montini (Concesio, Brescia, 26 settembre 1897 – Castel Gandolfo, 6 agosto 1978), 262° papa della Chiesa cattolica, dal 21 giugno 1963
8. **Giovanni Paolo I**, nato Albino Luciani (Forno di Canale, Belluno, 17 ottobre 1912 – Città del Vaticano, 28 settembre 1978), 263° papa della Chiesa cattolica dal 26 agosto 1978
9. **Giovanni Paolo II**, nato Karol Józef Wojtyła (Wadowice, 18 maggio 1920 – Città del Vaticano, 2 aprile 2005), 264° papa della Chiesa cattolica dal 16 ottobre 1978

Nella seconda parte vengono invece approfonditi i seguenti aspetti:

1. *Dottrina religiosa*: l'opera dei papi per quanto riguarda la dottrina cattolica, l'evangelizzazione e lo sviluppo delle scienze religiose
2. *Dottrina sociale*: le grandi questioni sociali (lavoro, politica, sviluppo economico)
3. *Dialogo interreligioso*: l'ecumenismo e i rapporti con le religioni non cristiane

Chiudono il libro una "Tavola cronologica" con le date dei principali eventi trattati, l'elenco delle "Encicliche" e una "Bibliografia" che raccoglie sia i testi citati sia i libri utili per un approfondimento.

Collegamenti esterni

- Sito ufficiale della Santa Sede in italiano [http://www.vatican.va/phome_it.htm]: ricco di informazioni sull'attività della Santa Sede, permette di consultare documenti ufficiali. Particolarmente utili le sezioni:
  - Pontefici da Leone XIII a Francesco [http://www.vatican.va/holy_father/index_it.htm], con le relative encicliche e i documenti promulgati
  - Atti ufficiali della Santa Sede [http://www.vatican.va/archive/atti-ufficiali-santa-sede/index_it.htm]
  - Catechismo della Chiesa cattolica [http://www.vatican.va/archive/ccc/index_it.htm]
  - Compendio della dottrina sociale della Chiesa [http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html]

  - Documenti del concilio Vaticano II [http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/index_it.htm]

- Documenta Catholica Omnia [http://www.documentacatholicaomnia.eu/01_01_Magisterium_Paparum.html]: i testi originali di oltre 23.000 documenti dei Sommi Pontefici nelle principali lingue europee
- Magistero pontificio [http://www.totustuustools.net/magistero/]: raccoglie documenti pontifici dal 1740 a oggi, in traduzione italiana
- Santi e beati [http://santiebeati.it/papi6.htm]: il sito ospita schede biografiche per ciascun papa

Sezione I

I papi

1

Leone XIII

Alla morte di Pio IX nel 1878, la Chiesa si trovava in una condizione di isolamento. Ormai perduti i possedimenti territoriali, il papato dovette affrontare anche il processo di secolarizzazione in corso in Europa. Con Leone XIII (Vincenzo Gioacchino Pecci; Carpineto Romano, 2 marzo 1810 – Roma, 20 luglio 1903) iniziò quindi il tentativo, continuato per tutto il Novecento, di uscire dalle posizioni difensive per confrontarsi con la modernità, dando vita a un processo «di trasformazione delle modalità di presenza della Chiesa cattolica nella società contemporanea».[1] Il nuovo pontefice cercò di normalizzare i rapporti con le altre nazioni e di risolvere la questione romana; inoltre, con l'enciclica *Rerum Novarum* (1891) pose le basi della dottrina sociale della Chiesa cattolica.

1.1 Le origini

Vincenzo Gioacchino Pecci nacque a Carpineto Romano, piccolo paese alle porte di Roma, nel 1810. La famiglia faceva parte della nobiltà rurale, e fin da giovane mostrò una predilezione per la lingua latina.

Divenne sacerdote all'età di 27 anni e da subito avviò il suo *cursus honorum* ricevendo incarichi di responsabilità, dapprima come delegato pontificio a Benevento (1838) e Perugia (1841), quindi dal 1843 al 1846 come nunzio apostolico in Belgio.[2]

Dal 1846 al 1877, l'anno precedente la sua elezione, servì come arcivescovo di Perugia, una carica che poteva essere considerata un esilio forzato, imposto dal segretario di Stato Giacomo Antonelli, che nutriva diffidenze nei confronti di Pecci.[3]

1.2 L'elezione

Alla morte di Pio IX (1846-1878), il cui pontificato era divenuto, subito dopo quello di san Pietro, il secondo per lunghezza (trentun anni), il cardinale Pecci venne eletto in seguito a un conclave durato soli due giorni.

Si pensava, forse per la sua salute malferma, che il regno di Leone XIII sarebbe stato abbastanza breve. Al contrario, proseguì per venticinque anni, divenendo per durata il quarto pontificato della storia, sei anni meno di quello del predecessore Pio IX. Sarà superato solo nel XXI secolo da Giovanni Paolo II.

1.3 Attività diplomatica

Il pontificato di Leone XIII s'inserì in un'epoca di progressiva laicizzazione della società. Tale circostanza comportò una serie di tensioni fra il Vaticano e vari governi nazionali. Leone XIII seppe fare opera di mediazione tra le istanze legate alla modernità e la posizione intransigente assunta dal suo predecessore Pio IX.[4] Proseguì tuttavia la ferma opposizione al Regno d'Italia, mantenendo il *non expedit*, che impediva la partecipazione dei cattolici italiani alle elezioni e, in generale, alla vita politica dello Stato.

Fig. 1.1: Leone XIII in una fotografia del 1898

In seguito alla proposta di un Comitato internazionale composto da grandi personalità rappresentative degli ambienti culturali e politici europei (tra le quali figurano Ernest Renan, Victor Hugo, Herbert Spencer, Marco Minghetti, Silvio Spaventa), si pianificò l'iniziativa della erezione di un monumento a Giordano Bruno in Roma. In reazione alla netta opposizione della Santa Sede, nel gennaio del 1888 si organizzarono manifestazioni a favore del monumento da parte degli studenti romani, represse dalla polizia con scontri e arresti, sino ad arrivare alla chiusura dell'università di Roma. In seguito alle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Roma del giugno 1888, i liberali ottennero la maggioranza grazie al sostegno nei confronti dell'iniziativa, e nel dicembre il nuovo Consiglio concesse lo spazio di Campo de' Fiori per l'erezione del monumento, ottenendo anche l'approvazione del capo del governo Francesco Crispi.[5] Leone XIII, rinunciando a lasciare Roma, come in realtà aveva minacciato, rimase tutto il giorno in digiuno e in raccoglimento davanti alla statua di san Pietro. Quindi il 30 giugno 1889 pronunciò una solenne allocuzione di condanna e di protesta per l'oltraggio che affermava di

avere subito, denunciando la "lotta a oltranza contro la religione cattolica" da parte di un mondo moderno ostile alla Chiesa e a Dio. Quanto a Bruno, l'allocuzione papale confermava in pieno la legittimità della condanna e del rogo: «non possedeva un sapere scientifico rilevante» mentre aveva avuto «stravaganze di debolezza e corruzione».[6] La celebrazione del 9 giugno 1889 apparve un evento di portata europea: i sentimenti a favore della libertà scientifica e contro l'oscurantismo religioso vennero espressi in una imponente manifestazione. L'oratore ufficiale, Giovanni Bovio, disse che il papa soffriva di più le celebrazioni di quella giornata che la perdita dello Stato della Chiesa.[7]

In Germania, con una serie di concessioni a Otto von Bismarck Leone XIII seppe - opponendosi anche al partito cattolico tedesco, *Zentrumspartei* – porre termine alla *Kulturkampf*. In Francia, suscitando il malcontento dei settori cattolici più conservatori, invitò i cattolici al rappacificamento con la Terza Repubblica, malgrado quest'ultima, governata da maggioranze radicali e anticlericali, avviasse un programma di progressiva secolarizzazione delle istituzioni, a iniziare dal settore scolastico. Tale evoluzione sfociò, nel 1905, dopo la morte di Leone XIII, nella separazione fra Stato e Chiesa.

Fig. 1.2: Stemma di Leone XIII

Maggior successo ebbe la politica del pontefice nelle controversie aperte con la Svizzera e con i paesi dell'America latina. Vi furono i primi contatti con gli Stati Uniti d'America e con la Russia, e migliorarono le relazioni con il Regno Unito e la Spagna. La statura internazionale del papa – pur non raggiungendo il livello di coinvolgimento politico e di influenza a cui Leone XIII mirava - si accrebbe anche grazie alla mediazione che svolse sia nel conflitto delle Isole Caroline sia per la guerra ispano-americana del 1898.

1.4 Attività pastorale

Nella sua enciclica *Immortale Dei* del 1885 affrontò il problema del ruolo dei cattolici negli Stati moderni, e negò il conflitto tra scienza e religione nella *Aeterni Patris* (1879). La *Rerum Novarum*, pubblicata nel 1891, è considerata il testo fondativo della moderna dottrina sociale cattolica: affronta il problema dei diritti e dei doveri nel rapporto tra capitale e lavoro, cercando di mediare tra le posizioni di orientamento socialista e rivoluzionario e quelle proprie del liberismo economico di impronta capitalista, inaugurando una riflessione sui problemi del lavoro nel mondo moderno successivamente ripresa e approfondita nel 1931 dalla *Quadragesimo Anno* di Pio XI, dalla *Mater et Magistra* di Giovanni XXIII del 1961, dalla *Populorum progressio* di Paolo VI del 1967 e, più di recente, dalla *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II.

Fu particolarmente attivo sul fronte dell'educazione, fondando istituti di filosofia e università cattoliche in diverse città (Lovanio, Washington), e aprì agli studiosi parte degli Archivi Segreti del Vaticano. Importante anche l'incentivo ad alcune cause di beatificazione e canonizzazione: ad esempio canonizzò Chiara da Montefalco e ordinò, il 19 dicembre 1878, la riapertura del processo di canonizzazione di Camilla da Varano, ossia la beata Battista, processo che peraltro giungerà a felice conclusione solo nell'ottobre 2010 a opera di Benedetto XVI.

Fig. 1.3: Fotogramma di *Sua Santità papa Leone XIII*, pellicola del 1896 che ritrae Leone XIII

1.5 Gli ultimi anni e la morte

Anche quando era sulla novantina il pontefice continuava assiduamente lo studio della lingua latina, nella quale fu pensatore profondo e poeta elegante, come dimostra il sapore di classicismo e il non comune pregio letterario delle sue encicliche. Il suo metodo di vita era molto semplice: dormiva pochissimo, parco di cibi e amante delle passeggiate in giardino.

Fig. 1.4: La tomba monumentale di Leone XIII nella basilica di San Giovanni in Laterano

L'avanzata età lo costringeva a servirsi, durante le passeggiate, di un bastone, sul quale appoggiava il corpo sul lato destro, ma quando scorgeva da lontano una persona estranea alla famiglia pontificia faceva ogni sforzo per camminare senza l'aiuto del bastone, facendolo passare con disinvoltura da una mano all'altra. Fu il primo pontefice a essere ripreso da una cinepresa. In quell'occasione il papa si apprestò a dare la sua prima benedizione mediatica.[8]

Lo coglievano talvolta dei raffreddori che poi, al divenire di dominio pubblico, erano scambiati per reali malattie. Contrario a stufe e caloriferi, voleva

soltanto il braciere ciociaro in mezzo alla camera. Solo negli ultimi tempi, grazie al dottor Lapponi, si lasciò persuadere ad adottare un adeguato sistema di riscaldamento.[9]

Dopo una lunghissima agonia, Leone XIII morì il 20 luglio 1903 alle ore 16. La «Domenica del Corriere» del 26 luglio del 1903 scrisse:

> La storia ricorderà a lungo la lotta che il pontefice sostenne con la morte, quantunque tutti prevedessero che in causa della tarda, eccezionale età egli non potesse giacere a lungo malato. Dal 5 luglio i fedeli s'attendevano ogni mattina l'annuncio del decesso. I romani accorrevano in piazza San Pietro per osservare la finestra della camera da letto e trarre oroscopi dalla durata del tempo che rimaneva aperta per il cambio d'aria, ma ognuno apprendeva tosto con lieto stupore che l'illustre infermo aveva ricevuto i suoi cardinali, s'era occupato delle faccende relative al governo della chiesa, era passato dal letto su la poltrona e persino aveva all'indomani dell'estrema unzione corretto le bozze della sua ultima poesia in latino. Con l'ostinazione dei fanciulli e dei vecchi vigorosi, Leone XIII si è spesso ribellato alle ingiunzioni dei suoi medici, a dir la verità senza immediato suo danno.

Pochi mesi prima di morire, l'ultranovantenne pontefice incise su di un disco alcune preghiere e l'apostolica benedizione: grazie all'invenzione del fonografo, la parola del papa poté arrivare ai cattolici di ogni parte del mondo.

Note

[1] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 9.
[2] J.M. Laboa, *La storia dei papi. Tra il regno di Dio e le passioni terrene*, trad. it., Milano 2005, p. 362.
[3] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 11.
[4] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, pp. 9-10.
[5] E. Rea, *La fabbrica dell'obbedienza*, Milano 2011.
[6] Idem.
[7] O. Chadwick, *Società e pensiero laico*, Torino 1989.
[8] Filmoteca vaticana [http://www.vaticanstate.va/IT/Altre_Istituzioni/Filmoteca_Vaticana.htm].
[9] «Domenica del Corriere» n. 11 del 19 marzo 1899.

Fonte del testo: https://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Storia_dei_papi_del_Novecento/Leone_XIII&oldid=255285

2

Pio X

Gli anni che precedettero la prima guerra mondiale furono carichi di tensioni a livello internazionale. Papa tradizionalista, fautore di una riforma della Curia, Pio X (Giuseppe Melchiorre Sarto; Riese, Treviso, 2 giugno 1810 - Roma, 20 agosto 1914) dovette affrontare la difficile situazione dei cattolici in Francia e Portogallo e cercò di porre un freno all'affermarsi del modernismo e delle forze socialiste, coadiuvato dal giovane segretario di Stato Merry del Val. A lui si deve inoltre l'avvio di una fase di distensione nei rapporti con lo Stato italiano.

2.1 Le origini

Giuseppe Melchiorre Sarto nacque a Riese, comune che dal 1952 ha assunto la denominazione di Riese Pio X, in provincia di Treviso, secondo di dieci figli in una famiglia modesta. Suo padre Giovanni Battista (1792-1852) era fattore e sua madre, Margherita Sanson (1813-1894), sarta. Si distinse dal suo predecessore e da molti suoi successori proprio per il fatto che il suo *cursus honorum* fu esclusivamente pastorale, senza alcun impegno presso la curia o nell'attività diplomatica della Santa Sede.[1]

Ricevette la tonsura nel 1850 ed entrò nel seminario di Padova. Fu ordinato sacerdote nel 1858 dal vescovo di Treviso, Giovanni Antonio Farina, e divenne vicario della parrocchia di Tombolo. Nel 1867 fu promosso arciprete di Salzano e poi, nel 1875, canonico della cattedrale di Treviso, fungendo nel contempo da direttore spirituale nel seminario diocesano, esperienza della quale serberà sempre un ottimo ricordo.

Giuseppe Sarto fu nominato vescovo di Mantova il 10 novembre 1884 e consacrato vescovo dal cardinal Lucido Maria Parocchi il 6 novembre 1884 nella Basilica di Sant'Appollinare in Roma; successivamente ricoprì la carica di patriarca di Venezia. Il governo italiano rifiutò peraltro inizialmente il proprio *exequatur*, asserendo che la nomina del patriarca di Venezia spettava al Re e che, inoltre, Sarto era stato scelto su pressione del governo dell'Impero

austro-ungarico. Giuseppe Sarto dovette quindi attendere ben 18 mesi prima di poter assumere la guida pastorale del patriarcato di Venezia. Con la nomina a patriarca ricevette la berretta cardinalizia nel concistoro del 12 giugno 1893.

2.2 L'elezione

Alla morte di Leone XIII il candidato più probabile al soglio di Pietro era considerato il segretario di Stato Mariano Rampolla. Tuttavia all'apertura del conclave il 1° agosto 1903, il cardinale Jan Maurycy Paweł Puzyna de Kosielsko, arcivescovo di Cracovia, comunicò che l'imperatore d'Austria-Ungheria Francesco Giuseppe, usando un suo antico privilegio quale sovrano di un impero cattolico, poneva il veto all'elezione di Rampolla.[2]

Fig. 2.1: Pio X nel 1903

I motivi del veto sarebbero stati non soltanto politici, in particolare la vicinanza di Rampolla alla Francia e le sue idee più aperte, ma anche personali: Rampolla in quanto segretario di Stato avrebbe cercato di influenzare Leone XIII a negare una sepoltura cristiana all'arciduca Rodolfo d'Asburgo-Lorena, suicidatosi durante i fatti di Mayerling.

Malgrado l'indignazione di molti cardinali, il conclave decise di obbedire alla volontà dell'imperatore. La candidatura di Rampolla sfumò e i suffragi si orientarono sul patriarca di Venezia, che fu eletto il 4 agosto e incoronato il 9. Prese il nome di Pio X in onore dei suoi predecessori. Scelse come motto del suo pontificato *Instaurare omnia in Christo* (Paolo di Tarso) e lo attuò con coraggio e fermezza.[3]

Una delle prime decisioni di Pio X fu proprio l'abolizione (con la costituzione apostolica *Commissum nobis*) del cosiddetto «veto laicale», che spettava ad alcuni sovrani cattolici e a causa del quale egli era divenuto pontefice.[4]

2.3 Il pontificato

Il nuovo papa, consapevole di non avere alcuna esperienza diplomatica né una vera e propria formazione universitaria, seppe scegliere dei collaboratori competenti come il giovane cardinale Rafael Merry del Val y Zulueta, di soli 38 anni, poliglotta e direttore della Pontificia accademia ecclesiastica, che fu

nominato segretario di Stato. Pio X lasciò a Merry del Val sostanzialmente campo libero nella conduzione della diplomazia vaticana.

Papa Pio X rimase sempre semplice e umile e in Vaticano visse parcamente, assistito dalle sorelle, in un appartamento fatto allestire appositamente.

Caratteristico e storicamente importante fu l'indirizzo teologico che diede alla Chiesa cattolica durante tutto il suo pontificato, la cui linea può essere definita sinteticamente come tradizionalista, in particolare per la lotta ingaggiata contro il modernismo attraverso l'enciclica *Pascendi Dominici Gregis*[5] e il decreto *Lamentabili Sane Exitu*, a cui seguì l'approvazione personale del *Sodalitium Pianum*, una rete di informazione che indagava su teologi e docenti sospettati di modernismo. Si stava infatti diffondendo all'interno del mondo cattolico e in ampi settori della stessa gerarchia ecclesiale, una sorta di rivisitazione filosofica della teologia cattolica sotto l'effetto dello scientismo di fine Ottocento.[6]

Fu tuttavia Pio X ad avviare la riforma del diritto canonico, che culminerà nel 1917 con la promulgazione del Codice di diritto canonico, e a redigere il Catechismo che porta il suo nome.[7] Sul piano della gestione patrimoniale, unificò i redditi dell'obolo di San Pietro e quelli del patrimonio del Vaticano. Ma, soprattutto, riformò la Curia romana con la costituzione *Sapienti consilio* del 29 giugno 1908, sopprimendo vari dicasteri divenuti inutili.[8] Raccomandò ai paesi cattolici l'uso della pronuncia ecclesiastica latina nelle scuole. Poco prima di morire era intento a completare gli studi preparatori di un documento (poi abbandonato dai successori) relativo alle condizioni di liceità dell'esercizio del diritto di sciopero.

Fig. 2.2: Stemma di Pio X

2.4 I rapporti con lo Stato italiano

Con l'enciclica *Il Fermo Proposito* dell'11 giugno 1905 il pontefice allentò le restrizioni del *Non expedit* di Pio IX (ossia il fermo divieto per tutti i cattolici italiani di partecipare alla vita politica), soprattutto per arginare i consensi verso le forze socialiste. Pio X, nel testo dell'enciclica, elargisce la "benigna concessione" di dispensarli da tale divieto, specialmente nei "casi particolari" in cui essi ne riconoscano "la stretta necessità pel bene delle anime e per la salvezza delle loro chiese"; e li invita anzi a perseguire la seria attività "già lodevolmente spiegata dai cattolici per prepararsi con una buona organizzazione elettorale alla vita amministrativa dei Comuni e dei Consigli provinciali", così da favorire e promuovere "quelle istituzioni che si propongono di ben disciplinare le moltitudini contro l'invadenza predominante del socialismo". [9]

2.5 La «questione francese»

Pio X ebbe a confrontarsi con il problema della separazione fra Stato e Chiesa, che emerse in Francia con l'entrata in vigore della legge del 9 dicembre 1905, nella quale si concentravano gli intenti fondamentali della politica antireligiosa e massonica della terza Repubblica e in particolare del governo di Émile Combes.[10] A partire dal 1880 si erano registrati in Francia una serie di provvedimenti antireligiosi tendenti alla dissoluzione delle congregazioni religiose, di espulsione dei religiosi regolari: insegnanti, personale infermieristico e così via.

Pio X si mostrò assai meno conciliante verso questa politica fortemente anticlericale rispetto al suo predecessore, nonostante la maggioranza dei vescovi francesi gli consigliasse di piegarsi alla nuova legge. La legge emanata dal governo francese segnò il culmine di tale politica, decretando unilateralmente l'abrogazione del concordato del 1801.

Nel 1906 Pio X con l'enciclica *Vehementer Nos* dell'11 febbraio, l'allocuzione concistoriale *Gravissimum* del 21 febbraio e l'enciclica *Gravissimo Officii Munere* del 10 agosto, proibì ogni attività collaborativa all'applicazione della nuova legge. L'ostilità del pontefice alla nuova normativa francese compromise la creazione delle *associations cultuelles*, previste dalla legge del 1905, alle quali avrebbe dovuto essere trasferito il patrimonio della Chiesa. Prendendo a pretesto tale opposizione lo Stato francese incamerò gli ingenti beni immobili ecclesiastici.

Analoghe tensioni si registrarono con il Portogallo, dopo l'avvento in quel paese, nel 1910 della repubblica guidata da gruppi di potere anticlericali massonici. Pio X rispose con l'enciclica *Iamdudum in Lusitania* (24 maggio 1911).[11]

2.6 La morte

Proprio nei primi giorni della prima guerra mondiale, Pio X morì per una cardiopatia (probabilmente di pericardite) il 21 agosto 1914 alle ore 1:15[12]. Si dice anche che qualche tempo prima della morte abbia detto: "Verrà il Guerrone", ossia la Grande Guerra.[13]

Fig. 2.3: Tomba di Pio X, nella Basilica di San Pietro in Vaticano

Pio X fu beatificato il 3 giugno 1951 e canonizzato il 29 maggio 1954 durante il pontificato di Pio XII; la memoria liturgica fu fissata al 3 settembre. Il calendario del *Novus Ordo Missae* la prevede il 21 agosto. Coloro che seguono il calendario antico lo festeggiano dunque il 3 settembre. La sua salma è

tumulata all'interno della Basilica di San Pietro in Vaticano. È il patrono della Fraternità Sacerdotale San Pio X ed è anche compatrono secondario della città di Venezia, in ricordo degli anni trascorsi come patriarca.

Note

[1]E. Duffy, *Saints & Sinners: A History of the Popes*, Yale University Press, 2006, p. 320.
[2]G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Newton Compton, Roma 2012.
[3]G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Newton Compton, Roma 2012.
[4]E. Duffy, *Saints & Sinners: A History of the Popes*, Yale University Press, 2006, pp. 321-322.
[5]G. Menozzi, *I papi del '900*, Giunti, Firenze 2000, pp. 18-19.
[6]G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Newton Compton, Roma 2012.
[7]G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Newton Compton, Roma 2012.
[8]E. Duffy, *Saints & Sinners: A History of the Popes*, Yale University Press, 2006, p. 322.
[9]J.M. Laboa, *La storia dei papi. Tra il regno di Dio e le passioni terrene*, trad. it., Milano 2005, p. 378.
[10]J.M. Laboa, *La storia dei papi. Tra il regno di Dio e le passioni terrene*, trad. it., Milano 2005, p. 376.
[11]Idem.
[12]P. Girolamo Dal-Gal (o.m.c.), *Pio X il papa santo*, Ed. Libreria Editrice Fiorentina, 1940, p. 283.
[13]cfr. Rafael Merry Del Val, *Pio X impressioni e ricordi*, Ed. Il Messaggero di Sant'Antonio, 1949, pp. 108-110; "Già fino dal 1911 e 1912 il Santo Padre era solito parlarmi spesso del conflitto che si avvicinava e più di una volta ne parlava in modo da impressionare. [...] - «Le cose vanno male -...- viene il guerrone! Non parlo di questa guerra» - così aggiungeva al tempo della spedizione militare italiana in Libia e durante il conflitto dei Balcani - «non è questo, ma la grande guerra: il guerrone»."; Pio X diceva anche che non sarebbe passato il 1914.

Fonte del testo: https://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Storia_dei_papi_del_Novecento/Pio_X&oldid=252666

3

Benedetto XV

Eletto a ridosso dello scoppio della prima guerra mondiale, Benedetto XV (Giacomo Della Chiesa; Genova, 21 novembre 1854 – Roma, 22 gennaio 1922) passò alla storia per il suo impegno in favore della pacificazione.

3.1 Le origini

Giacomo Della Chiesa nacque nel piccolo comune di Pegli, che in seguito sarebbe divenuto un quartiere di Genova, da genitori nobili, Giuseppe Della Chiesa e Giovanna dei marchesi Migliorati. La famiglia della madre, originaria di Napoli, annoverava tra i parenti illustri anche papa Innocenzo VII.

La prima fase della sua istruzione si conclude nel 1875, con l'ottenimento della laurea in giurisprudenza, facoltà voluta dal padre, che non acconsentì prima della laurea al *cursus honorum* nelle sfere ecclesiastiche del figlio. Ottenuta quindi la laurea, Della Chiesa poté avviarsi agli studi religiosi nei più prestigiosi atenei cattolici e conseguì una seconda laurea, in teologia.

Entrato nella Nunziatura Apostolica insieme al cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, alla morte di questi venne "allontanato" verso l'arcivescovado di Bologna da Pio X, il quale non aveva dimenticato la lotta per l'elezione a pontefice "combattuta" nel 1903 proprio contro Rampolla. Sebbene a quel tempo l'essere arcivescovo di Bologna era una carica riservata ai cardinali, il futuro pontefice poté indossare la berretta cardinalizia solo nel 1914, a meno di tre mesi dal conclave che lo avrebbe eletto papa.[1]

3.2 L'elezione

Il 3 settembre 1914 Giacomo Della Chiesa successe a Pio X. La scelta del nome fu un omaggio a Benedetto XIV, che proprio come lui fu metropolita presso la diocesi di Bologna.

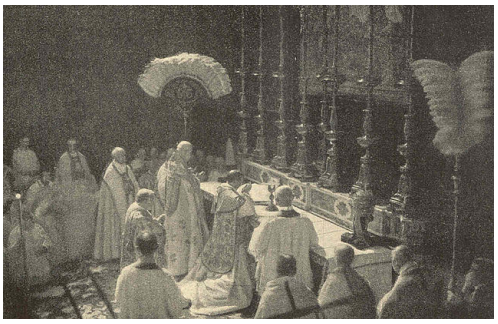

Fig. 3.1: L'incoronazione di papa Benedetto XV

Benedetto XV fu eletto papa poche settimane dopo l'inizio della prima guerra mondiale. Probabilmente la situazione bellica favorì la sua elezione, essendo un uomo che aveva lavorato alla diplomazia con valenti segretari di Stato, quali Rampolla e Merry del Val; restò un evento eccezionale nella Chiesa l'elezione a papa di un cardinale nominato da soli tre mesi. Consapevole della gravità del momento, decise che l'incoronazione si tenesse non nella basilica di San Pietro ma, più modestamente, nella Cappella Sistina.[2]

3.3 La prima guerra mondiale

Fig. 3.2: Stemma di Benedetto XV

Durante la prima guerra mondiale elaborò diverse proposte di pace e la sua prima enciclica, *Ad Beatissimi Apostolorum*, del 1º novembre 1914, nella quale si appella ai governanti delle nazioni per far tacere le armi e lo spargimento di sangue. Con l'entrata in guerra anche del regno d'Italia il 24 maggio 1915, la Santa Sede, chiusa e prigioniera in Vaticano, rimase ulteriormente isolata con la dipartita degli ambasciatori degli stati opposti; Benedetto XV non poté far altro che constatare amaramente l'ulteriore allargamento del conflitto e l'incremento dei morti e delle distruzioni. Durante tutto il conflitto non smise di inviare proclami per la pace e per la diplomazia, oltre ad aiuti concreti alle popolazioni civili colpite dalla guerra. È comunemente ricordato per aver definito, nella Nota del 1º agosto 1917, la guerra come «inutile strage»; e va attribuita a lui anche l'espressione, sempre al riguardo dello stesso argomento, della guerra come «suicidio dell'Europa civile».

Nonostante la posizione di condanna della guerra assunta dal pontefice, l'adesione di fatto a essa da parte dei cattolici e del clero era stata, nei vari paesi, pressoché totale. In Francia si era realizzata un'*union sacrée* contro i tedeschi con la piena partecipazione dei cattolici e del clero allo sforzo bellico. In Germania i cattolici si attendevano, dal loro consenso entusiastico alla guerra, la definitiva consacrazione del proprio ruolo nazionale. Anche in Italia la grande maggioranza dei cattolici organizzati e la grande maggioranza dei vescovi, pur con diverse distinzioni e sfumature, aveva finito per aderire senza riserve alla guerra.[3] Nell'agosto del 1917, in seguito alla pubblicazione della

Nota di pace di Benedetto XV, il padre domenicano Antonin-Dalmace Sertillanges, un predicatore della chiesa della Madeleine a Parigi, esclamò: «Santo Padre, noi non vogliamo la vostra pace».[4]

Al termine del conflitto il papa si adoperò per riorganizzare la Chiesa nel nuovo contesto mondiale. Riallacciò le relazioni diplomatiche con la Francia e con le altre nazioni. Nel 1920 scrisse la prima enciclica sulla pace, *Pacem Dei munus*. In essa denuncia la fragilità di una pace che non si fondi sulla riconciliazione:

> Se quasi dovunque la guerra in qualche modo ebbe fine, e furono firmati alcuni patti di pace, restano tuttavia i germi di antichi rancori.
>
> Nessuna pace ha valore
>
> se insieme non si sopiscano gli odi e le inimicizie per mezzo di una riconciliazione basata sulla carità vicendevole.

Secondo il papa, per realizzare la riconciliazione c'è bisogno della fede:

> A risanar le ferite del genere umano, è necessario che vi appresti la sua mano Gesù Cristo, di cui il samaritano era la figura e l'immagine

Durante il suo pontificato, nell'Impero ottomano si verificarono tragici massacri di cittadini cristiani e Benedetto XV cercò di sostenere in tutti i modi questi perseguitati, con la parola, con l'azione caritatevole e con quella diplomatica. Cercò in particolare di evitare, anche mediante il segretario di Stato, cardinale Pietro Gasparri, il massacro degli Genocidio armeno|armeni in Turchia nel 1915. Questo non impedì che a Costantinopoli nel 1919, gli fosse eretta dai Turchi, sebbene fosse ancora vivente, una statua di sette metri con la scritta «Al grande Pontefice della tragedia mondiale, Benedetto XV, benefattore dei popoli, senza distinzione di nazionalità o religione, in segno di riconoscenza, l'Oriente».[5]

3.4 Le missioni

Benedetto XV è all'origine della rifondazione dell'attività missionaria della Chiesa dell'inizio del Novecento. La lettera apostolica *Maximum illud* del 1919 favorì un nuovo impulso alle missioni, con un preciso orientamento al distacco dagli interessi politici delle potenze e di concentrazione sulla comunicazione del Vangelo.

Si ricollega a questa visione il tentativo di aprire una nunziatura apostolica a Pechino, al di là della politica delle potenze europee, che rappresentava un forte impedimento all'evangelizzazione. Il Papa riesce a stabilire una delegazione in Cina, che è all'inizio del rinnovamento del cattolicesimo di quel paese.

Nella stessa linea si impegnò per l'Oriente cattolico, e fondò nel 1917 la Congregazione per le Chiese orientali. Benedetto XV si mosse con grande rispetto per i popoli a cui la Chiesa si rivolgeva. Per lui il missionario non è portatore di interessi di parte, ma del Vangelo:

> È necessario che chi predica il Vangelo sia uomo di Dio

Fig. 3.3: Benedetto XV nel 1915

La *Maximum illud* si conclude con la prospettiva della rinascita di una stagione missionaria:

> È qui, sembrandoci che il divino Maestro esorti noi pure, come un dì Pietro, con quelle parole: "Prendi il largo", quanto ardore di paterna carità ci spinge a voler condurre tutta intera l'umanità all'abbraccio con Lui!

Sia Benedetto XV sia il Segretario di Stato Pietro Gasparri si spesero per evitare in ogni modo le uccisioni dei cristiani d'Oriente, ma le parole dei due non servirono a evitare il grande eccidio degli armeni da parte della Turchia nel lontano 1915.

3.5 Altri campi d'azione

Nel 1917 promulgò la prima edizione del Codice di diritto canonico, che rimarrà in vigore fino alla riforma del 1983.

Nell'ambito della politica italiana, non soltanto abolì il *non expedit*, ma incoraggiò la formazione di un partito con base cristiana: il Partito Popolare Italiano.

Nel campo religioso curò lo sviluppo degli studi ecclesiastici, e in tal senso decretò l'istituzione della Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano, e favorì il riavvicinamento delle chiese orientali.

Nel 1920 proclamò santa Giovanna d'Arco; il 28 luglio dello stesso anno scelse Sant'Antonio da Padova quale patrono della Custodia di Terra Santa;

durante il suo pontificato si sbloccò la causa di beatificazione del Roberto Bellarmino.

In continuità con il predecessore, il pontefice condannò fermamente gli "errori" e lo "spirito" del modernismo nella sua prima enciclica *Ad Beatissimi Apostolorum* del 1914 e nominando il più stretto collaboratore del suo predecessore, il Cardinale Merry del Val al Sant'Uffizio. Il Sodalitium Pianum fu riorganizzato e posto sotto la protezione del cardinale Gaetano De Lai nell'agosto 1915, e formalmente sciolto nel 1922.[6]

Il pontefice si dimostrò avverso nei confronti dei sionisti e dei loro progetti riguardo alla Palestina. Allo stesso modo di Pio X, si oppose ai piani relativi al controllo ebraico della Terra Santa, affermando in un'allocuzione del 1921 che si era rallegrato «quando i cristiani, con l'aiuto delle truppe alleate ritornavano in possesso dei luoghi santi», e temeva che «gli israeliti potessero trovarsi in una posizione di preponderanza e di privilegio in Palestina». Secondo il papa «La posizione dei cristiani in Palestina non solo non è migliorata, ma è stata anzi peggiorata dai nuovi ordinamenti civili, i quali mirano a scacciare la cristianità delle posizioni finora occupate per sostituirvi gli ebrei».[7]

3.6 Gli ultimi anni e la morte

Apparentemente dotato di ottima salute (si vantava di aver speso solo 2,5 lire in medicine in tutta la sua vita), morì a causa di una broncopolmonite il 22 gennaio 1922. Il pontefice si ammalò dopo che il suo autista arrivò in ritardo a prenderlo con l'auto nei giardini vaticani, lasciandolo sotto la pioggia gelida dei primi giorni di gennaio troppo a lungo.

Note

[1] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 25.

[2] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 24.

[3] G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, Roma-Bari 1999, pp. 3-4.

[4] John F. Pollard, *Il Papa sconosciuto Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace*, Cinisello Balsamo 2001.

[5] Alla spesa contribuì personalmente pure il Sultano con 500 lire. Fonte: *Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Ceneda 1920*, pp. 54-55.

[6] J. Hennesey, *La lotta per la purezza dottrinale di una Chiesa arroccata*, in: G. Alberigo, A. Riccardi, *Chiesa e papato nel mondo contemporaneo*, Roma-Bari 1990

[7] J. Hennesey, *La lotta per la purezza dottrinale di una Chiesa arroccata*, in: G. Alberigo, A. Riccardi, *Chiesa e papato nel mondo contemporaneo*, Roma-Bari 1990.

Fonte del testo: https://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Storia_dei_papi_del_Novecento/Benedetto_XV&oldid=350168

4

Pio XI

Il pontificato di Pio XI (Achille Ratti; Desio, Milano, 31 maggio 1857 – Città del Vaticano, 10 febbraio 1939) si colloca nei travagliati anni intercorsi tra le due guerre mondiali, che videro l'affermarsi in molti paesi europei di regimi totalitari, primi fra tutti il fascismo in Italia e il nazionalsocialismo in Germania. Personalità austera, papa Ratti sviluppò i temi della dottrina sociale già tratteggiati da Leone XIII e pose fine alla questione romana con la firma dei Patti Lateranensi. Rivitalizzò l'Azione cattolica, poi soppressa dal regime fascista, e fondò la Radio Vaticana.

4.1 Le origini

Nato a Desio nel 1857 da una famiglia agiata,[1] entrò in seminario all'età di dieci anni, fu consacrato sacerdote a ventidue anni e studiò all'univesità Gregoriana di Roma. Nel 1984 divenne oblato di san Carlo. Intellettuale, fu prefetto della biblioteca ambrosiana prima (dal 1907) e della apostolica poi (dal 1914).[2]

Nel 1918 fu inviato da Benedetto XV in Polonia come visitatore apostolico; l'anno successivo riconobbe *de iure* lo Stato polacco a nome della Santa Sede e divenne nunzio a Varsavia. Contemporanemente, ricoprì le cariche di commissario ecclesiastico in Slesia (regione all'epoca contesa tra polacchi e tedeschi) e visitatore apostolico in Russia, Georgia, Finlandia, Estonia e Lettonia.[3]

Gli incarichi affidatigli richiedevano di agire in situazioni complesse e tra loro eterogenee: l'impresa risultò impossibile e Ratti fu costretto a rientrare in Italia. Nominato arcivescovo di Milano, fu creato cardinale il 13 giugno 1921. Dopo meno di un anno, fu scelto come 259° successore di Pietro.

4.2 L'elezione

Fig. 4.1: Il nuovo pontefice Pio XI si affaccia alla loggia il giorno della sua elezione

Achille Ratti fu eletto papa il 6 febbraio 1922 alla quattordicesima votazione. Il conclave era stato contrastato: da un lato i conservatori puntavano sul cardinale Rafael Merry del Val y Zulueta, segretario di Stato di Pio X, mentre i cardinali più "liberali" sostenevano il segretario di Stato in carica, Pietro Gasparri.

Dopo l'elezione il papa, indossando l'abito corale, si affacciò dalla loggia esterna della basilica vaticana e non da quella interna, come i suoi tre predecessori: affacciandosi rivolto verso piazza San Pietro e quindi verso la città di Roma, indicò la volontà di risolvere la questione romana, ovvero la controversia relativa al ruolo di Roma, contemporaneamente capitale d'Italia e sede del potere temporale del papa.[4]

4.3 Aspetti politici e sociali

Pio XI normalizzò i rapporti con lo Stato italiano grazie ai Patti Lateranensi (Trattato e Concordato) dell'11 febbraio 1929, che posero fine alla questione romana e regolarono i rapporti fra l'Italia e la Santa Sede. Il 7 giugno, a mezzogiorno, nasceva il nuovo Stato della Città del Vaticano, di cui il Sommo Pontefice era sovrano assoluto. Nello stesso periodo furono creati diversi concordati con varie nazioni europee.

Non pregiudizialmente ostile a Mussolini, Achille Ratti limitò fortemente l'azione del Partito popolare favorendone lo scioglimento, e rinnegò ogni tentativo di Luigi Sturzo di ricostituire il partito.[5] Dovette però affrontare controversie e scontri con il fascismo a causa dei tentativi del regime di egemonizzare l'educazione della gioventù e per le ingerenze del regime nella vita della Chiesa.[6] Emise l'enciclica *Quas Primas* dove veniva stabilita la festa di Cristo Re a ricordare il diritto della religione a pervadere tutti i campi della vita quotidiana: dallo Stato, all'economia, all'arte. Per richiamare i laici a un maggiore coinvolgimento religioso, nel 1923 venne riorganizzata l'Azione Cattolica.[7]

Pio XI fu estremamente critico anche con il ruolo passivo tenuto in campo sociale dal capitalismo. Nella sua enciclica *Quadragesimo Anno* del 1931 richiamò l'urgenza delle riforme sociali già indicate quaranta anni prima da

Leone XIII, e ribadì la condanna del liberalismo e di ogni forma di socialismo. Nell'enciclica ritornò più volte sul legame fra moneta, economia e potere:

> Nel nostro tempo è ormai evidente che la ricchezza e un immenso potere sono stati concentrati nelle mani di pochi uomini. Questo potere diventa particolarmente irresistibile se esercitato da coloro i quali, poiché controllano e comandano la moneta, sono anche in grado di gestire il credito e di decidere a chi deve essere assegnato. In questo modo forniscono il sangue vitale all'intero corpo dell'economia. Loro hanno potere sull'intimo del sistema produttivo, così che nessuno può azzardare un respiro contro la loro volontà.[8]

Nell'enciclica *Divini Redemptoris* Pio XI sviluppò riflessioni abbastanza consuete sulla necessità della sopportazione e della pazienza da parte dei poveri, che devono stimare più i beni spirituali che i beni e i godimenti terreni. E sui ricchi come amministratori di Dio, che devono dare ai poveri quello che loro avanza:

> I ricchi non devono porre nelle cose della terra la loro felicità né indirizzare al conseguimento di quelle i loro sforzi migliori; ma, considerandosene solo come amministratori che sanno di doverne rendere conto al supremo Padrone, se ne valgano come di mezzi preziosi che Dio loro porge per fare del bene; e non lascino di distribuire ai poveri quello che loro avanza, secondo il precetto evangelico.[9]

4.4 La risoluzione della questione romana

Il primo segno di apertura Pio XI lo aveva manifestato immediatamente dopo l'elezione. Come già ricordato, il nuovo pontefice contrariamente ai suoi immediati predecessori - Leone XIII, Pio X e Benedetto XV - decise di affacciarsi su piazza San Pietro, sia pur senza dire nulla, limitandosi a benedire la folla presente, mentre i fedeli di Roma gli rispondevano con applausi e grida di gioia. Il gesto "dovuto", ma che si verificava dopo i fatti del 20 settembre 1870, era da considerare di portata storica; Pio XI era infatti convinto che la fine del potere temporale, sia pure in maniera "violenta" era, per la missione della Chiesa nel mondo, la liberazione dalle catene delle passioni umane.

La questione romana incontrava non solo le preoccupazioni e le speranze dei cattolici in Italia, ma anche di tutti i cattolici del mondo, tanto da indurre zelanti sacerdoti, peraltro missionari, come per esempio don Luigi Orione, a prendere iniziative personali e scrivere più volte al capo del governo fascista, Benito Mussolini; altri sacerdoti intervennero con propri studi presso la Segreteria di Stato Vaticana, nella persona del Delegato del Papa, cardinale Pietro Gasparri.

Fig. 4.2: Ritratto di Pio XI nel 1922

L'11 febbraio 1929 il papa fu l'artefice della firma dei Patti Lateranensi tra il cardinale Pietro Gasparri e il governo fascista di Benito Mussolini. Il 13 febbraio 1929, pronunciò un discorso agli studenti e ai docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che passò alla storia per una definizione, secondo cui Benito Mussolini sarebbe stato esaltato come «l'uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare».[10] Ma già nel 1922, prima della sua elezione a papa, in occasione di un'intervista concessa al giornalista francese Luc Valti (pubblicata integralmente nel 1937 su "L'illustration"), il cardinale Achille Ratti dichiarò a proposito di Mussolini:

> Quell'uomo, ragazzo mio, fa rapidi progressi, e invaderà tutto con la forza di un elemento naturale. Mussolini è un uomo formidabile. Mi ha capito bene? Un uomo formidabile! Convertito di recente, poiché viene dall'estrema sinistra, ha lo zelo dei novizi che lo fa agire con risolutezza. E poi, recluta gli adepti sui banchi di scuola e in un colpo solo li innalza fino alla dignità di uomini, e di uomini armati. Li seduce così, li fanatizza. Regna sulla loro immaginazione. Si rende conto di che cosa significhi e che forza gli fornisca? Il futuro è suo. Bisognerà però vedere come tutto questo andrà a finire e che uso farà della sua forza. Che orientamento avrà, il giorno in cui dovrà scegliere di averne uno? Resisterà alla tentazione, che insidia tutti i capi, di ergersi a dittatore assoluto?[11]

Con i Patti Lateranensi, stipulati nel palazzo di San Giovanni in Laterano, e costituiti da due atti distinti (Trattato e Concordato) veniva messa la parola fine alla freddezza e ostilità fra i due poteri, durate per cinquantanove anni. Con lo storico Trattato veniva data alla Santa Sede la sovranità sullo Stato della Città del Vaticano, riconoscendolo come soggetto di diritto internazionale, in cambio dell'abbandono da parte della Santa Sede di pretese territoriali sul precedente Stato Pontificio; mentre la Santa Sede riconosceva il Regno d'Italia con la capitale a Roma. A compensazione delle perdite territoriali e come supporto nel periodo transitorio, il governo garantiva (Convenzione finanziaria, allegata al Trattato) un trasferimento di denaro consistente in 750 milioni di lire in contanti e di un miliardo in titoli di Stato al 5 per cento che,[12] investito da Bernardino Nogara sia in immobili che in attività produttive, pose le basi per l'attuale struttura economica del Vaticano.

Fig. 4.3: Stemma di Pio XI

Il trattato richiamava inoltre l'articolo 1 dello Statuto Albertino, riaffermando la religione cattolica come la sola religione dello Stato. I Patti Lateranensi imponevano ai vescovi di giurare fedeltà allo Stato italiano, ma stabilivano alcuni privilegi per la Chiesa cattolica: al matrimonio religioso venivano riconosciuti effetti civili e le cause di nullità ricadevano sotto i tribunali ecclesiastici; l'insegnamento della dottrina cattolica, definita «fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica»,[13] diventava obbligatorio nelle scuole elementari e medie; i preti spretati o colpiti da censura ecclesiastica non potevano ottenere o conservare alcun impiego pubblico nello Stato italiano. Per il regime fascista i Patti Lateranensi costituirono una preziosa legittimazione.[14]

In segno di riconciliazione, nel luglio successivo, il papa uscì in processione eucaristica solenne in piazza San Pietro. Un avvenimento del genere non accadeva dai tempi della breccia di Porta Pia. La prima uscita dal territorio della Città del Vaticano avvenne invece il 21 dicembre dello stesso anno quando, di primissima mattina, il Pontefice si recò, scortato da poliziotti italiani in bicicletta, alla basilica di San Giovanni in Laterano, per prendere ufficialmente possesso della sua cattedrale. Nel 1930 - a un anno di distanza dalla firma dei Patti Lateranensi - l'anziano cardinal Pietro Gasparri si dimise, e fu sostituito dal cardinale Eugenio Pacelli, futuro papa Pio XII.

4.5 Canonizzazioni e beatificazioni

Papa Pio XI procedette a numerose beatificazioni e canonizzazioni (per un totale di 496 beati e 33 santi), fra le quali quelle di Bernadette Soubirous, Giovanni Bosco, Teresa di Lisieux, Giovanni Maria Vianney e Antonio Maria Gianelli. Nominò pure quattro nuovi dottori della Chiesa: Pietro Canisio, Giovanni della Croce, Roberto Bellarmino e Alberto Magno. In particolare procedette alla beatificazione di 191 martiri, vittime della rivoluzione francese, «una perturbazione universale durante la quale furono affermati, con tanta arroganza, i diritti dell'uomo".[15]

4.6 I rapporti con il mondo della scienza

Appassionato delle scienze fin dalla gioventù e attento osservatore dello sviluppo tecnologico, fondò la Radio Vaticana avvalendosi della collaborazione di Guglielmo Marconi, modernizzò la Biblioteca Vaticana e ricostituì con la collaborazione di padre Agostino Gemelli nel 1936 la Pontificia Accademia delle Scienze, ammettendovi anche personalità non cattoliche e pure non credenti.[16]

Fu interessato ai nuovi mezzi di comunicazione: fece installare una nuova centralina telefonica in Vaticano e sebbene personalmente si servisse poco del telefono, fu uno dei primi utilizzatori della telecopia, un'invenzione del francese Édouard Belin che permetteva di trasmettere fotografie a distanza attraverso la rete telefonica o telegrafica. Nel 1931 in risposta ad un messaggio scritto e ad una fotografia inviategli da Parigi dal cardinale Jean Verdier inviò una sua fotografia appena scattata.[17]

L'utilizzo che fece della radio fu invece più frequente, sebbene non molti riuscissero ad intendere i suoi messaggi radiofonici, di norma pronunciati in latino.[18]

4.7 La morte e il discorso scomparso

Nel febbraio 1939 Pio XI convocò a Roma tutto l'episcopato italiano in occasione del primo decennale della "conciliazione" con lo Stato italiano, del 17° anno del suo pontificato e il 60° anno del suo sacerdozio. Nei giorni 11 e 12 febbraio avrebbe pronunciato un importante discorso, preparato da mesi, che sarebbe stato il suo testamento spirituale e dove, probabilmente, avrebbe denunciato la violazione dei Patti Lateranensi da parte del governo fascista e le persecuzioni razziali in Germania. Questo discorso è rimasto segreto fino al pontificato di Giovanni XXIII quando, nel 1959, vennero pubblicate alcune parti. Pio XI infatti morì per un attacco cardiaco dopo una lunga malattia,[19] nella notte del 10 febbraio 1939. È ormai assodato che il testo del discorso fu fatto distruggere per ordine di Pacelli,[20] che auspicava di intraprendere nuove e più pacate relazioni con la Germania e l'Italia.

Sulla base di un presunto memoriale del cardinale Eugenio Tisserant ritrovato nel 1972, prese corpo la leggenda che Pio XI fosse stato avvelenato per ordine di Benito Mussolini, il quale avendo avuto sentore della possibilità di essere condannato e forse scomunicato avrebbe incaricato il medico Francesco Petacci, padre di Clara Petacci, di avvelenare il Pontefice. Questa teoria venne seccamente smentita dal cardinale Carlo Confalonieri, segretario personale di Pio XI. Questa tesi è stata inoltre esclusa dalla nota studiosa Emma Fattorini, reputandola come un eccesso di immaginazione che non ritrova il minimo riscontro nell'attuale documentazione.[21]

Note

[1] J.W. O'Malley, *A History of the Popes: From Peter to the Present*, Sheed & Ward, 2011, p. 274.

[2] G. Zizola, *I papi del Novecento*, Roma 1995, p. 33.

[3] J.M. Laboa, *La storia dei papi. Tra il regno di Dio e le passioni terrene*, trad. it., Milano 2005, p. 388.

[4] G. Zizola, *I papi del Novecento*, Roma 1995, p. 33.

[5] G. Zizola, *I papi del Novecento*, Roma 1995, p. 39.

[6]AA. VV., *Il fascismo*, Mondadori, Milano 1998.
[7]G. Zizola, *I papi del Novecento*, Roma 1995, p. 36.
[8]*Quadragesimo Anno* 106-9
[9]*Divini Redemptoris* 44-45
[10]Pio XI, allocuzione *Vogliamo anzitutto*.
[11]*L'Illustration*, 9 gennaio 1937, n.4897, p. 33. Traduzione riportata da Yves Chiron, *Pio XI. Il Papa dei patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, Cinisello Balsamo 2006, p. 131.
[12]G. Zizola, *I papi del Novecento*, Roma 1995, p. 39.
[13]Art. 36 del Concordato, Legge n. 810 del 27-5-1929
[14]AA. VV. *Il fascismo*, Mondadori, Milano, 1998
[15]E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini* Torino 2007: «Mi riferisco alla beatificazione dei martiri della Rivoluzione francese, quella rivoluzione che, come ebbe a dire nel 1922 aveva portato alla "perturbazione universale durante la quale furono affermati, con tanta arroganza, i diritti dell'uomo».
[16]Vedi il motu proprio *In multis solaciis*, AAS 38 (1936), p. 421, al quale seguono i primi statuti della Pontificia Accademia delle Scienze e le nomine dei primi membri, fra cui alcuni non cattolici e non credenti.
[17]Y. Chiron, *Pio XI. Il Papa dei patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, Cinisello Balsamo 2006, p. 280.
[18]Y. Chiron, *Pio XI. Il Papa dei patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, Cinisello Balsamo 2006, p. 281.
[19]AES, Stati Ecclesiastici, pos 576, fascicolo 607 dagli appunti del cardinale Tardini "Il Papa sta male. Il professor Bonanome ha riscontrato disturbi alla prostata. Il professor Cesaliacherchi ha notato debolezza cardiaca (40-44 pulsazioni), conseguenza, come pure i dolori alla prostata, dei disturbi di circolazione. Eppure il Santo Padre ha dettato lui stesso un comunicato che comincia così - Il Papa sta bene, ma per precauzione si astiene dal dare udienze per poter essere pronto alle cerimonie di sabato e domenica - Abbiamo un po' modificato quest'annuncio per non dire bugie, pur non dicendo tutta la verità. Di più, l'anticamera ha dattilografato il solito foglio delle udienze con una lunga fila di nomi. Ciò per dare al Papa (e c'è bisogno?) l'illusione che si è tutti persuasi che lui stia bene e che si prepari ogni cosa come d'ordinario. Mi domando: è bene fare così?
[20]E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini*, Torino 2007, p. 214: «Appena morto il papa, Pacelli ordina l'immediata distruzione di tutte le copie del testo scritto da Pio XI, già composto in tipografia e pronto per essere distribuito ai vescovi.»
[21]E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini*, Torino 2007, p. 224: «Il clima di mistero su come andarono gli avvenimenti di quegli ultimi giorni tornerà ancora a lungo nel tempo fino ad alimentare addirittura il sospetto che il Pontefice fosse stato avvelenato su commissione di Benito Mussolini, tramite il medico, dottor Petacci. Un eccesso d'immaginazione che non trova il minimo riscontro nell'attuale documentazione, ma che resta indicativa del clima. Il cardinale Tisserant avrebbe dichiarato "Lo hanno liquidato", nessuno in quel momento si azzardò a chiedere se aveva delle prove: il professor Francesco Petacci ebbe accesso alla stanza privata del pontefice subito dopo la morte di questi. Fu lui a occuparsi degli interventi necessari per la conservazione della salma.»

Fonte del testo: https://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Storia_dei_papi_del_Novecento/Pio_XI&oldid=253715

5

Pio XII

Pio XII (Eugenio Pacelli; Roma, 2 marzo 1876 – Castel Gandolfo, 9 ottobre 1958) divenne pontefice a ridosso dello scoppio della seconda guerra mondiale. Usò la sua grande esperienza diplomatica in favore della pacificazione e in molti radiomessaggi affrontò il tema di un nuovo ordine internazionale. La sua politica conservatrice e accentratrice portò però all'isolamento la Santa Sede e la figura del papa in particolare. Con la sua scomparsa si chiuse un'epoca, quella che vedeva il vescovo di Roma come un monarca.

5.1 Le origini

Eugenio Pacelli viene tuttora definito l'«Ultimo Principe di Dio»: la famiglia del futuro pontefice rappresentava infatti una delle colonne portanti della nobiltà italiana.[1] Il nonno, Marcantonio Pacelli, fu nominato principe e marchese da Pio IX per averlo aiutato durante il periodo della seconda repubblica romana.

Il futuro papa frequentò le scuole elementari presso un istituto cattolico, successivamente il liceo romano Ennio Quirino Visconti, per poi ottenere la laurea presso la Pontificia Università Gregoriana *in utroque iure* (diritto canonico e diritto civile). Due anni prima del dottorato, conseguito nel 1901, Pacelli era stato nominato sacerdote.

Forse per la grande tradizione ecclesiastica di famiglia, forse per la straordinaria intelligenza, il *cursus honorum* del futuro Pio XII all'interno della Chiesa fu rapido e costellato di successi. Nel 1904 divenne ciambellano di papa Pio X, nel 1911 Consultore del Santo Uffizio e nel 1917 nunzio apostolico in Baviera, insieme alla nomina vescovile. Dopo solo 3 anni, la nunziatura si estese all'intera Germania.

Nel 1929 fu elevato alla dignità cardinalizia, e appena un anno dopo, durante il pontificato del suo predecessore, Pio XI, divenne segretario di Stato. Insignito di questa importantissima carica, Pacelli firmò numerosi concordati

con gli Stati dell'epoca, tra i quali la Germania di Adolf Hitler. Il Reichskonkordat, che doveva assegnare ai cattolici numerosi vantaggi, fu violato innumerevoli volte dai nazisti, tanto da spingere il cardinale a inviare ben 55 note, e, successivamente, a scrivere un'enciclica ammonitiva in merito.

Ma non c'era solo la Germania; il segretario di Stato visitò numerosi paesi, anche lontanissimi per l'epoca, come l'Argentina o gli Stati Uniti d'America, servendosi dell'aereo. Questo mezzo di trasporto, che cominciava a prendere piede anche nel trasporto civile, gli valse l'appellativo di «cardinale volante».

5.2 L'elezione

Come camerlengo, Pacelli aprì il conclave chiamato a eleggere il successore di Pio XI, scomparso il 10 febbraio 1939. Il 2 marzo, dopo sole tre votazioni, eseguite nello stesso giorno di apertura dei lavori, fu proprio il camerlengo a venire eletto pontefice.[2] Una scelta di grande consapevolezza, per un pontefice di grande esperienza in un periodo, come quello che precedette e seguì la seconda guerra mondiale, estremamente difficile. Pacelli, in segno di continuità con il lavoro svolto da Achille Ratti, scelse il nome di Pio XII.

Fig. 5.1: Eugenio Pacelli all'epoca della nunziatura in Germania

Fatto insolito per un conclave, fu eletto colui che, alla vigilia, aveva le migliori possibilità di diventare papa. In effetti Pacelli rappresentava un'ottima scelta politica in quanto era il più esperto in diplomazia tra i cardinali del Collegio. Pacelli fu il primo segretario di Stato dal 1667 (Clemente IX) e il secondo camerlengo (dopo Leone XIII) a venir eletto papa.

5.3 La condanna dei totalitarismi

L'elezione e l'incoronazione di Pacelli ebbero un'accoglienza mista in Germania. Da parte di alcuni settori della stampa tedesca giunsero commenti alquanto ostili: il *Berliner Morgenpost* scrisse che «l'elezione di Pacelli non è accolta favorevolmente in Germania poiché egli è sempre stato ostile al nazionalsocialismo»; la *Frankfurter Zeitung* scrisse che «molti dei suoi discorsi hanno dimostrato che non comprende del tutto le ragioni politiche e ideologiche che hanno iniziato la loro marcia vittoriosa in Germania».[34] D'altra parte l'elezione fu accolta favorevolmente in ambienti diplomatici: il capo del

Dipartimento degli Affari vaticani presso il Ministero degli Affari esteri del Reich, il consigliere Du Moulin, redasse un memorandum sulle tendenze politiche e sulla personalità del nuovo pontefice ove si descriveva il neoeletto come «molto amico della Germania». A Berlino ci si ricordò che Pacelli era stato il promotore del Concordato fra la Santa Sede e il Terzo Reich e che, quando le relazioni fra Chiesa e regime nazionalsocialista si erano fatte tese, l'atteggiamento del segretario di Stato era stato sempre - secondo i dispacci dell'ambasciatore Bergen - molto più conciliante di quello di Pio XI. Il giorno stesso della elezione del nuovo pontefice, il conte Ciano, ministro italiano degli affari esteri, annotava nel suo diario che alla vigilia Pignatti di Custoza, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, gli aveva detto essere Pacelli il cardinale favorito dai tedeschi:[5]

> 2 marzo – Viaggio di ritorno. A Tarvisio ricevo la notizia dell'elezione alla tiara del cardinal Pacelli. Non mi sorprende: ricordo il colloquio ch'ebbi con lui il 10 febbraio. Fu molto conciliante. E pare che nel frattempo abbia anche notevolmente migliorate le relazioni con la Germania, al punto che Pignatti ha ieri riferito essere il Pacelli il cardinale favorito dai tedeschi. A tavola avevo detto a Edda ed ai miei collaboratori: "Il Papa sarà eletto entro oggi. È Pacelli, che assumerà il nome di Pio XII". La realizzazione della mia previsione ha interessato tutti.[6]

Fig. 5.2: Lo stemma papale di Pio XII

Dopo la cerimonia dell'incoronazione, il 12 marzo, Ciano annotò, sempre nel suo diario: Mussolini «è contento dell'elezione di Pacelli. Si ripromette di fargli pervenire alcuni consigli circa quanto potrà fare per governare utilmente la Chiesa».[7] Uno dei primi atti di Pio XII dopo la sua elezione fu, nell'aprile del 1939, quello di togliere dall'Indice i libri di Charles Maurras, animatore del gruppo politico di estrema destra - antisemita e anticomunista - Action Française, che aveva molti simpatizzanti e seguaci cattolici; agli aderenti revocò, tra l'altro, anche l'interdizione dai sacramenti irrogata da Pio XI. Alcuni storici tendono a leggere questo episodio non tanto in chiave antisemita quanto pragmaticamente anticomunista, stante la necessità di favorire gruppi e aggregazioni che sapessero competere, quanto a organizzazione e rapidità di azione politica, con quelli di ispirazione marxista, la cui capacità di mobilitazione nelle Brigate Internazionali nella recente guerra civile spagnola era chiaramente emersa. Altri storici, comunque, sono del parere che il provvedimento sarebbe stato in linea con una minore riprovazione nei confronti del pregiudizio antisemita,

in un periodo storico in cui anche l'Italia iniziava a dar concreta applicazione alle cosiddette leggi per la difesa della razza.[8]

Secondo la sociologa e storica francese Jeannine Verdès-Leroux, i discorsi antisemiti divulgati dall'Action Française hanno contribuito «a rendere "possibile", "accettabile" l'introduzione dello statuto degli ebrei nell'ottobre 1940;[9] l'assuefazione ai discorsi di Maurras e dei suoi accoliti – discorsi che si erano diffusi, avevano oltrepassato la cerchia degli adepti – ha attenuato, in qualche modo, il carattere mostruoso di quelle misure».[10]

Nella sua prima enciclica *Summi Pontificatus* (1939), Pio XII condannò in nome della pace ogni forma di totalitarismo, nel solco della dottrina della regalità di Cristo che era stata uno dei cardini del pontificato di Pio XI. Sempre nel 1939, proclamò san Francesco d'Assisi e santa Caterina da Siena patroni d'Italia. Nel 1940 riconobbe definitivamente le apparizioni di Fatima e consacrò nel 1942 il mondo intero al Cuore Immacolato di Maria. Inoltre incontrò più volte suor Lucia e le ordinò di trascrivere i famosi segreti di Fatima diventando quindi il primo pontefice a conoscere il famoso *terzo segreto*, che ordinò però di mantenere nascosto.

5.4 La seconda guerra mondiale

Eletto in un periodo di grandi tensioni internazionali, con il regime nazista che iniziava a occupare molti territori europei, il papa tentò invano di scongiurare una nuova guerra mondiale con diverse iniziative, fra cui la più famosa è il discorso alla radio del 24 agosto 1939 in cui pronunciò la frase simbolo del suo pontificato: "Nulla è perduto con la pace; tutto può essere perduto con la guerra". Tuttavia tali iniziative furono inutili.[11] Il 1º settembre, la Germania invase la Polonia e il 3, Francia e Regno Unito risposero all'attacco: è la seconda guerra mondiale. Papa Pacelli tentò con altri appelli di far cessare le ostilità e organizzò aiuti alle popolazioni colpite e creò l'ufficio informazioni sui prigionieri e sui dispersi. Cercò inoltre di distogliere il fascismo dall'idea di far entrare in guerra l'Italia, ma nonostante ciò il 10 giugno 1940 anche l'Italia entrò in guerra.[12]

Fig. 5.3: Ritratto di Pio XII

Vari e ripetuti furono gli appelli del papa in favore della pace. Vanno ricordati in particolare i radiomessaggi natalizi del 1941, 1942 e 1943, in cui Pacelli delineò anche un nuovo ordine mondiale basato sul rispetto reciproco

fra le Nazioni e i popoli. Mussolini commentò il radiomessaggio del 1942 con sarcasmo: «Il Vicario di Dio - cioè il rappresentante in terra del regolatore dell'universo - non dovrebbe mai parlare: dovrebbe restare tra le nuvole. Questo è un discorso di luoghi comuni che potrebbe agevolmente essere fatto anche dal parroco di Predappio». Nel 1941 trasformò la Commissione delle Opere Pie, nata nel 1887, nell'Istituto per le Opere di Religione (IOR).

Durante l'occupazione nazista dell'Italia, dopo l'8 settembre, offrì asilo politico presso la Santa Sede a molti esponenti politici antifascisti tra cui Alcide De Gasperi e Pietro Nenni, appellandosi al fatto che la Città del Vaticano era uno Stato sovrano. Non sempre i tedeschi rispettarono l'extra-territorialità di alcune altre aree a Roma di pertinenza della Santa Sede: nell'inverno del 1943 i tedeschi fecero irruzione nella basilica di San Paolo fuori le mura, dove arrestarono chi vi si era rifugiato, ed è stato scoperto di recente un piano segreto di Adolf Hitler che prevedeva l'occupazione del Vaticano e l'arresto di Pio XII, il quale secondo il dittatore nazista ostacolava i piani della Germania.[13] A questo proposito, per evitare che Hitler tenesse prigioniero il papa, Pio XII preparò una lettera di dimissioni da utilizzare in caso di propria cattura, dando istruzioni di tenere un successivo Conclave a Lisbona.

Nel 1943, quando i tedeschi imposero agli ebrei romani di versare oro in cambio di un'effimera e temporanea salvezza, il Vaticano contribuì fornendo 20 dei 50 chili d'oro richiesti.[14] Durante il corso della guerra, nonostante le numerose informazioni ricevute Pio XII non condannò mai né si impegnò mai pubblicamente per fermare le deportazioni degli ebrei nei campi di concentramento. Secondo lo storico vaticanista Alberto Melloni, i tedeschi avrebbero poi organizzato il ratto del ghetto di Roma proprio per fare un affronto a papa Pacelli.[15]

Il 19 luglio 1943, dopo il violento bombardamento di San Lorenzo a Roma, si recò nei quartieri colpiti, uscita eccezionale del pontefice dal Vaticano (allora il papa usciva dal suo Stato in casi estremamente rari). Durante la visita, papa Pacelli spalancò le braccia alla folla recitando il salmo *De profundis*.[16] Dopo l'armistizio dell'8 settembre e la fuga dei Savoia dalla capitale, Pio XII dovette fronteggiare da solo l'occupazione nazista della città. Negli ultimi giorni di maggio del 1944, i tedeschi si preparavano alla fuga e avevano minato i ponti sul Tevere per impedire alle forze angloamericane di procedere nell'avanzata verso nord. Pacelli ammonì: «Chiunque osi levare la mano contro Roma, si macchierà di matricidio».[17] Il 4 giugno 1944, dopo la Liberazione, ricevette in Vaticano i soldati alleati. La domenica successiva i romani si recarono in massa a piazza San Pietro a salutare e a festeggiare il papa che, di fatto, era l'unica autorità religiosa, morale e politica rimasta nella capitale dopo l'8 settembre.[18] Per questo Pio XII fu anche soprannominato *Defensor civitatis*.[19]

5.5 Il dopoguerra

Il 18 febbraio 1946, a guerra finita, tenne il suo primo concistoro per la creazione di nuovi cardinali: per la prima volta dopo secoli, il numero di cardinali italiani risultò inferiore a quello dei cardinali non italiani. Con la bolla *Quotidie Nos* dell'11 aprile 1946 definì la gerarchia ecclesiastica della Chiesa cattolica in Cina, la quale era oggetto della persecuzione da parte del regime comunista nato dalla rivoluzione cinese;[20] nell'enciclica *Ad Sinarum Gentem*[21] del 7 ottobre 1954 Pio XII si rivolse ai cattolici cinesi esortandoli a sopportare ogni persecuzione per rimanere fedeli alla legge divina.

Fig. 5.4: Pio XII in sedia gestatoria

Neutrale durante il referendum istituzionale del 2 giugno 1946, dovette a guerra finita fronteggiare la nascita della guerra fredda e della divisione del mondo in due blocchi contrapposti. In questo caso, però, il papa non si mantenne sopra le parti ma si schierò decisamente contro il comunismo, di cui fu un fermo oppositore. Nelle elezioni politiche italiane del 1948 si schierò con determinazione a favore della Democrazia Cristiana, favorendone la schiacciante vittoria, e appoggerà sempre con slancio questo partito anche se non condivise alcune scelte di Alcide De Gasperi, tra cui il rifiuto di quest'ultimo di collaborare con i partiti di destra.

Nel 1949, dimostrò un certo interesse alle opere di carità - ricevette in visita il sacerdote Giulio Facibeni, noto per aver fondato l'Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa - e tolse la sospensione a divinis a Don Zeno, fondatore della comunità di Nomadelfia. Inoltre, impose al Sant'Uffizio di "lasciar stare Padre Pio".

Lo stesso anno 1949, con un atto clamoroso a livello mondiale, scomunicò i cristiani che si dichiaravano comunisti e, in seguito alle persecuzioni dei cristiani nell'Europa dell'Est, i capi di governo a essi riferiti. Inoltre cercò di attivare contatti e di salvare i cattolici dalle deportazioni nei gulag sovietici, pur senza riuscirci. Ma in un mondo ancora segnato dalle ferite della guerra, intuì che, più che un papa politico, la gente aveva bisogno di un "pastore angelico che porta il suo gregge sulle vie della pace". Con questi intenti, Pio XII proclamò il Giubileo del 1950, cui molti si dichiararono contrari. In tanti sostenevano che l'Italia, ancora distrutta dalla guerra, non era in grado di reggere a una manifestazione di respiro mondiale.

Invece, il Giubileo, con il suo messaggio di riconciliazione, speranza e pace, fu un vero trionfo, con oltre un milione e mezzo di pellegrini e, tra l'altro,

contribuì a far conoscere le bellezze italiane all'estero, favorendo i primi boom turistici. Durante il Giubileo, con la bolla *Munificentissimus Deus*, istituì il dogma dell'Assunzione di Maria, il 1° novembre, ricorrendo per l'unica volta in tutto il Novecento all'infallibilità papale. Inoltre, venendo incontro alle numerose richieste dei fedeli, proclamò santa Maria Goretti, sebbene fossero passati solo due anni dalla sua beatificazione (all'epoca il diritto canonico prevedeva che passassero almeno vent'anni).

5.6 Gli anni cinquanta

Negli anni successivi, Pio XII, anche per il suo carattere schivo e introverso, ridusse all'osso l'organizzazione della Curia Romana (dal 1944 non nominò nessun nuovo Segretario di Stato). Tuttavia fu un papa particolarmente amato dalla gente: istituì l'Angelus domenicale dalla finestra di piazza San Pietro e fu il primo pontefice le cui immagini vennero trasmesse in televisione (sul cui uso emise anche un'enciclica, la *Miranda Prorsus*). Grazie alla conoscenza di numerose lingue, fu uno dei primi a rivolgersi in lingua straniera ai pellegrini che venivano a Roma. Nel 1950 affermò, nella *Humani Generis*, la compatibilità tra fede cattolica ed evoluzionismo, nondimeno considerando l'evoluzione una teoria scientifica e non una realtà già dimostrata, e la necessità di doverose ulteriori chiarificazioni concettuali.

Nel 1952 in un famoso discorso alle ostetriche ammise la possibilità che i coniugi avessero rapporti sessuali anche durante il periodo di sterilità naturale della donna che è ancora oggi l'unico mezzo di contraccezione riconosciuto dalla Chiesa. Inoltre, in molti discorsi ai giovani sposi, rilanciò il ruolo della famiglia e del matrimonio e indicò la Sacra Famiglia come modello di santità per le famiglie. Venendo incontro alle richieste del mondo moderno autorizzò diversi provvedimenti, preludio delle riforme del concilio Vaticano II: permise la celebrazione della Messa nelle ore serali, apportò modifiche alla lettura dei Salmi nel Breviario dei sacerdoti, riorganizzò l'ufficio del digiuno eucaristico riducendolo a tre ore per i cibi solidi, a un'ora per le bevande ed eliminandolo del tutto per l'acqua e i medicinali.

Consapevole dei benefici apportati dal progresso, ma anche dei pericoli insiti in esso, aggravati dall'instabilità della situazione internazionale dovuta alla guerra fredda, Pio XII era convinto che la vera pace avrebbe potuto scaturire solo da un nuovo ordine cristiano del mondo. Un tale ordine gli sembrava minacciato dalla perdita del senso di responsabilità individuale, schiacciato dalla massificazione sociale, in cui ognuno era come diventato una semplice ruota di organismi privi di consapevolezza, e in cui la libertà risultava dunque svuotata:

> È però un fatto doloroso che oggi non si stima e non si possiede più la vera libertà. [...] Questa è la condizione dolorosa, la quale inceppa anche la Chiesa nei suoi sforzi di pacificazione, nei suoi

> richiami alla consapevolezza della vera libertà umana [...] Invano essa moltiplicherebbe i suoi inviti a uomini privi di quella consapevolezza, ed anche più inutilmente li rivolgerebbe ad una società ridotta a puro automatismo. Tale è la purtroppo diffusa debolezza di un mondo che ama di chiamarsi con enfasi "il mondo libero". Esso si illude e non conosce se stesso.[22]

Nel 1953 tenne il suo secondo e ultimo concistoro per la creazione di nuovi cardinali. In seguito rivolse la sua attenzione anche alle vicende dei cattolici ungheresi, colpiti dalla repressione militare successiva alla rivoluzione del 1956. Ai fatti dell'Ungheria dedicò, infatti, tre encicliche: la *Luctuosissimi Eventus*, la *Laetamur Admodum* e la *Datis Nuperrime*. La salute di Pio XII si aggravò durante la fine del decennio: fu afflitto per molto tempo da un singhiozzo continuo, dovuto forse a una gastrite.

5.7 La morte e lo scandalo Galeazzi-Lisi

Già nel 1956, Pacelli fu colpito da una malattia gravissima che per poco non ne causò la morte. In quell'occasione, si disse che il pontefice malato ebbe un'apparizione di Cristo, al quale si rivolse dicendo *Voca me!*, «Chiamami a te».[23] La morte avvenne due anni dopo a Castel Gandolfo (residenza estiva del Romano Pontefice), alle 3:52 del 9 ottobre 1958.

L'archiatra papale, Riccardo Galeazzi Lisi, senza alcuna etica né rispetto per l'uomo agonizzante, scattò foto a papa Pacelli mentre spirava, e le vendette a vari giornali francesi, suscitando enormi moti di sdegno. Decise inoltre di imbalsamare il corpo di Pio XII con la plastica, aggiungendo, prima dell"'incartamento", aromi ed erbe. Il corpo, da Castel Gandolfo, venne trasportato a Roma con un carro funebre che attraversò tutta la città. Il metodo sconsiderato di imbalsamatura e il caldo dell'ottobrata romana fecero succedere il peggio: il cadavere entrò velocemente in decomposizione mentre veniva trasportato nella basilica per l'omaggio della gente. Nulla poté fare il gruppo di medici legali chiamati a rimediare con un secondo tentativo di imbalsamazione durante i nove giorni in cui il feretro rimase esposto. In seguito, Galeazzi Lisi fu licenziato dal collegio cardinalizio, radiato dall'ordine dei medici ed espulso a vita dalla Città del Vaticano dal nuovo papa Giovanni XXIII.[24]

Note

[1] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 46.

[2] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 46.

[3] J. Cornwell, *Il Papa di Hitler*, Milano 2000.

[4] P.L. Guiducci, *Il terzo Reich contro Pio XII - Papa Pacelli nei documenti nazisti (Attualità e storia)*, san Paolo 2013, p. 88 (l'autore dai documenti della cancelleria tedesca perviene alla conclusione che *la connivenza di Pio XII fluisce nel suo contrario*).

[5]S. Friedländer, *Pio XII e il Terzo Reich*, Milano 1965. Secondo Friedländer, è possibile che tali reazioni contrastanti siano dovute a una divergenza di opinioni tra Göbbels e Ribbentrop in merito all'atteggiamento che il segretario di Stato di Pio XI avrebbe assunto verso il Reich, nel caso fosse stato eletto papa.

[6]R. De Felice (a cura di), *Galeazzo Ciano, Diario 1937-1943*, Milano 1980, p. 259.

[7]A. Riccardi, *Roma città sacra? Dalla Conciliazione all'operazione Sturzo*, Milano 1979, p. 181.

[8]M. Phayer, *La chiesa cattolica e l'olocausto*, Roma, 2001, pp.35-36.

[9]Fin dall'indomani della sua costituzione, il governo di Vichy emanò alcuni decreti che facevano chiaramente presagire le sue intenzioni riguardo agli ebrei. Tra il luglio e l'agosto del 1940 infatti fu disposta la revisione delle naturalizzazioni accordate dopo il 1927 e venne abrogato il decreto Marchandeau che puniva l'ingiuria "verso un gruppo di persone che, per la loro origine, appartengono a una determinata razza o religione". Nell'ottobre del 1940 il governo di Vichy avvia una politica antiebraica con lo Statuto degli ebrei e la Legge sugli stranieri di razza giudaica. Gli ebrei vengono allontanati dalla scuola, dalla pubblica amministrazione e dalle professioni liberali, i loro beni sono "arianizzati", cioè espropriati. Gli israeliti stranieri vengono internati nei campi di concentramento. In seguito, previo accordo con i tedeschi, il governo di Vichy permetterà la deportazione degli ebrei, stranieri e francesi, nei campi di sterminio, ove ne saranno massacrati 75.000 (Roberto Finzi, *L'antisemitismo: dal pregiudizio contro gli ebrei ai campi di sterminio*, Giunti, Firenze, 1997; Giovanni Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Rizzoli, Milano, 2000).

[10]Jeannine Verdès-Leroux, *Refus et violences: politique et littérature à l'extrême droite des années trente aux retombées de la Libération*, Gallimard, Parigi, 1996, pag.55; Giovanni Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Rizzoli, Milano, 2000, p. 297.

[11]G. Zizola, *Storia dei papi del Novecento*, Roma 1995, p. 47.

[12]Idem.

[13]La Grande Storia; puntata del 29 dicembre 2006 "Il Principe di Dio".

[14]Il Piccolo di Trieste, 15/10/2007, "Gli ebrei e l'olocausto a Trieste - La ricostruzione storica degli anni terribili - della guerra nella morsa nazifascista - Gli ebrei e l'olocausto a Trieste In esclusiva per «Il Piccolo»: i documenti inediti di Londra" di Fabio Amodeo e Mario J. Cereghino, citato in "Rassegna Stampa" dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane [http://www.ucei.it/uceinforma/rassegnastampa/2007/ottobre/il_piccolo/151007.asp].

[15]La Grande Storia; puntata del 29 dicembre 2006 "Il Principe di Dio".

[16]G. Zizola, , *Storia dei papi del Novecento*, Roma 1995, pp. 48-49.

[17]Citato in La grande storia "Pio XII - Il principe di Dio", Rai Tre 2006

[18]E. Biagi *Racconto di un secolo* 1999 Ed. Rai-Eri

[19]Defensor civitatis (o defensor urbis) fu chiamato, durante la seconda guerra mondiale, Papa Pio XII in quanto si adoperò per evitare a Roma i massimi orrori bellici. "Defensor civitatis" sull'Enciclopedia Treccani [http://www.treccani.it/enciclopedia/defensor-civitatis/].

[20]Andrea Riccardi, *Il secolo del martirio*, Mondadori, 2009, pp. 250-52.

[21]Testo dell'enciclica *Ad Sinarum Gentem* [http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_07101954_ad-sinarum-gentem_it.html].

[22]Radiomessaggio di Pio XII del Natale 1951 [http://www.30giorni.it/it/articolo_stampa.asp?id=418]

[23]J. Chélini, *L'Eglise sous Pie XII*, Fayard 1989, vol. II, pp. 513-514.

[24]E. Duffy, *Saints & Sinners: A History of the Popes*, Yale University Press, 2006, p. 291.

Fonte del testo: https://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Storia_dei_papi_del_Novecento/Pio_XII&oldid=387903

6

Giovanni XXIII

La morte di Pio XII segnò la fine di un'epoca, quella che vedeva il capo della Chiesa cattolica come un monarca. Scelto per essere un papa di transizione, Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli; Sotto il Monte, Bergamo, 25 novembre 1881 – Città del Vaticano, 3 giugno 1963) fu invece un pontefice rivoluzionario sotto molti aspetti. Di umili origini, conquistò l'affetto e il rispetto di fedeli e non, intervenendo con autorevolezza nelle tensioni internazionali e svolgendo il compito di vescovo attraverso frequenti visite alle parrocchie della diocesi di Roma. Ma più importante di tutti fu la decisione di indire un nuovo concilio, di cui non vide la conclusione ma che segnò profondamente la vita del mondo cattolico nei decenni a venire.

6.1 Le origini

Angelo Giuseppe Roncalli nacque da una famiglia di contadini bergamasca, nel paese di Sotto il Monte (oggi Sotto il Monte Giovanni XXIII). Ancora bambino avvertì la vocazione sacerdotale e grazie all'aiuto economico di uno zio poté studiare al seminario minore di Bergamo, per poi completare la sua preparazione, grazie a una borsa di studio, a Roma, dove fu ordinato sacerdote nel 1904.

Dal 1905 al 1914 fu segretario del vescovo di Bergamo Giacomo Radini-Tedeschi e insegnò storia della Chiesa in seminario. Nel 1925 fu nominato da Benedetto XV arcivescovo titolare di Aeropoli e visitatore apostolico in Bulgaria, dove rimase per un decina d'anni. Nel 1934, divenuto arcivescovo titolare di Mesembria, fu quindi trasferito come delegato apostolico in Turchia e in Grecia e amministratore apostolico del vicariato di Istanbul. Nel 1944, infine, fu nominato da Pio XII nunzio apostolico a Parigi e creato cardinale nel 1953. A imporgli la berretta cardinalizia fu il presidente francese Vincent Auriol, che reclamò un antico privilegio riservato ai monarchi francesi. Nello stesso anno fu nominato patriarca di Venezia.

6.2 L'elezione

Fig. 6.1: Giovanni XXIII

Alla morte di Pio XII, Roncalli, con sua grande sorpresa, fu eletto papa il 28 ottobre 1958 e il 4 novembre dello stesso anno fu incoronato. Secondo alcuni analisti sarebbe stato scelto principalmente per un'unica ragione: la sua età. Dopo il lungo pontificato del suo predecessore, i cardinali avrebbero scelto un uomo che presumevano, per via della sua età avanzata e della modestia personale, sarebbe stato un papa di «transizione».[1] Ciò che giunse inaspettato fu il fatto che il calore umano, il buon umore e la gentilezza di Giovanni XXIII, oltre alla sua esperienza diplomatica, conquistarono l'affetto di tutto il mondo cattolico e la stima dei non cattolici. Fin dal momento della scelta del nome, molti cardinali si accorsero che Roncalli non era ciò che loro si aspettavano: *Giovanni* era un nome che nessun papa adottava da secoli perché nella storia, dal 1410 al 1415, c'era stato un antipapa di nome Giovanni XXIII.

Inoltre, fatto che non succedeva dall'elezione di Pio IX, al momento dell'apertura momentanea della Cappella Sistina per far entrare monsignor Alberto di Jorio, segretario del Conclave, subito dopo l'elezione e l'accettazione, appena il prelato si inginocchiò in segno di omaggio davanti al nuovo papa, questi, ancora seduto sul suo scranno e vestito degli abiti cardinalizi, si tolse dal capo lo zucchetto rosso e lo posò in testa a Di Jorio, fra la sorpresa generale dei cardinali confratelli che lo attorniavano e che si accorsero, già da questo fatto, che il nuovo pontefice avrebbe riservato sorprese.[2] Scelse quale segretario privato Loris Francesco Capovilla, che già lo assisteva quand'era patriarca di Venezia.

6.3 Il pontificato

Già nel dicembre 1958 Giovanni XXIII provvide a integrare il collegio cardinalizio, che a causa dei rari concistori di Pio XII era ormai numericamente assai ridotto. In quattro anni e mezzo creò cinquantadue nuovi cardinali, superando il tetto massimo di settanta, fissato nel XVI secolo da Sisto V.[3] Nel concistoro del 28 marzo 1960 nominò il primo cardinale di colore, l'africano Laurean Ru-

gambwa, il primo cardinale giapponese, Peter Tatsuo Doi, e il primo cardinale filippino, Rufino Jiao Santos. Il 6 maggio 1962 elevò agli altari anche il primo santo di colore, Martín de Porres, il cui iter canonico era iniziato nel 1660 e poi interrotto.[4]

Il suo pontificato fu segnato da episodi indelebilmente registrati dalla memoria popolare. I suoi «fuori programma», talvolta strepitosamente coinvolgenti, riempirono quel vuoto di contatto con il popolo che le precedenti figure pontificie avevano accuratamente preservato come modo di comunicazione distante e immanentista del «Vicario di Cristo in Terra», quale è il ruolo dogmatico del pontefice. Per il primo Natale da papa visitò i bambini malati dell'ospedale romano Bambin Gesù, dove benedisse i piccoli.

Fig. 6.2: Stemma di Giovanni XXIII

Il giorno di santo Stefano sempre del suo primo anno di pontificato, il 26 dicembre 1958, visitò i carcerati nella prigione romana di Regina Coeli, dicendo loro:

> Non potete venire da me, così io vengo da voi... Dunque eccomi qua, sono venuto, m'avete visto; io ho fissato i miei occhi nei vostri, ho messo il cuor mio vicino al vostro cuore... la prima lettera che scriverete a casa deve portare la notizia che il papa è stato da voi e si impegna a pregare per i vostri familiari.

In totale si contano 152 uscite dalle mura del Vaticano, adottando per primo l'abitudine della visita domenicale alle parrocchie romane.

6.4 Il concilio Vaticano II e l'ecumenismo della Chiesa universale

Il radicalismo di papa Giovanni XXIII non si fermò all'informalità. Fra lo stupore dei suoi consiglieri e vincendo le remore e le resistenze della parte conservatrice della Curia, indisse un concilio ecumenico, meno di novant'anni dopo il concilio Vaticano I; mentre i suoi consiglieri pensavano a tempi lunghi (almeno un decennio) per i preparativi, Giovanni XXIII lo programmò e lo organizzò in pochi mesi.

Giovanni XXIII ebbe rapporti fraterni con i rappresentanti di diverse confessioni cristiane e non cristiane, in particolar modo con il pastore David J. Du Plessis, ministro pentecostale della Chiese Cristiane Evangeliche Assemblee di Dio. Il Venerdì Santo del 1959, senza alcun preavviso, diede ordine di

"cancellare" dalla preghiera *Pro Judaeis*, che veniva recitata in quel giorno durante la liturgia solenne, l'aggettivo che qualificava "perfidi" gli ebrei. Questo gesto fu considerato un primo passo verso il riavvicinamento tra le due religioni monoteiste e indusse Jules Isaac, direttore dell'Associazione "Amicizia ebraico-cristiana" a chiedere un'udienza al papa, che venne accordata il 13 giugno 1960.[5]

Fig. 6.3: Vescovi a Roma il giorno dell'apertura del concilio Vaticano II

Il 2 dicembre 1960 Giovanni XXIII incontrò in Vaticano, per circa un'ora, Geoffrey Francis Fisher, arcivescovo di Canterbury. Fu la prima volta in oltre 400 anni che un capo della Chiesa anglicana visitava il papa.[6] Il 4 ottobre 1962, a una settimana dall'inizio del concilio Vaticano II, Giovanni XXIII si recò in pellegrinaggio a Loreto e Assisi (Roncalli era dall'età di 14 anni terziario francescano) per affidare le sorti dell'imminente Concilio alla Madonna e a san Francesco.[7] Per la prima volta dall'unità d'Italia un papa varcò i confini del Lazio ripercorrendo i territori che anticamente erano appartenuti allo Stato pontificio. Il breve tragitto ripristinò l'antica figura del papa pellegrino e il suo esempio venne poi seguito dai suoi successori Paolo VI e Giovanni Paolo II.

L'11 ottobre 1962, con l'allocuzione *Gaudet Mater Ecclesia*, Giovanni XXIII aprì solennemente il concilio Vaticano II. Nella basilica di Sam Pietro si riunì l'assemblea conciliare più numerosa della storia della Chiesa: 7 patriarchi, 80 cardinali, 1619 vescovi residenti, 975 vescovi titolari, 97 superiori generali, 42 uditori laici, 400 teologi.[8] Nell'indicare le finalità del concilio, il pontefice afferma:

> Al presente bisogna invece che in questi nostri tempi l'intero insegnamento cristiano sia sottoposto da tutti a nuovo esame, con animo sereno e pacato, senza nulla togliervi, in quella maniera accurata di pensare e di formulare le parole che risalta soprattutto negli atti dei Concili di Trento e Vaticano I; occorre che la stessa dottrina sia esaminata più largamente e più a fondo e gli animi ne siano più pienamente imbevuti e informati, come auspicano ardentemente tutti i sinceri fautori della verità cristiana, cattolica, apostolica; occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunzia-

> te, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione. Va data grande importanza a questo metodo e, se è necessario, applicato con pazienza; si dovrà cioè adottare quella forma di esposizione che più corrisponda al magistero, la cui indole è prevalentemente pastorale.[9]

6.5 Il discorso della luna

Uno dei più celebri discorsi di papa Giovanni - forse una delle allocuzioni in assoluto più celebri della storia della Chiesa - è quello conosciuto come il «Discorso della luna». L'11 ottobre 1962, in occasione della serata di apertura del concilio, piazza San Pietro era gremita di fedeli. Chiamato a gran voce, Roncalli decise di affacciarsi, per limitarsi a benedire i presenti. Poi si convinse a pronunciare, a braccio, un discorso semplice, dolce e poetico, con un richiamo alla luna, pur tuttavia contenente elementi del tutto innovativi:

> Cari figlioli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero. Qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera - osservatela in alto - a guardare a questo spettacolo.

Poi il papa salutò i fedeli della diocesi di Roma, e si produsse in un atto di umiltà forse senza precedenti, asserendo tra le altre cose:

> La mia persona conta niente, è un fratello che parla a voi, diventato padre per volontà di Nostro Signore, ma tutti insieme paternità e fraternità è grazia di Dio [...] Facciamo onore alle impressioni di questa sera, che siano sempre i nostri sentimenti, come ora li esprimiamo davanti al cielo, e davanti alla terra: fede, speranza, carità, amore di Dio, amore dei fratelli. E poi tutti insieme, aiutati così, nella santa pace del Signore, alle opere del bene.

Per concludere con le parole, divenute celebri:

> Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa. Troverete qualche lacrima da asciugare, dite una parola buona: il Papa è con noi, specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza.

6.6 La crisi dei missili a Cuba

Fig. 6.4: Il presidente USA John Kennedy autorizza il blocco navale su Cuba

Pochi giorni dopo l'apertura del concilio ecumenico, il mondo sembrò precipitare nel baratro di un conflitto nucleare. Il 22 ottobre 1962, il presidente degli Stati Uniti d'America, John F. Kennedy, annunciò alla nazione la presenza di installazioni missilistiche a Cuba e l'avvicinamento all'isola di alcune navi sovietiche con a bordo le testate nucleari per l'armamento dei missili. Il presidente americano impose un blocco navale militare a 800 miglia dall'isola, ordinando agli equipaggi di essere pronti a ogni eventualità, ma le navi sovietiche sembravano intenzionate a forzare il blocco.

Di fronte alla drammaticità della situazione, il papa sentì la necessità di agire per la pace. Il 25 ottobre successivo, alla Radio Vaticana, rivolse "a tutti gli uomini di buona volontà" un messaggio in lingua francese, già consegnato agli ambasciatori degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica presso la Santa Sede:

> Alla Chiesa sta a cuore più d'ogni altra cosa la pace e la fraternità tra gli uomini; ed essa opera senza stancarsi mai, a consolidare questi beni. A questo proposito, abbiamo ricordato i gravi doveri di coloro che portano la responsabilità del potere. Oggi noi rinnoviamo questo appello accorato e supplichiamo i Capi di Stato di non restare insensibili a questo grido dell'umanità. Facciano tutto ciò che è in loro potere per salvare la pace: così eviteranno al mondo gli orrori di una guerra, di cui nessuno può prevedere le spaventevoli conseguenze. Continuino a trattare. Sì, questa disposizione leale e aperta ha grande valore di testimonianza per la coscienza di ciascuno e in faccia alla storia. Promuovere, favorire, accettare trattative, ad ogni livello e in ogni tempo, è norma di saggezza e prudenza, che attira le benedizioni del Cielo e della terra.[10]

Il messaggio suscitò consenso in entrambe le parti in causa e la crisi rientrò. L'importanza del passo compiuto dal papa è testimioniata dal russo Anatoly Krasikov, nella biografia di Giovanni XXIII scritta da Marco Roncalli: «Resta curioso il fatto che negli Stati cattolici non si riesca a trovare traccia di una reazione ufficiale positiva, all'appello papale alla pace, mentre l'ateo Chruščëv non ebbe il più piccolo momento di esitazione per ringraziare il papa e per

sottolineare il suo ruolo primario per la risoluzione di questa crisi che aveva portato il mondo sull'orlo dell'abisso».[11]

In data 15 dicembre 1962 perveniva infatti al papa un biglietto di ringraziamento del leader sovietico: «In occasione delle sante feste di Natale La prego di accettare gli auguri e le congratulazioni... per la sua costante lotta per la pace e la felicità e il benessere».[12]. La drammatica esperienza convince ancor più Giovanni XXIII a un rinnovato impegno per la pace. Da questa consapevolezza, nasce, nell'aprile del 1963, la stesura dell'enciclica *Pacem in Terris*.

6.7 *Pacem in Terris*

La *Pacem in Terris* resta tuttora un momento fondamentale della dottrina sociale della Chiesa cattolica, ed è importante anche per la cultura sociale occidentale (anche laica) del Novecento, un testo la cui lettura è necessaria per la comprensione di alcune tracce della politica vaticana e di quella occidentale.

Letta nelle titolazioni dei suoi capoversi, parrebbe un documento pressoché statutario, costituzionale, di organica classificazione di diritti e doveri. Letta storicamente, invece, contiene in sé elementi che consentirono di superare l'immobilismo nei rapporti idealistici fra Chiesa e Stati, allora praticamente stagnante. Il richiamo alle necessità dello stato sociale, mentre nel mondo occidentale cominciavano a essere proposti schemi di capitalismo oltranzista sullo stile statunitense, giungeva in piena guerra fredda, con nazioni europee intente a pagare anche politicamente e amministrativamente i tributi della disfatta e per questo più inclini a considerare riduzioni delle spese pubbliche per assistenza.

Per contro, l'enciclica non andava certo verso proposte di stato che da sociale potesse divenire socialista, e ristorava il ruolo di centralità dell'uomo, di libero pensiero e intendimento, ragione e motore delle scelte ideali ed obiettivo della socialità. Vale la pena di riportare il punto 5:

> In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili.

La pace, oggetto fondamentale e dichiarato dell'enciclica, può sorgere solo dalla riconsiderazione, in senso forse «particulare» o forse meglio umanistico, del valore dell'uomo "singolo individuo" che non può annientarsi al cospetto dei sistemi, siano essi capitalistici o socialisti. È la poco ricordata «terza via», anche detta «via del buon senso», oggi riscoperta da sempre più persone e gruppi, ma già al tempo ben definita.

6.8 Gli ultimi mesi e la morte

Fig. 6.5: Tomba di Giovanni XXIII nella basilica di San Pietro a Roma

Sin dal settembre 1962, prima ancora dell'apertura del concilio, si erano manifestate le avvisaglie della malattia fatale: un tumore dello stomaco, patologia che aveva già colpito altri fratelli di Roncalli.[13] Il 7 marzo 1963, tra lo stupore generale, concesse udienza a Rada Chruščëva, figlia del segretario generale del PCUS Nikita Chruščëv e a suo marito Alexei Adžubej. Quest'ultimo rappresentò l'apprezzamento del suocero per le iniziative del papa in favore della pace, lasciando intendere la disponibilità per lo stabilimento di relazioni diplomatiche tra il Vaticano e l'Unione Sovietica. Il papa espresse la necessità di procedere per tappe in tale direzione, perché altrimenti tale passo non sarebbe stato compreso dall'opinione pubblica.[14]

Pur visibilmente provato dal progredire del cancro, papa Giovanni firmò l'11 aprile 1963 l'enciclica *Pacem in Terris* e, un mese più tardi, l'11 maggio 1963, ricevette dal presidente della Repubblica italiana Antonio Segni il premio Balzan per il suo impegno in favore della pace. Fu il suo ultimo impegno pubblico: il 23 maggio 1963, solennità dell'Ascensione, si affacciò per l'ultima volta dalla finestra per recitare il *Regina Coeli*. Il 31 maggio 1963 iniziò l'agonia. Nel primo pomeriggio del 3 giugno 1963, patì di una febbre altissima. Morì alcune ore più tardi, alle 19:49. «Perché piangere? È un momento di gioia questo, un momento di gloria» furono le sue ultime parole rivolte al suo segretario, Loris Capovilla.[15]

Giovanni XXIII fu dichiarato beato da Giovanni Paolo II il 3 settembre 2000. Il Martirologio Romano indica come data di culto il 3 giugno, mentre le diocesi di Roma e di Bergamo e l'arcidiocesi di Milano ne celebrano la memoria locale l'11 ottobre, anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962). Il 5 luglio 2013 papa Francesco ha firmato il decreto per la canonizzazione di Giovanni XXIII, avvenuta il 27 aprile 2014 contestualmente a quella di Giovanni Paolo II.[16]

Note

[1] C. Rendina, *I Papi. Storia e segreti*, Newton Compton, Roma 1983, p. 802. Cfr. anche: L.F. Capovilla, *Giovanni XXIII, papa di transizione*, Storia e letterature, 1979.

[2] *Io Giovanni XXIII, La vita e i miracoli di Papa Roncalli narrati da lui stesso*, Alberto Peruzzo editore, 1988, p. 252. Alberto Di Jorio fu effettivamente nominato cardinale nel primo Concistoro del 15 dicembre 1958.

[3] G. Zizola, *Storia dei papi del Novecento*, Roma 1995, p. 58.

[4] G. Lubich, *Il primo santo di colore: Martín de Porres*, Roma 1967

[5] G. Zizola, *Storia dei papi del Novecento*, Roma 1995, p. 60.

[6] Idem.

[7] Idem.

[8] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 61.

[9] *Gaudet Mater Ecclesia* 6.5

[10] Radio Vaticana, 23 ottobre 2012 [http://www.news.va/it/news/cinquantanni-fa-la-crisi-di-cuba-limpegno-per-la-p]

[11] L. Carlessio, *La Stampa, Vatican insider*, 24 aprile 2013 [http://vaticaninsider.lastampa.it/nel-mondo/dettaglio-articolo/articolo/cuba-vaticano-vatican-18705/].

[12] C. Rendina, *I Papi. Storia e segreti*, Roma 1983, p. 808.

[13] M. Roncalli *Giovanni XXIII*, Milano 2006, p. 562

[14] L.F. Capovilla (a cura di), *Giovanni XXIII: Lettere 1958-1963*, Roma 1978.

[15] Denis Mack Smith, *L'Italia del XX secolo*, vol. VI (1961-1970), Rizzoli, 1977.

[16] *Concistoro per il voto sulle cause di canonizzazione dei Beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II*, Sala Stampa della Santa Sede, 30 settembre 2013 [http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2013/09/30/0618/01384.html]

Fonte del testo: https://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Storia_dei_papi_del_Novecento/Giovanni_XXIII&oldid=388221

7

Paolo VI

Sospeso tra conservazione e innovazione, il papato di Paolo VI (Giovanni Battista Montini; Concesio, Brescia, 26 settembre 1897 – Castel Gandolfo, 6 agosto 1978) affrontò temi decisivi per la Chiesa nella seconda metà del Novecento. Anzitutto portò a termine il concilio e il processo di "aggiornamento" della Chiesa. Pontefice "viaggiatore", visitò tutti e cinque i continenti e intervenne con un discorso al Palazzo di Vetro. Fu anche molto sensibile all'aspetto del dialogo interreligioso (si pensi all'incontro con il patriarca di Costantinopoli Atenagora) e prese posizione in merito alla contraccezione nell'enciclica *Humanae Vitae*.

7.1 Le origini

Giovanni Battista Montini nacque a Concesio, un piccolo borgo della provincia di Brescia, nella casa dove la famiglia, di estrazione borghese, trascorreva i periodi estivi. Il padre, Giorgio Montini, dirigeva un quotidiano di ispirazione cattolica, *Il Cittadino di Brescia*, ed era stato deputato del Partito Popolare.[1] Giovanni Battista aveva due fratelli, Ludovico e Francesco, nati rispettivamente nel 1896 e nel 1900. Ludovico divenne avvocato, per poi intraprendere una lunga carriera politica nelle file della Democrazia Cristiana, divenendo prima deputato e poi senatore.

All'età di 6 anni venne iscritto in un collegio bresciano, ma solo come studente esterno, poiché di salute malferma. Montini frequenterà quest'istituto fino al diploma di maturità, conseguito nell'anno 1916. L'iter spirituale cominciò nel 1907, quando, insieme alla famiglia, venne ricevuto in udienza privata da Pio X.

Ricevuta l'ordinazione sacerdotale, il 29 maggio del 1920, nei cinque anni successivi iniziò un proficuo *cursus honorum*, lavorando nella segreteria di Stato vaticana, e conseguendo tre diverse lauree (filosofia, diritto civile e diritto canonico).

Fino al 1954 fu un fedele collaboratore di Pio XI prima e di Pio XII poi, specialmente nel periodo della seconda guerra mondiale, durante la quale svolse innumerevoli compiti nel Servizio Informativo Vaticano (quella che è oggi nota come Sala Stampa Vaticana).

Fig. 7.1: Stemma di Paolo VI

Nel 1954, alla morte del cardinale Schuster, gli venne assegnata la diocesi di Milano, e divenne così arcivescovo, ma non cardinale, poiché le direttive di Pio XII, la cui interpretazione è sempre stata oggetto di discussione, vollero così. Zizola a tale proposito parla di pressioni da parte di ambienti della Curia,[2] mentre Menozzi riconduce la scelta di papa Pacelli a riserve dovute all'impegno di Montini nell'Azione Cattolica.[3]

La berretta cardinalizia arrivò poi con Giovanni XXIII, con il quale coltivava un intenso rapporto d'amicizia già dal 1925. Montini, da cardinale, fu attivo negli atti preparatori del concilio Vaticano II, che porterà a termine dopo la morte di Roncalli.[4]

7.2 L'elezione

Il conclave per scegliere il successore di Giovanni XXIII fu decisamente rapido: aperto il 19 giugno 1963, si chiuse il 21 con l'elezione di Paolo VI, dopo soli cinque scrutini. Secondo le ricostruzioni, l'arcivescovo di Milano raccolse voti dai porporati europei, e in particolare francesi e tedeschi, che si erano spesi durante il concilio per l'aggiornamento ecclesiologico. D'altra parte Montini aveva guadagnato le simpatie dell'ala progressita del sacro collegio, che voleva scongiurare un possibile rinvio *sine die* del concilio.[5]

7.3 Il pontificato

Paolo VI fu subito impegnato a portare a conclusione il concilio. Il Santo Padre era riservato, forse schivo, ma certamente dotato di una profonda intelligenza e conoscenza. Altra sua straordinaria dote fu quella di conciliatore, una dote che si rivelò quanto mai utile in un periodo difficile per la Chiesa, per l'Italia e il mondo intero.

Erano gli anni della guerra fredda, delle superpotenze, ma anche delle Brigate Rosse, degli attentati e delle stragi, gli anni di piombo che tanto hanno segnato le menti delle genti.

Fu un papa innovatore: fattosi incoronare con il triregno, vi rinunciò un anno dopo. Con straordinaria generosità decise di "mettere all'asta" il dono fattogli dall'arcivescovado di Milano, per aiutare le popolazioni del Terzo

Mondo. Fu acquistata dall'arcivescovo di New York, ed è ora conservata nella basilica dell'Immacolata Concezione di Washington D.C., la capitale degli Stati Uniti d'America.

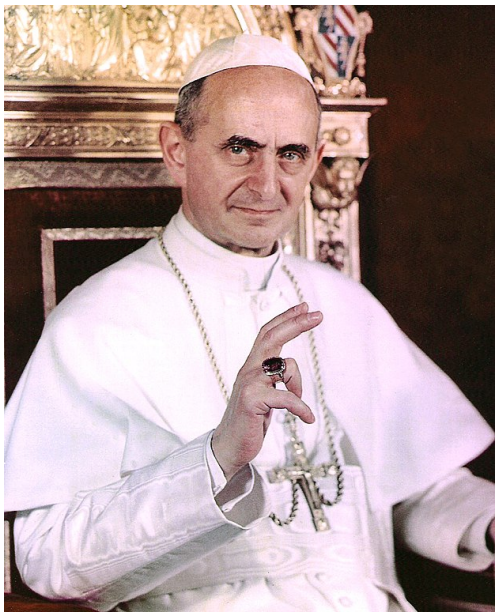

Fig. 7.2: Paolo VI nel 1963

Eliminò anche altri segni che rendevano il papato una monarchia, come le guardie nobili e i corpi armati pontifici.[6] Rivoluziò anche la modalità di svolgimento del conclave, abolendo il diritto di voto per i cardinali ultraottantenni[7] e alzando il numero massimo degli elettori a 120.[8]

Fu anche un pontefice viaggiatore, l'unico in duemila anni di storia del papato a visitare tutti i continenti. Prese l'aereo, si recò in Australia, nell'America meridionale, in Africa e in Asia, ma non senza rischi. Nel 1969 infatti, durante la visita apostolica nelle Filippine, uno squilibrato tentò di assassinarlo con un pugnale, che fu fortunatamente deviato dalla mano del cardinale Paul Marcinkus.

Fu inoltre il primo pontefice a parlare nel Palazzo di Vetro, sede dell'ONU,[9] e raccolse straordinari consensi durante la sua visita a Gerusalemme. Incontrò anche Atenagora, patriarca della Chiesa ortodossa di Costantinopoli, stabilendo così la ripresa del dialogo interreligioso tra le due "correnti" cristiane, separatesi quattordici secoli addietro.

7.4 La fine del concilio e gli anni della contestazione

Davanti a una realtà sociale che tendeva sempre più a separarsi dalla spiritualità, che andava progressivamente secolarizzandosi, e di fronte a un difficile rapporto Chiesa-mondo, Paolo VI seppe sempre mostrare con coerenza quali sono le vie della fede e dell'umanità attraverso le quali è possibile avviare una solidale collaborazione verso il bene comune. Non fu facile mantenere l'unità della Chiesa cattolica, mentre da una parte gli ultratradizionalisti lo accusavano di aperture eccessive, se non addirittura di modernismo, e dall'altra parte i settori ecclesiastici più vicini alle idee socialiste lo accusavano d'immobilismo.

Portò a compimento il concilio Vaticano II con grande capacità di mediazione, garantendo la solidità dottrinale cattolica in un periodo di rivolgimenti ideologici ed aprendo fortemente verso i temi del Terzo mondo e della pace. Da

una parte appoggiò l"'aggiornamento" e la modernizzazione della Chiesa, ma dall'altra, come tenne a sottolineare il 29 giugno 1978, in un bilancio a pochi giorni della morte, la sua azione pontificale aveva tenuto quali punti fermi la "tutela della fede" e la "difesa della vita umana".[10]

Particolarmente significativo fu il suo primo viaggio, in Terrasanta, dal 4 al 6 gennaio 1964. Per la prima volta un pontefice viaggiava in aereo, e tornava nei luoghi della vita di Cristo. Durante il viaggio indossò la Croce pettorale di san Gregorio Magno, conservata nel duomo di Monza. In occasione di questa visita abbracciò il patriarca ortodosso Atenagora I. Il rapporto tra i due portò a un riavvicinamento tra le due chiese scismatiche, suggellato con la Dichiarazione comune cattolico-ortodossa del 1965.

Fig. 7.3: La tiara di Paolo VI, oggi conservata nella teca della basilica di Washington

Il 27 marzo 1965, Paolo VI in presenza di monsignor Angelo Dell'Acqua lesse il contenuto di una busta sigillata, che in seguito rinviò all'Archivio del Sant'Uffizio con la decisione di non pubblicarne il contenuto. In questa lettera era scritto il terzo segreto di Fatima.

Durante tutto il suo pontificato, la tensione tra il primato papale e la collegialità episcopale rimase fonte di dissenso. Il 14 settembre 1965, anche per effetto dei risultati conciliari, Paolo VI annunciò la convocazione del Sinodo dei Vescovi, escludendo però dall'ambito di questo nuovo organismo la trattazione di quei problemi riservati al papa, dei quali apprestò una ridefinizione.

Concluso il concilio l'8 dicembre 1965, la Chiesa cattolica si trovò in un periodo storico e culturale di forte antagonismo, nel quale i difensori di un cattolicesimo tradizionalista attaccavano gli innovatori, accusandoli di diffondere ideologie marxiste, laiciste e anticlericali. La stessa società civile era attraversata da forti scontri e contrasti politici e sociali, che sfoceranno nel Sessantotto in quasi tutto il mondo occidentale. Celebre la frase di Paolo VI del 1967: "Aspettavamo la primavera, ed è venuta la tempesta".

Nel 1966, Paolo VI abolì, dopo quattro secoli, e non senza contestazioni da parte dei porporati più conservatori, l'indice dei libri proibiti. A Natale celebrò la messa in una Firenze ferita dall'alluvione del 4 novembre, definendo il Crocifisso di Cimabue «la vittima più illustre». Nel 1967 annunciò l'istituzione della Giornata mondiale della pace, che si celebrò la prima volta il 1º gennaio 1968.

Fig. 7.4: "Anello del Concilio", 6 dicembre 1965: Paolo VI offre un anello aureo semplice ai Padri conciliari: Cristo, Pietro e Paolo sotto la Croce

Il tema del celibato sacerdotale, sottratto al dibattito della quarta sessione del concilio, divenne oggetto di una sua specifica enciclica, la *Sacerdotalis Caelibatus* del 24 giugno 1967, nella quale papa Montini riconfermò quanto decretato in merito dal concilio di Trento.

Molto più complesse furono le questioni del controllo delle nascite e della contraccezione, trattate nella *Humanae Vitae* del 25 luglio 1968, la sua ultima enciclica.

Il dibattito lacerante che si innestò nella società civile su queste posizioni, in un'epoca in cui il cattolicesimo vedeva sorgere fra i fedeli dei *distinguo* di laicismo, ha appannato la sua autorevolezza nei rapporti con il mondo laico. In tale frangente si guadagnò il nomignolo di *Paolo Mesto*. Tuttavia Paolo VI non mancò di smentire quelle posizioni che volevano attribuire al suo operato un tono dubbioso, amletico o malinconico, asserendo che:

> è contrario al genio del cattolicesimo, al regno di Dio, indugiare nel dubbio e nell'incertezza circa la dottrina della fede.

La notte di Natale del 1968 Paolo VI si recò a Taranto e celebrò la messa di mezzanotte nelle acciaierie dell'Italsider: fu la prima volta che la messa di Natale venne celebrata in un impianto industriale. Con questo gesto il pontefice volle rilanciare l'amicizia tra Chiesa e mondo del lavoro in tempi difficili.

7.5 1968: l'enciclica *Humanae Vitae*

Una delle questioni più rilevanti, per la quale papa Montini stesso dichiarò di non aver mai sentito così pesanti gli oneri del suo alto ufficio, fu quella della contraccezione, con la quale si precludeva alla vita coniugale la finalità della procreazione.

Il pontefice non poté mettere in disparte il problema, e per la sua gravità destinò al proprio personale giudizio lo studio di tutte le implicazioni morali legate a tale argomento. Per avere un quadro completo decise di avvalersi dell'ausilio di una commissione di studio istituita in precedenza da Giovanni XXIII, che egli ampliò.

La decisione sul da farsi era molto onerosa, soprattutto perché alcuni misero in dubbio la competenza della Chiesa su temi non strettamente legati alla

dottrina religiosa. Tuttavia il papa ribatté a queste critiche che il Magistero ha facoltà d'intervento, oltre che sulla legge morale evangelica, anche su quella naturale: quindi la Chiesa doveva necessariamente prendere una posizione in merito.

Buona parte della commissione di studio si mostrò a favore della "pillola cattolica" (come venne soprannominata), ma una parte di essa non condivise questa scelta, ritenendo che l'utilizzo degli anticoncezionali violasse la legge morale poiché, attraverso il loro impiego, la coppia scindeva la dimensione unitiva da quella procreativa. Paolo VI appoggiò questa posizione e, riconfermando quanto aveva già dichiarato Pio XI nell'enciclica *Casti Connubii*, decretò illecito per gli sposi cattolici l'utilizzo degli anticoncezionali di natura chimica o artificiale:

> Richiamando gli uomini all'osservanza delle norme della legge naturale, interpretata dalla sua costante dottrina, la Chiesa insegna che qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita. [...] In conformità con questi principi fondamentali della visione umana e cristiana sul matrimonio, dobbiamo ancora una volta dichiarare che è assolutamente da escludere, come via lecita per la regolazione delle nascite, l'interruzione diretta del processo generativo già iniziato, e soprattutto l'aborto diretto, anche se procurato per ragioni terapeutiche. È parimenti da condannare, come il magistero della Chiesa ha più volte dichiarato, la sterilizzazione diretta, sia perpetua che temporanea, tanto dell'uomo che della donna. È altresì esclusa ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione.[11]

Ma nella stessa, nel paragrafo *Paternità responsabile*, si dice:

> In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente od anche a tempo indeterminato, una nuova nascita. Paternità responsabile comporta ancora e soprattutto un più profondo rapporto all'ordine morale chiamato oggettivo, stabilito da Dio e di cui la retta coscienza è vera interprete.[12]

Questa decisione di papa Montini ricevette molte critiche. Tuttavia Paolo VI non ritrattò mai il contenuto dell'enciclica, motivando in questi termini a Jean Guitton le proprie ragioni:

Fig. 7.5: Stati visitati da Paolo VI

> Noi portiamo il peso dell'umanità presente e futura. Bisogna pur comprendere che, se l'uomo accetta di dissociare nell'amore il piacere dalla procreazione (e certamente oggi lo si può dissociare facilmente), se dunque si può prendere a parte il piacere, come si prende una tazza di caffè, se la donna sistemando un apparecchio o prendendo "una medicina" diventa per l'uomo un oggetto, uno strumento, al di fuori della spontaneità, delle tenerezze e delle delicatezze dell'amore, allora non si comprende perché questo modo di procedere (consentito nel matrimonio) sia proibito fuori dal matrimonio. La Chiesa di Cristo, che noi rappresentiamo su questa terra, se cessasse di subordinare il piacere all'amore e l'amore alla procreazione, favorirebbe una snaturazione erotica dell'umanità, che avrebbe per legge soltanto il piacere.[13]

7.6 Il «papa pellegrino»

Paolo VI fu il primo papa a viaggiare in aereo: volò per raggiungere terre lontanissime, come nessuno dei suoi predecessori aveva ancora fatto: è stato il primo papa a visitare tutti i cinque continenti. Questi i paesi esteri visitati durante il pontificato:

- 4 - 6 gennaio 1964: pellegrinaggio in Terrasanta
- 2 - 5 dicembre 1964: pellegrinaggio in India in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale
- 4 - 5 ottobre 1965: visita alle Nazioni Unite di New York
- 13 maggio 1967: pellegrinaggio al Santuario di Nostra Signora di Fatima

- 25 - 26 luglio 1967: viaggio apostolico a Istanbul, Efeso e Smirne. In questa occasione avvenne lo storico incontro con il patriarca Atenagora I
- 21 - 25 agosto 1968: viaggio apostolico a Bogotá
- 10 giugno 1969: visita a Ginevra in occasione del 50° anniversario dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro
- 31 luglio - 2 agosto 1969: pellegrinaggio in Uganda
- 25 novembre - 5 dicembre 1970: pellegrinaggio in Asia Orientale, Oceania e Australia

Durante il viaggio in Estremo Oriente, il pontefice fu bersaglio nelle Filippine di un attentato da parte di uno squilibrato munito di pugnale, dal quale uscì indenne: Paul Marcinkus, incaricato di organizzare i viaggi, deviò il pugnale con cui un uomo aveva tentato di colpirlo. Nella Cattedrale di Manila è conservata la Croce Astile (opera dello scultore Felice Mina) dono di Sua Santità in segno di riconoscimento.

7.7 Anni settanta

Il 16 settembre 1972 Paolo VI fece una breve visita pastorale a Venezia durante la quale incontrò l'allora patriarca Albino Luciani e celebrò la messa in piazza San Marco; al termine della celebrazione papa Montini si tolse la stola papale, la mostrò alla folla e successivamente la mise sulle spalle del patriarca Luciani davanti alla piazza, facendolo imbarazzare visibilmente. Il gesto del pontefice, inteso da molti come "profetico", non fu ripreso dalle telecamere, che avevano già chiuso il collegamento, ma fu documentato da numerose fotografie.

Fig. 7.6: Paolo VI nel 1977

Il 24 dicembre 1974 Paolo VI inaugurò l'Anno Santo del 1975. Durante la cerimonia di apertura della Porta Santa, in diretta televisiva con la regia di Franco Zeffirelli, pesanti calcinacci si staccarono e caddero davanti al papa senza urtarlo.

Durante il sequestro di Aldo Moro, il 16 aprile 1978 Paolo VI implorò personalmente e pubblicamente, con una lettera[14] diffusa su tutti i quotidiani nazionali il 21 aprile, la liberazione "senza

condizioni" dello statista e caro amico Aldo Moro, rapito dagli "uomini delle Brigate Rosse" alcune settimane prima. A nulla valsero le sue parole: il cadavere di Moro fu ritrovato il 9 maggio 1978, nel bagagliaio di una Renault color amaranto, in via Caetani a Roma, a pochi metri dalle sedi della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista Italiano.

La salma di Moro fu portata dalla famiglia a Torrita Tiberina per un funerale riservatissimo; ma il 13 maggio, nella basilica di San Giovanni in Laterano, alla presenza di tutte le autorità politiche, si celebrò un rito funebre in suffragio dell'onorevole, al quale prese parte anche il pontefice. Ci fu chi eccepì, soprattutto nella Curia, che non rientra nella tradizione che un papa partecipasse a una messa esequiale, soprattutto se di un uomo politico (si cita, a proposito, il caso di Alessandro VI che non partecipò nemmeno ai funerali del figlio Giovanni), ma Paolo VI non mostrò interesse verso queste critiche. Il papa, provato dall'evento, recitò un'omelia ritenuta da alcuni una delle più alte nell'omiletica della Chiesa moderna.[15] Questa omelia inizia con un sommesso rimprovero a Dio ma prosegue affidandosi nuovamente alla misericordia del Padre:

> Ed ora le nostre labbra, chiuse come da un enorme ostacolo, simile alla grossa pietra rotolata all'ingresso del sepolcro di Cristo, vogliono aprirsi per esprimere il *De profundis*, il grido, il pianto dell'ineffabile dolore con cui la tragedia presente soffoca la nostra voce. Signore, ascoltaci! E chi può ascoltare il nostro lamento, se non ancora Tu, o Dio della vita e della morte? Tu non hai esaudito la nostra supplica per la incolumità di Aldo Moro, di questo uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico; ma Tu, o Signore, non hai abbandonato il suo spirito immortale, segnato dalla fede nel Cristo, che è la risurrezione e la vita. Per lui, per lui. Signore, ascoltaci!

7.8 La morte

Dai funerali di Moro, il suo stato di salute si deteriorò progressivamente e tre mesi dopo, il 6 agosto 1978, alle 21:40, si spense nella residenza di Castel Gandolfo a causa di un edema polmonare.

Lasciò un testamento, scritto il 30 giugno 1965, salvo due successive lievi aggiunte. Fu reso noto all'indomani della morte, l'11 agosto. In esso egli confida le sue paure, la sua esperienza di vita, le sue debolezze, ma anche le proprie gioie per una vita donata al servizio di Cristo e della Chiesa.

> Fisso lo sguardo verso il mistero della morte, e di ciò che la segue, nel lume di Cristo, che solo la rischiara. [...] Ora che la giornata tramonta, e tutto finisce e si scioglie di questa stupenda e drammatica scena temporale e terrena, come ancora ringraziare Te, o

> Signore, dopo quello della vita naturale, del dono, anche superiore, della fede e della grazia, in cui alla fine unicamente si rifugia il mio essere superstite? [...] E sento che la Chiesa mi circonda: o santa Chiesa, una e cattolica ed apostolica, ricevi col mio benedicente saluto il mio supremo atto d'amore [...] ai Cattolici fedeli e militanti, ai giovani, ai sofferenti, ai poveri, ai cercatori della verità e della giustizia, a tutti la benedizione del Papa, che muore[16]

Chiese un funerale sobrio, senza riti particolari. Lasciò scritto, infatti, circa i suoi funerali:

> siano pii e semplici [...] La tomba: amerei che fosse nella vera terra, con umile segno, che indichi il luogo e inviti a cristiana pietà. Niente monumento per me.[17]

La sua bara fu semplicissima, senza decori, di legno chiaro, deposta a terra sul sagrato di piazza San Pietro; sopra di essa, un Vangelo aperto e sfogliato dal vento. Fu la prima volta che un funerale di un Pontefice si svolse con un rito così sobrio. Sarà lo stesso per i suoi due successori, i quali non mancheranno di richiamarsi a Paolo VI e citarlo come loro guida spirituale nell'esercizio dell'attività pontificale.

Dall'11 maggio 1993, per volere di Giovanni Paolo II, il vicario del pontefice per la diocesi di Roma, il cardinale Camillo Ruini, ha aperto la fase diocesana per la raccolta delle testimonianze e delle prove di miracolo per la beatificazione di Paolo VI, al quale è riconosciuto l'appellativo di Servo di Dio. Il 10 maggio 2014 papa Francesco ha annunciato la beatificazione del predecessore,[18] avvenuta il successivo 19 ottobre alla presenza del pontefice emerito Benedetto XVI.[19] Il 14 ottobre 2018 è stato infine canonizzato.[20]

Note

[1] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 67.
[2] Idem.
[3] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 72.
[4] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 67.
[5] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 71.
[6] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 2000, pp. 68-69.
[7] Cfr. motu proprio *Ingravescentem aetatem* (21 novembre 1970).
[8] Cfr. costituzione *Romano Pontifici eligendo* (1 ottobre 1975).
[9] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 85.
[10] G.M. Vian, *Paolo VI*, in *Enciclopedia dei Papi* (2010).
[11] Paolo VI, *Humanae vitae* 11-14
[12] *Humane vitae* 10
[13] J. Guitton, *Paolo VI segreto*, Milano 2002
[14] Testo della lettera: http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/letters/documents/hf_p-vi_let_19780422_brigate-rosse_it.html

[15]M. Gotor, *9 maggio 1978: lo schiaffo a Paolo VI. Storia e fallimento della mediazione vaticana per la liberazione*, in: *Cristiani d'Italia*, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 2011 [http://www.treccani.it/enciclopedia/9-maggio-1978-lo-schiaffo-a-paolo-vi-storia-e-fallimento-della-mediazione-vaticana-per-la-liberazione_%28Cristiani-d%27Italia%29/]

[16]Paolo VI, *Testamento*

[17]Paolo VI, *Testamento*

[18]Promulgazione di Decreti della Congregazione delle Cause dei Santi, 10.05.2014, Sala stampa della Santa Sede [http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2014/05/10/0338/00743.html]

[19]*Francesco proclama Beato Paolo VI*, Corriere della Sera, 19.10.2014 [http://roma.corriere.it/notizie/cronaca/14_ottobre_19/francesco-proclama-beato-paolo-vi-l-abbraccio-ratzinger-sagrato-410ca126-576c-11e4-8fc9-9c971311664f.shtml]

[20]*Romero e Paolo VI sono santi. Il Papa ha pronunciato formula di canonizzazione*, ANSA, 14.10.2018 [http://www.ansa.it/oltretevere/notizie/2018/10/14/papa-_2ba35e8a-694a-4f36-8b64-449c5823c851.html]

Fonte del testo: https://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Storia_dei_papi_del_Novecento/Paolo_VI&oldid=387904

8

Giovanni Paolo I

Papa per solo trentatré giorni, Giovanni Paolo I (Albino Luciani; Forno di Canale, Belluno, 17 ottobre 1912 – Città del Vaticano, 28 settembre 1978) riuscì a conquistare il mondo cattolico con la sua umiltà e il suo stile semplice.

8.1 Le origini

Nato da una famiglia di umili origini,[1] Albino Luciani si avviò sin da giovane alla vita sacerdotale. Entrato in seminario poco più che dodicenne, venne ordinato sacerdote nel 1935, a 23 anni. Subito dopo la nomina tornò, come vicario, nel paese natale di Canale d'Agordo,[2] un borgo di poche anime alle pendici della Marmolada.

Fig. 8.1: Stemma di Giovanni Paolo I

Subito dopo la seconda guerra mondiale, nel 1947, si laureò presso la Pontificia Università Gregoriana con la tesi *L'origine dell'anima umana secondo Antonio Rosmini*,[3] un autore che all'epoca era annoverato nell'Indice dei libri proibiti.

La sua carriera proseguì rapidamente. Amante della letteratura, manteneva una posizione conservatrice sulle questioni teologiche e non amava lo sfarzo.[4] Il 15 dicembre 1958 fu nomitano vescovo di Vittorio Veneto e ricevette l'ordinazione episcopale da Giovanni XXIII. Nel 1969 fu chiamato da Paolo VI alla guida del patriarcato di Venezia e quattro anni più tardi, il 5 marzo 1973, fu elevato alla dignità cardinalizia. Durante il suo episcopato si fece conoscere per la sua spontaneità e per i suoi interventi catechetici sui giornali, dai quali emergeva una vasta cultura e una grande sensibilità verso i problemi della contemporaneità.[5]

8.2 L'elezione

Il 6 agosto del 1978 Paolo VI si spense. Il conclave per eleggere il suo successore, il primo dalla fine del concilio, si aprì il 25 agosto. I cardinali elettori erano 111, e gli osservatori indicavano due favoriti, l'arcivescovo di Genova Giuseppe Siri e quello di Firenze Giovanni Benelli. La scelta invece cadde su Albino Luciani, che si affermò al quarto scrutinio con un'enorme maggioranza, la più alta di tutto il secolo (ottenne 101 voti su 111). Era inoltre il terzo patriarca di Venezia a diventare papa nel corso del Novecento.[6]

La rapidità del conclave fu probabilmente il risultato di un ampio lavoro preparatorio svolto durante il dibattito precedente all'elezione. A pesare in particolare fu l'apporto dello stesso Benelli - fautore della candidatura di Luciani - che riuniva gli elettori orientati al pieno sviluppo della collegialità episcopale e contrapposti all'ala conservatrice, che aveva come capofila il cardinale Siri.[7]

Fig. 8.2: Giovanni Paolo I

8.3 Dalla *humilitas* alla scelta del doppio nome

Conosciuto più in Italia che all'estero,[8] già prima della sua elezione Albino Luciani era noto per la sua semplicità, che manifestò fin dall'esordio del suo primo discorso da pontefice:

> Ieri mattina io sono andato alla Sistina a votare tranquillamente. Mai avrei immaginato quello che stava per succedere.[9]

Da notare fin da subito la rinuncia all'uso del *plurale majestatis*. Nel medesimo discorso il pontefice spiegava la scelta, fino ad allora inedita nella storia della Chiesa, del doppio nome come omaggio ai due predecessori che lo avevano consacrato vescovo e creato cardinale. In questo modo intendeva proseguire il cammino iniziato con il Vaticano II da Giovanni XXIII e Paolo VI.[10] Chiudeva infatti il discorso:

> Io non ho né la *sapientia cordis* di papa Giovanni, e neanche la preparazione e la cultura di papa Paolo, però sono al loro posto. Devo cercare di servire la Chiesa; spero che mi aiuterete con le vostre preghiere.[11]

A rimarcarne il carattere semplice, furono anche i primi gesti: già Paolo VI aveva rinunciato alla tiara, e al rito di intronizzazione era stata sostituita una più sobria cerimonia di inizio pontificato (3 settembre).[12] Inoltre, scelse come motto la parola *Humilitas*.

Seppure per breve tempo, il mondo poté ammirare, negli *Angelus* e nelle udienze del mercoledì, la straordinaria semplicità con la quale il santo padre spiegava il Vangelo, la vita dei santi e i misteri della fede.[13] Una semplicità, accompagnata dal sorriso e dall'umiltà (fu chiamato il «papa del sorriso» e il «sorriso di Dio»), caratteristiche queste che accrebbero, nei fedeli, sentimenti di affetto verso la figura piccola, esile, a tratti forse troppo fragile per il grande ruolo che ricopriva, di Albino Luciani.

8.4 La morte

La mattina del 29 settembre 1978, Giovanni Paolo I venne trovato privo di vita nella sua stanza da letto dal segretario personale, l'irlandese padre John Magee.[14] La notizia della morte improvvisa, dopo soli trentatré giorni di pontificato, creò sgomento in tutto il mondo, tanto da far nascere teorie su un possibile avvelenamento. Le tesi più accreditate affermano però che a stroncare il papa, già cagionevole, sia stato l'enorme stress seguito all'elezione.[15]

Il 15 aprile 1990 è stata formalizzata la richiesta di beatificazione del pontefice con la firma di 226 vescovi brasiliani e indirizzata a Giovanni Paolo II.[16] Nel 2003 il vescovo di Belluno-Feltre ha avviato la fase diocesana del processo di beatificazione, che si è conclusa nel 2006.[17] Nel novembre 2017 papa Francesco ha firmato il decreto sulle virtù eroiche di Giovanni Paolo I.[18]

Note

[1] J.W. O'Malley, *A History of the Popes: From Peter to the Present*, Sheed & Ward, 2011, p. 313.

[2] J.W. O'Malley, *A History of the Popes: From Peter to the Present*, Sheed & Ward, 2011, p. 313.

[3] J.M. Laboa, *La storia dei papi. Tra il regno di Dio e le passioni terrene*, trad. it., Milano 2005, p. 424.

[4] J.W. O'Malley, *A History of the Popes: From Peter to the Present*, Sheed & Ward, 2011, p. 313.

[5] J.M. Laboa, *La storia dei papi. Tra il regno di Dio e le passioni terrene*, trad. it., Milano 2005, p. 424.

[6] J.M. Laboa, *La storia dei papi. Tra il regno di Dio e le passioni terrene*, trad. it., Milano 2005, p. 424.

[7] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 2012.

[8] J.W. O'Malley, *A History of the Popes: From Peter to the Present*, Sheed & Ward, 2011 p. 314.

[9] *Angelus* del 27 agosto 1978.

[10] J.M. Laboa, *La storia dei papi. Tra il regno di Dio e le passioni terrene*, trad. it., Milano 2005, p. 424.; E. Duffy, *Saints & Sinners: A History of the Popes*, Yale University Press, 2006, p. 368.

[11] *Angelus* del 27 agosto 1978.
[12] J.M. Laboa, *La storia dei papi. Tra il regno di Dio e le passioni terrene*, trad. it., Milano 2005, p. 424; J.W. O'Malley, *A History of the Popes: From Peter to the Present*, Sheed & Ward, 2011 p. 314.
[13] J.M. Laboa, *La storia dei papi. Tra il regno di Dio e le passioni terrene*, trad. it., Milano 2005, p. 424.
[14] J.W. O'Malley, *A History of the Popes: From Peter to the Present*, Sheed & Ward, 2011 p. 314.
[15] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 2012.
[16] *Papi in attesa di beatificazione*, «La Stampa» [http://www.lastampa.it/2011/05/02/blogs/oltretevere/papi-in-attesa-di-beatificazione-jwVCgsYpBeo1uM4rcOB9VK/pagina.html]
[17] *Giovanni Paolo I beato, processo alla fase finale*, «Avvenire», 26 agosto 2016 [https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/giovanni-paolo-i-beato-il-processo-alla-fase-finale--2]
[18] *Luciani verso la beatificazione, il Papa firma il decreto*, «La Stampa», 9 novembre 2017 [http://www.lastampa.it/2017/11/09/vaticaninsider/luciani-verso-la-beatificazione-il-papa-firma-il-decreto-s63B8qSnizawuZZxEXsI8O/pagina.html]

Fonte del testo: https://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Storia_dei_papi_del_Novecento/Giovanni_Paolo_I&oldid=388222

9

Giovanni Paolo II

A poco più di un mese e mezzo dalla fine del conclave, i cardinali si riunirono nuovamente per eleggere il vescovo di Roma. Dopo giorni di attesa, alla fine la scelta cadde su Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła; Wadowice, 18 maggio 1920 – Città del Vaticano, 2 aprile 2005), cinquantottenne arcivescovo di Cracovia, primo papa slavo e primo pontefice non italiano dai tempi di Adriano VI (1522-1523). Durante il suo lungo pontificato, inferiore per lunghezza solo a quelli di Pietro e Pio IX, la figura del papa ha assunto un ruolo mediatico di portata globale, dando grande visibilità sociale all'operato della Chiesa cattolica.[1]

9.1 Le origini

Karol Wojtyła nacque a Wadowice nel 1920. All'età di nove anni perse la madre, e pochi anni dopo anche il fratello maggiore, medico. Nel 1938 si trasferì con il padre, ex ufficiale dell'esercito, a Cracovia per studiare nell'università locale. Negli anni giovanili si interessò al teatro e scrisse poesie e alcuni drammi.[2]

Durante la seconda guerra mondiale lavorò come operaio, e in questo contesto avvertì la vocazione sacerdotale. Dopo la morte del padre, nel 1942 entrò nel seminario clandestino retto dall'arcivescovo di Cracovia Adam Stefan Sapieha. Ordinato sacerdote nel 1946, fu mandato a Roma per proseguire gli studi.[3] Scrisse la tesi di dottorato su san Giovanni della Croce, e nel 1954 concluse un secondo dottorato in filosofia, con una tesi sull'etica del filosofo Max Scheler. Negli stessi anni divenne docente di etica all'università di Lublino.[4]

Nel 1958 fu nominato arcivescovo ausiliare di Cracovia, e nel 1962 fu tra i più giovani partecipanti al concilio Vaticano II. Nel 1963 divenne arcivescovo di Cracovia, e fu creato cardinale il 26 giugno 1967. Con l'inasprirsi del regime comunista in Polonia, Wojtyła svolse una intensa attività pastorale e diventò uno dei più influenti vescovi polacchi, compiendo anche vari viaggi a Roma e nel resto del mondo.[5] Nel 1974 Paolo VI gli affidò la relazione in base al sinodo dei vescovi sull'evangelizzazione,[6] e nel 1976 fu scelto come predicatore

per gli esercizi della Quaresima in Vaticano.[7] Alla morte di papa Montini nel 1978, partecipò al conclave che elesse Giovanni Paolo I. Dopo poco più di un mese e mezzo, nel secondo conclave di quell'anno a seguito della prematura scomparsa del nuovo pontefice, fu scelto come 264° successore di Pietro.

9.2 L'elezione

Fig. 9.1: Il nuovo pontefice Giovanni Paolo II si affaccia alla loggia il giorno della sua elezione

Il secondo conclave del 1978, secondo quanto emerso dai racconti di alcuni cardinali, vide una netta divisione tra due candidati particolarmente forti quali il cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, votato dalla parte dell'ala conservatrice, e il cardinale Giovanni Benelli, arcivescovo di Firenze, molto vicino a Giovanni Paolo I e sostenuto dall'ala più riformista del Collegio cardinalizio.[8] Sembra che nei primi ballottaggi Benelli sia arrivato a nove voti dall'elezione, ma Wojtyła, in parte grazie al supporto ottenuto da cardinali come Franz König e altri che avevano precedentemente appoggiato Siri, venne eletto con grande stupore di tutto il mondo.[9]

Pare che in un primo momento Wojtyła fosse orientato ad assumere il nome di Stanislao I in onore del santo patrono della Polonia: tuttavia, poiché i cardinali gli fecero notare che era un nome che non rientrava nella tradizione romana, Wojtyła scelse Giovanni Paolo II, in ricordo del predecessore e per tener viva la sua memoria.[10]

Alle 18:18 del 16 ottobre, dopo l'ottavo scrutinio, dal comignolo della Sistina si levò la fumata bianca. Poco meno di mezz'ora dopo, alle 18:45, il cardinale protodiacono Pericle Felici problamò l'*habemus papam*. Pochi minuti più tardi il nuovo papa si presentò alla folla riunita in piazza San Pietro, affacciandosi dalla loggia che sovrasta l'ingresso della basilica di San Pietro. Nel suo breve discorso si definì come «il nuovo Papa chiamato di un paese lontano» e superò subito le diffidenze degli italiani, che vedevano per la prima volta da lungo tempo un pontefice straniero, dicendo:

> Non so se potrei bene spiegarmi nella vostra... nostra lingua italiana. Se mi sbaglio, mi corigerete.

frase rimasta famosa e che suscitò l'applauso dei presenti. Al termine impartì la benedizione *Urbi et Orbi* che fu trasmessa in mondovisione. Il giorno seguente il nuovo pontefice celebrò la messa insieme al Collegio cardinalizio nella Cappella Sistina e il 22 ottobre iniziò solennemente il ministero petrino.

9.3 I primi gesti

Sull'onda del processo di rinnovamento ecclesiastico avviato dal concilio Vaticano II, Giovanni Paolo II fece a meno - come i suoi predecessori - di parte della simbologia e del cerimoniale tradizionale al fine di rendere il suo pontificato meno simile a un vero e proprio regno.

Il suo stemma, come quello dei predecessori, fu sormontato della tiara (o triregno), un copricapo extra-liturgico adottato dai papi, sia negli stemmi sia nelle apparizioni pubbliche, nella forma attuale, dall'inizio del XIV secolo e visto spesso come un simbolo di potere terreno e di ricchezza. Egli tuttavia non la indossò mai, sostituendola con la mitria.

> Il Papa Giovanni Paolo I, il cui ricordo è così vivo nei nostri cuori, non ha voluto il triregno e oggi non lo vuole il suo Successore. Non è il tempo, infatti, di tornare ad un rito e a quello che, forse ingiustamente, è stato considerato come simbolo del potere temporale dei Papi.[11]

Il suo pontificato è stato caratterizzato da un'intensa attività pastorale che lo ha portato in ogni parte del mondo. Ha operato per la difesa della pace e per migliorare le relazioni con le altre religioni, in primo luogo con anglicani e ortodossi. Nei confronti degli ebrei, ha riconosciuto ufficialmente lo Stato di Israele e ha chiesto perdono per le mancanze e i peccati dei cristiani verso i "fratelli maggiori" nel corso dei secoli.

Fig. 9.2: Giovanni Paolo II allo Yankee Stadium di New York nel 1979.

Wojtyła ha avuto anche una grande attenzione ai temi sociali. Ha scritto due encicliche sulle distorsioni delle dottrine capitaliste e comuniste: la *Laborem Exercens* (14 settembre 1981) e la *Centesimus Annus* (1° maggio 1991), nel centenario della *Rerum Novarum* di papa Leone XIII.

Ha richiesto più volte a tutti gli Stati di rispettare la libertà religiosa dei propri cittadini, il suo primo pronunciamento in tale senso è stata una lettera al segretario delle Nazioni Unite Kurt Waldheim il 2 dicembre 1978 in occasione

del trentesimo anniversario della firma della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948.

9.4 Gli anni ottanta

Fig. 9.3: Stemma di Giovanni Paolo II

Nel 1982 ha elevato l'Opus Dei al rango di prelatura personale.[12] Nel 1983 promulgò la nuova versione del Codice di diritto canonico, riformando l'edizione del 1917 promulgata da Benedetto XV. Il 2 dicembre 1984 confermò la prassi del sacramento della confessione condannando la pratica della confessione comunitaria.

Con la costituzione apostolica *Pastor Bonus* del 1988 stabilì l'organizzazione della Curia Romana e i compiti dei vari dicasteri. Nel 1989 respinse le richieste di 163 teologi e teologhe riunite nel documento chiamato *Dichiarazione di Colonia*, in cui si affermava che non sarebbe dovuta obbedienza alla Santa Sede su alcune particolari questioni di fede (soprattutto riguardo ai temi della *Humanae Vitae*) e che sarebbe necessaria una consultazione popolare per l'elezione dei vescovi.

9.5 L'attentato

Il 13 maggio 1981 subì un attentato quasi mortale da parte di Mehmet Ali Ağca, un killer professionista turco, che gli sparò due colpi di pistola in piazza San Pietro, pochi minuti dopo che era entrato nella piazza per un'udienza generale, colpendolo all'addome. Wojtyła fu presto soccorso e sopravvisse. Dopo l'attentato fu sottoposto a un intervento di 5 ore e 30 minuti.[13]

Due anni dopo, nel Natale del 1983, volle andare in prigione per incontrare il suo attentatore e dargli il suo perdono. I due parlarono da soli per lungo tempo e la loro conversazione è rimasta privata. Il papa disse poi dell'incontro: «Ho parlato con lui come si parla con un fratello, al quale ho perdonato e che gode della mia fiducia. Quello che ci siamo detti è un segreto tra me e lui». Ağca venne in seguito condannato all'ergastolo dalla giustizia italiana per attentato a capo di Stato estero. Nel 2000 il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi gli concesse la grazia: estradato dall'Italia, fu quindi condotto nel carcere di massima sicurezza di Kartal (Turchia), nel quale stava scontando la pena di dieci anni di reclusione per l'assassinio del giornalista Abdu Ipekci, avvenuto nel 1979.

Ali Ağca ha ripetutamente cambiato versione sui preparativi dell'attentato, a volte suggerendo di aver avuto aiuti dall'interno del Vaticano. I documenti analizzati dalla commissione Mitrokhin dimostrerebbero che l'attentato

fu progettato dal KGB in collaborazione con la polizia della Germania Orientale (Stasi) e con l'appoggio di un gruppo terroristico bulgaro a Roma, che a sua volta si sarebbe rivolto a un gruppo turco di estrema destra, i Lupi grigi. Una relazione di minoranza della stessa commissione negò questa tesi; tuttavia, altri documenti scoperti negli archivi sovietici e resi pubblici nel marzo 2005 sostengono la tesi che l'attentato sia stato commissionato dall'Unione Sovietica.[14]

Le motivazioni che avrebbero portato l'URSS a preparare l'attentato non sono state chiarite; probabilmente, l'Unione Sovietica temeva l'influenza che un papa polacco poteva avere sulla stabilità dei suoi paesi satelliti dell'Europa Orientale, in special modo la Polonia. Un'altra ipotesi (non necessariamente contraddittoria alla prima) è quella del coinvolgimento della mafia nell'attentato, suffragata dal memoriale del pentito di Cosa Nostra Vincenzo Calcara sulle dichiarazioni rese a Paolo Borsellino. Calcara racconta di essere stato incaricato dall'imprenditore mafioso e massone Michele Lucchese (che aveva contatti in Vaticano tramite il monsignor Paul Marcinkus) di prelevare da Piazza San Pietro, 20 minuti dopo l'attentato, un turco armato da un mafioso bulgaro, Antonov. Assieme al turco e altri due mafiosi, si sarebbe recato a Paderno Dugnano, a casa di Lucchese, dove il turco sarebbe stato ucciso e seppellito.[15]

Tutte queste informazioni vanno considerate alla stregua di ipotesi, perché non sono state comprovate le circostanze e le motivazioni dell'attentato. Un documento della Congregazione per la Dottrina della Fede analizza l'attentato, mettendolo in relazione con l'ultimo dei segreti di Fatima.[16] L'attentato è avvenuto nel giorno della ricorrenza della prima apparizione della Madonna ai pastorelli di Fatima e Giovanni Paolo II, convinto che fosse stata la mano della Madonna a deviare quel colpo e a salvargli la vita, volle che il bossolo del proiettile fosse incastonato nella corona della statua della Vergine a Fatima.

Un altro tentativo di assassinio di Giovanni Paolo II avvenne il 12 maggio 1982 a Fatima: un uomo tentò di colpire il papa con una baionetta, ma fu fermato dalla sicurezza. L'uomo, un sacerdote spagnolo di nome Juan María Fernández y Krohn, si opponeva alle riforme del concilio Vaticano II e definiva il papa un "agente di Mosca". Fu condannato a sei anni di prigione ed espulso dal Portogallo.

9.6 L'Anno Santo del 1983 e l'istituzione delle GMG

Per il 1983-1984 indisse il Giubileo straordinario della Redenzione, nel 1950º anniversario della data convenzionale della morte e resurrezione di Cristo (33). In calendario indisse tra i vari appuntamenti il Giubileo dei giovani che ebbe il suo culmine il 15 aprile 1984, Domenica delle Palme: quel giorno 300000 giovani affollarono piazza San Pietro.

Approfittando della concomitanza con l'Anno internazionale della Gioventù indetta dall'ONU, il papa diede appuntamento ai giovani per l'anno successivo: l'incontro a Roma del 31 marzo 1985 segnò l'istituzione delle Giornate Mondiali della Gioventù (GMG).

Fu così deciso di continuare a organizzare questo genere di eventi ogni due anni in una città del mondo scelta dal papa: le prime due furono Buenos Aires (1987) e Santiago de Compostela (1989). Con il passare degli anni le GMG divennero incontri dall'importanza sempre maggiore, a prescindere dal numero effettivo di partecipanti. In particolare la GMG del 1995, svoltasi a Manila alla presenza di 4 o 5 milioni di persone, è considerato il più grande raduno umano della storia.

9.7 Gli anni novanta e l'inizio del XXI secolo

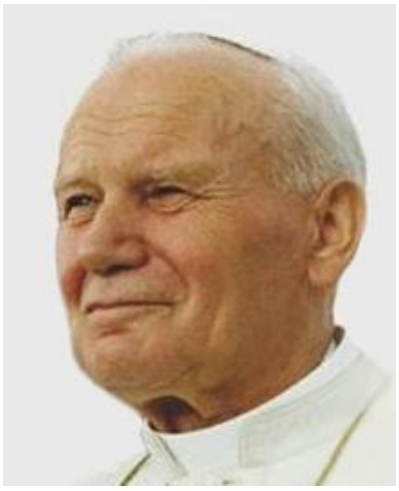

Fig. 9.4: Papa Giovanni Paolo II nel 1993

Il 15 agosto 1990 nella costituzione apostolica *Ex corde ecclesiae* stabilì alcune regole per le Università cattoliche, tra cui il requisito per i docenti dell'approvazione del proprio vescovo. Il 22 ottobre 1993 confermò la regola del celibato sacerdotale nella Chiesa latina.

Con il motu proprio *Ad tuendam fidem* del 1998 chiarì il significato della «professione di fede del 1989», che stabilisce la necessità per i teologi cattolici di aderire alle «verità» proclamate dal magistero «in modo definitivo» anche quando queste non siano stabilite come dogma. Sempre nello stesso anno, con il motu proprio *Apostolos suos* del 21 maggio chiarì i limiti delle Conferenze episcopali.

Alla mezzanotte del 24 dicembre 1999 il papa diede avvio al Giubileo del 2000. Nel corso di quell'anno, vi furono alcuni gesti significativi, tra cui la preghiera di perdono per gli errori commessi dalla Chiesa nei secoli passati, come l'Inquisizione, le azioni contro gli ebrei, quelle contro l'amore e la pace, i peccati che hanno leso la dignità della donna. Nel marzo, in visita a Gerusalemme, Giovanni Paolo II sostò in preghiera al Muro del Pianto. In agosto la Giornata Mondiale della Gioventù richiamò a Roma 2 milioni di persone.

Il pontefice ribadì ripetutamente la dignità dell'uomo e il diritto alla vita, come fondamento di tutte le posizioni assunte in tema di morale. Ogni individuo è «unico e irripetibile» ed ogni persona in quanto è a «immagine e somiglianza di Dio» ha una dignità che non è acquisita con meriti, ma è data

fin dalla nascita. Il diritto naturale secondo Tommaso d'Aquino discende dal diritto divino, da un volere del creatore che ha imposto tali leggi alla natura creata. La vita è un diritto in quanto dono di Dio, il Solo che può darla e toglierla. Il diritto alla vita è per il pontefice il fondamento di ogni altro diritto: della persona, e dell'esistenza di una giustizia e di un sistema di diritti a suo riguardo.

9.8 I problemi di salute

Essendo il più giovane papa eletto dai tempi di papa Pio IX (1846), Giovanni Paolo II iniziò il suo pontificato in ottima salute. Era un uomo relativamente giovane che, diversamente dai suoi predecessori, faceva abitualmente escursioni, nuotava e sciava. Tuttavia, dopo oltre quindici anni sul seggio papale, un attentato e un gran numero di traumi fisici, la sua salute cominciò a declinare. Nell'estate del 1992 gli fu rimosso un tumore benigno al colon, nel 1993 si slogò una spalla scivolando al termine di un'udienza e nel 1994 si ruppe il femore destro a seguito di una caduta nel bagno del suo appartamento privato. Fu sottoposto a un intervento di artroprotesi all'anca, che gli permise di tornare a camminare seppur con l'uso del bastone. Nel corso della benedizione natalizia del 1995 fu costretto a interrompere il suo discorso per un malore. La stampa allora parlò di una recidiva del tumore asportatogli tre anni prima, ma solo dopo si seppe che si trattava di un attacco di appendicite acuta, curato efficacemente attraverso una terapia medica fino all'intervento programmato di appendicectomia al quale il papa fu sottoposto nell'ottobre del 1996.

Il papa inoltre si ammalò di Parkinson. I primi sintomi si manifestarono alla fine del 1991 con un lieve tremore della mano sinistra, progredendo nel tempo e rendendo sempre più difficoltosi i movimenti e la pronuncia delle parole.[17] Con l'avanzare dell'età comparvero anche problemi osteoarticolari, tra cui un'artrosi acuta al ginocchio destro, che, a partire dal 2002, rese sempre più difficoltoso camminare e stare in piedi a lungo. Fu costretto per questo a utilizzare prima una pedana mobile e poi una sedia a rotelle. Nonostante questi disagi, continuò a girare il mondo. Disse di accettare la volontà di Dio che lo faceva papa e così rimase determinato a mantenere la carica fino alla morte, o finché non fosse diventato mentalmente inabile in maniera irreversibile.[18]

9.9 La morte

Il 1° febbraio 2005 fu ricoverato all'Ospedale Gemelli di Roma fino al 10 febbraio; successivamente fu costretto a saltare gran parte degli impegni previsti per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Il 27 marzo, giorno di Pasqua, apparve alla finestra su piazza San Pietro per poco tempo. Il cardinale Angelo Sodano lesse il messaggio *Urbi et Orbi*, e il papa benedì la folla con la mano. Tentò di parlare, ma non vi riuscì.

Il 30 marzo il papa apparve alla finestra su piazza San Pietro per poco tempo, e tentò inutilmente di parlare. Fu l'ultima volta che si mostrò in pubblico. Morì il 2 aprile 2005 all'età di 84 anni alle ore 21:37 dopo due giorni dal peggioramento del suo stato di salute a causa di un'infezione dell'apparato urinario. L'annuncio della morte venne dato dal portavoce vaticano Joaquín Navarro-Valls. Un "amen" sarebbe stata l'ultima parola pronunciata dal pontefice.[19]

Da quella sera e fino al giorno delle esequie, più di 3 milioni di pellegrini confluirono a Roma per rendere omaggio alla salma del papa.[20] I funerali ebbero luogo sei giorni dopo, venerdì 8 aprile 2005, celebrati dal cardinale Joseph Ratzinger in piazza San Pietro, con la partecipazione di un altissimo numero di capi di Stato e di governo (più di 200 delegazioni ufficiali) oltre ai rappresentanti di tutte le religioni. Molti applausi e grida "Santo subito" accompagnarono l'omelia del cardinal Ratzinger.[21]

Il 28 aprile successivo alla morte, papa Benedetto XVI ha concesso la dispensa dal tempo di cinque anni di attesa dopo la morte, per l'inizio della causa di beatificazione e canonizzazione di Giovanni Paolo II. La causa è stata aperta ufficialmente il 28 giugno 2005 dal cardinale Camillo Ruini, vicario generale per la diocesi di Roma. Postulatore della causa è stato monsignor Slawomir Oder.

Il 14 gennaio 2011 Benedetto XVI ha promulgato il decreto che attribuisce un miracolo all'intercessione di papa Wojtyła. La cerimonia di beatificazione ha avuto luogo in piazza San Pietro il 1º maggio 2011 ed è stata presieduta dal suo successore, Benedetto XVI.[22] In seguito all'attribuzione di un secondo miracolo Giovanni Paolo II è stato canonizzato, insieme a Giovanni XXIII, da papa Francesco il 27 aprile 2014.[23]

Note

[1] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 95.

[2] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 96.

[3] Idem.

[4] J.W. O'Malley, *A History of the Popes: From Peter to the Present*, Sheed & Ward, 2011, p. 316.

[5] Idem.

[6] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 82.

[7] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 96.

[8] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 95.

[9] J.W. O'Malley, *A History of the Popes: From Peter to the Present*, Sheed & Ward, 2011, p. 314.

[10] Udienza generale del mercoledì, 22 agosto 1979 [http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/audiences/1979/documents/hf_jp-ii_aud_19790822_it.html].

[11] *Omelia della messa di inaugurazione del pontificato*, 22 ottobre 1978.

[12] Documentazione sull'erezione dell'Opus Dei come prelatura personale [http://prelaturaspersonales.org/prelaturas-personales/documentos-mas-importantes/].

[13] *Al capezzale dei papi e dei re*, Accademia Romana di Chirurgia [http://www.accademiaromanachirurgia.it/centoannichirurgia/annichir_cap16.asp]

[14] *Stasi Files Implicate KGB in Pope Shooting*, DW-World.de [http://www.dw-world.de/dw/article/0,1564,1538173,00.html]

[15] Lettere e memoriali di Vincenzo Calcara (parte 2) [http://www.19luglio1992.com/index.php?option=com_content&view=article&id=398:lettere-e-memoriali-di-vincenzo-calcara-parte-2&catid=2:editoriali&Itemid=4]

[16] Il messaggio di Fatima, Congregazione per la dottrina della fede [http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20000626_message-fatima_it.html]

[17] L'Osservatore Romano [http://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/interviste/2010/112q07a1.html]

[18] «Il Papa è morente». «No, è forte e lucido», *Corriere della Sera* [http://archiviostorico.corriere.it/2003/ottobre/03/Papa_morente_forte_lucido__co_0_031003049.shtml]; Quando Wojtyla voleva dimettersi, "Famiglia Cristiana" [http://www.sanpaolo.org/fc/1005fc/1005fc36.htm|data=31-1-2010]

[19] Si è spento serenamente. "Amen" l'ultima parola, Repubblica, 3 aprile 2005 [http://www.repubblica.it/2005/d/sezioni/esteri/papa8/papa8/papa8.html].

[20] cfr. *Papa Wojtyla santo: i «miracoli» sotto la lente del Vaticano*, Il Messaggero, 2 aprile 2012 [http://www.ilmessaggero.it/articolo.php?id=188668].

[21] *Papa, preghiere e applausi per l'ultimo addio*, Corriere della Sera, 8 aprile 2005 [http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2005/04_Aprile/08/papa.html].

[22] *Wojtyla: sarà beatificato il primo maggio. L'annuncio del Vaticano*, ANSA, 14 gennaio 2011 [http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/politica/2011/01/14/visualizza_new.html_1640387051.html]; *Wojtyla beatificato il primo maggio 2011. Papa firma decreto che riconosce il miracolo*, Repubblica, 14 gennaio 2011 [http://www.repubblica.it/esteri/2011/01/14/news/papa-beatificazione-11215491/].

[23] *Concistoro per il voto sulle cause di canonizzazione dei Beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II*, Sala Stampa della Santa Sede, 30 settembre 2013 [http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2013/09/30/0618/01384.html].

Fonte del testo: https://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Storia_dei_papi_del_Novecento/Giovanni_Paolo_II&oldid=350171

Sezione II

Approfondimenti

10

Dottrina religiosa

Nei primi sessant'anni del Novecento, la Chiesa cattolica conobbe la fase finale della cosiddetta «età piiana» - espressione usata per definire l'arco cronologico che va da Pio VI (1775-1799) a Pio XII (1939-1958). I pontefici che si sono succeduti in questo periodo (sette dei quali, appunto, scelsero di chiamarsi Pio) hanno interpretato gli eventi storici in corso - a cominciare dalla rivoluzione francese - come un'antitesi alla civiltà umana di cui la Chiesa era considerata l'unica depositaria. Ai vari tentativi degli uomini contemporanei di organizzare la società attraverso forme indipendenti dalle prescizioni ecclesiastiche, il papato rispondeva con anatemi e condanne. Questa situazione di aperto contrasto terminò con Giovanni XXIII e il concilio Vaticano II, che avviò una fase di incontro e dialogo con la modernità.[1]

10.1 Leone XIII e l'isolamento della Santa Sede

Alla morte di Pio IX nel 1878 il papato si ritrovava privo di un territorio su cui regnare e sostanzialmente isolato. Papa Mastai Ferretti aveva fatto ricorso a uno schema intransigente all'indomani delle rivolte del 1848, invitando tutti i cattolici a fare scudo contro la rivoluzione che minacciava la società e la civiltà cristiana. Per rimarcare ulteriormente la distanza tra il mondo contemporaneo e i princìpi cattolici, il pontefice proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione (1854), indisse il concilio Vaticano I (1868-1870), emanò il *Sillabo* degli errori moderni (1864).[2]

Il suo successore Leone XIII proseguì su questa linea, apportandovi tuttavia delle correzioni. Riteneva infatti che fosse possibile accettare le istanze della società contemporanea in via temporanea e transitoria, utilizzandone gli strumenti per ricostruire una civiltà cristiana - prospettiva che sarebbe stata riproposta anche nella prima metà del Novecento.[3] Da un lato quindi si scagliò contro il liberalismo e la massoneria, dall'altro ammise la divisione tra poteri civili e religiosi ed evitò di rivendicare quei diritti che sembravano sempre più obsoleti.[4] Attenuò le condanne contro le libertà moderne, e favorì lo sviluppo

dello spirito scientifico, soprattutto nel campo delle scienze storiche: aprì gli Archivi Vaticani agli studiosi e istituì la Commissione Biblica.[5] Per vincere l'isolamento e raggiungere un maggior numero di persone ricorse anche allo strumento delle encicliche, scrivendone ben 86. Con la *Aeterni Patris* del 1879 rilanciò la filosofia tomista.[6] Nel 1899 consacrò il mondo al Sacro Cuore. Promosse anche la devozione mariana, a cui dedicò 9 encicliche.[7]

10.2 Pio X: restaurare ogni cosa in Cristo

L'azione di Pio X, in controtendenza con quella di Leone XIII, si caratterizzò per una decisa condanna del modernismo, che trovò esplicitazione nella *Pascendi Dominici Gregis* (8 settembre 1907). Con questa enciclica si censurava una corrente molto sviluppata all'interno del cattolicesimo, i cui esponenti ritenevano che la Chiesa potesse riconquistare il suo ruolo nella società civile assimilando i ritrovati dell'età contemporanea: per esempio, era forte la richiesta di aggiornare le scienze religiose (in particolare l'esegesi biblica e la storia della Chiesa) ricorrendo al metodo storico-critico, così da creare un canale di comunicazione con i contemporanei. Pio X invece riteneva che questa innovazione avrebbe in realtà introdotto nella Chiesa valori dannosi, perché finalizzati alla distruzione della civiltà cristiana.[8] La Commissione Biblica istituita da Leone XIII fu trasformata in un tribunale dottrinale, nuovi volumi furono messi all'Indice, e nel cattolicesimo si affermò un clima repressivo.[9]

Fig. 10.1: Leone XIII consacrò il mondo al Sacro Cuore di Gesù nel 1899 (qui il Sacro Cuore in una raffigurazione di Pompeo Batoni)

Il papa si impegnò per legittimare il ruolo della Chiesa in quanto unica interprete dell'ordine divino.[10] Si accentrò a Roma l'organizzazione della Chiesa universale, e l'istituzione pontificia fu sempre più identificata con la Chiesa intera.[11] Fu inoltre abbandonata la linea ecumenica iniziata da papa Pecci, mentre con la *Acerbo Nimis* (15 aprile 1905) l'insegnamento della dottrina cristiana fu indicato come il fulcro dell'attività delle parrocchie. Nel 1905 era stato infatti varato per la diocesi di Roma il cosiddetto Catechismo maggiore, frutto dell'esperienza catechetica e pastorale di Pio X dapprima come parroco e poi come vescovo. Il testo ebbe larga diffusione in tutto il mondo cattolico.[12]

10.3 Benedetto XV e la ricerca della pace

Benedetto XV è ricordato come il papa che guidò la Chiesa durante la Grande Guerra, e il suo operato fu preso a modello da Pio XII durante la seconda guerra mondiale. Egli riprese la dottrina cristiana secondo cui la guerra è una punizione per i peccati dell'umanità, indicandone la causa nel distacco avvenuto tra la società moderna e le direttive ecclesiastiche.[13] In questo contesto di conflitto mondiale, il papa si propose come guida pastorale non solo della Chiesa, ma del mondo intero. La guerra fu condannata in termini morali, teologici e biblici.[14] Inoltre, pur continuando a condannare il modernismo, tentò di mediare i dissidi interni alla Chiesa richiamando all'obbedienza del magistero e al rispetto dell'opinione altrui. Nel 1921 sciolse il *Sodalitium Pianum*, istituzione incoraggiata da Pio X per il controllo dell'integrità dottrinale. La *Spiritus Paraclitus* del 15 settembre 1920 rese più severi gli studi biblici, e nello stesso anno Benedetto XV accolse favorevolmente la fondazione a Milano dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Attento anche alla formazione dei sacerdoti, istituì la Congregazione degli Studi, dei Seminari e delle Università.[15] Nel dopoguerra, di fronte all'affermarsi del bolscevismo in Russia, auspicò la pacificazione politica e religiosa del paese, ma senza esprimere giudizi sulla guerra civile in corso.[16] Si dedicò al miglioramento dei rapporti con la Chiesa ortodossa e rinnovò la concezione missionaria, incoraggiando nell'enciclica *Maximum Illud* non la conversione degli indigeni ma la formazione di chiese locali, nel rispetto delle culture autoctone. Separò inoltre l'attività missionaria dagli interessi coloniali delle potenze europee.[17]

10.4 Pio XI: la pace di Cristo nel regno di Cristo

Fin dai suoi primi atti da pontefice - e in particolare con le encicliche *Ubi Arcano Dei* (23 dicembre 1922) e *Quas Primas* (11 dicembre 1925) - Pio XI attaccò il modernismo, riaffermando la regalità di Cristo e la concezione della Chiesa come «società perfetta»: nel 1925 fu infatti istituita la solennità di Cristo Re. Suo scopo principale fu «stabilire la pace di Cristo nel regno di Cristo». Coerente con questa linea attaccò duramente i capi di Stato che avevano espulso Cristo dalla vita pubblica.[18] Il papa strutturò quindi il suo modello ecclesiologico rafforzando il culto del Sacro Cuore e pratiche come la recita del Rosario e gli Esercizi Spirituali ignaziani. Richiamò alla santità del clero e distolse laici e sacerdoti che si affacciavano alla politica. Inoltre moltiplicò le canonizzazioni, così da offrire nuovi modelli di santità cattolica (tra i vari, salirono agli onori degli altari Giovanni Bosco, il Curato d'Ars, Giuseppe Cottolengo, Teresa di Lisieux). Fu protagonista della modernizzazione tecnologica della Santa Sede: sotto il suo pontificato venne inaugurata la Radio Vaticana, attraverso la quale vennero intensificate la pietà eucaristica e la devozione mariana. La Chiesa trovò nuovi spazi sociali nella vita privata

dei fedeli: vennero realizzati oratori, organizzati esercizi spirituali di massa e incontri liturgici collettivi, furono promosse la moralità pubblica e la difesa della famiglia.[19] L'enciclica *Casti Connubi* (31 dicembre 1930) critica l'emancipazione femminile, scoraggia l'educazione sessuale e indica nella castità degli sposi l'unico metodo accettabile per il controllo delle nascite.[20] Grande fu poi la preoccupazione missionaria, che permise al papato di mostrare la Chiesa come istituzione universale, opposta al razzismo razionalista.[21]

10.5 Pio XII, il *Pastor Angelicus*

Come Benedetto XV prima si lui, anche Pio XII dovette affrontare un conflitto mondiale, che lo porterà a parlare, a più riprese, di una nuova etica internazionale. Nella *Mystici Corporis Christi* (29 giugno 1943) rivalutò in ottica universalistica gli elementi sacramentali dell'ecclesiologia. Nel 1945, durante un concistoro, dirà che la Chiesa non si presenta più come roccaforte della verità, ma come educatrice di uomini e popoli.[22] Inoltre, il papa sfruttò i mezzi di comunicazione per ritagliarsi un nuovo ruolo a livello internazionale: in questa prospettiva vanno interpretati i grandi eventi di massa organizzati nel corso del suo pontificato, come per il Giubileo del 1950, anno nel quale promulgò il dogma dell'Assunzione di Maria Vergine. Il suo approccio alle masse passò anche attraverso la mitologizzazione della figura papale come *Pastor Angelicus*, ieratico e avvolto nella solitudine.[23] Pacelli sentì la necessità di riformare la Chiesa e ipotizzò la convocazione di un concilio ecumenico; tuttavia la situazione della Chiesa era divenuta troppo complessa, e il papa preferì proseguire sulla via del conservatorismo e dell'accentramento amministrativo.[24] Fu comunque fautore di alcuni mutamenti: nel 1943 liberalizzò gli studi biblici, nel 1947 autorizzò gli Istituti secolari, nel 1947 e nel 1956 approvò

Fig. 10.2: L'Assunzione della Vergine in un affresco di Giovanni Battista Piazzetta)

delle modifiche ai digiuni eucaristici e alla settimana santa. L'enciclica *Humani Generis* condanna però i tentativi di rinnovamento in teologia, visti come un pericoloso ritorno al modernismo, e per lo stesso motivo criticò gli sviluppi delle scienze religiose avvenuti tra le due guerre.[25] Per quanto riguarda l'impegno delle missioni, il papa apprezzò le culture non cristiane e affermò che i patrimoni spirituali dei popoli potevano essere un utile fondamento per l'evangelizzazione, ma conservò l'idea che solo in Cristo è la salvezza.[26]

10.6 Giovanni XXIII: i segni del mutamento

Negli ultimi anni del pontificato di Pio XII era cresciuto tra i cattolici il desiderio di rivedere gli schemi seguiti fino ad allora per regolare i rapporti con il mondo contemporaneo. Come si è visto, Giovanni XXIII si mosse da subito per riattivare l'apparato ecclesiastico, nominando un segretario di Stato e provvedendo a integrare il Sacro Collegio con nuovi cardinali. Tra le decisioni più importanti vi furono però la convocazione di un sinodo per la diocesi di Roma e di un nuovo concilio, annunciati il 25 gennaio 1959: con questi il nuovo papa mostrò grande attenzione per gli aspetti pastorali connessi al suo ruolo di vescovo di Roma e di guida della Chiesa universale. Si concentrò sulla predicazione e attuazione del Vangelo, anche e soprattutto attraverso gesti semplici, evitando di affrontare questioni squisitamente politiche.[27] D'altra parte, Giovanni XXIII dimostrò anche segni di continuità con i predecessori, in particolare richiamando all'uso del latino per la liturgia, ribadendo la scomunica dei comunisti lanciata da Pio XII e censurando gli intellettuali cattolici che si erano avvicinati alla cultura moderna.[28] L'apertura al mondo moderno era intesa come «mera volontà di acquisire gli strumenti più idonei per garantire maggiore efficacia all'azione dei credenti nella storia, senza mutarne gli scopi».[29] Un'ulteriore svolta fu quindi rappresentata dalla "medicina della misericordia" scelta dal pontefice: sebbene anche nel tempo presente ci fossero degli errori, la Chiesa preferiva evitare condanne e anatemi, così da essere come una madre amorevole che accoglie tutti. Fu poi rilanciato il ruolo dei laici, che erano chiamati a far penetrare in ogni ambito della società il messaggio del Vangelo.

10.7 Paolo VI: tra conservazione e riforma

Al successore di Giovanni XXIII spettò il compito di condurre a termine il concilio, esperienza che portò grandi novità. La dichiarazione *Gaudium et spes*, l'ultima a essere approvata, affronta il tema del rapporto tra la Chiesa e il mondo contemporaneo: pur affermando che la modernità tende alla scristianizzazione, viene riconosciuta l'autodeterminazione delle forme sociali da parte degli uomini, che deve avvenire entro certi limiti posti da Dio per regolare la vita della società.[30] La dichiarazione *Dignitatis Humanae* è dedicata al tema

della libertà religiosa, la quale deve essere tutelata e deve essere immune dalle coercizioni. La Chiesa quindi proponeva come fine la conversione delle persone e la costruzione di una civiltà cristianamente costituita, rinunciando però ai metodi repressivi.[31]

Già nell'enciclica programmatica, *Ecclasiam Suam* (1964), Paolo VI aveva posto come scopo principale la promozione dell'aggiornamento ecclesiastico, inteso però non come trasformazione ma come «innovazione». Non una radicale rottura con il passato, ma un riassunto della tradizione cattolica che ne permettesse la diffusione in termini adeguati ai tempi nuovi. Secondo questa interpretazione, il concilio doveva ringiovanire la Chiesa, richiamando i fedeli a ritrovare le ragioni del loro essere cristiani.[32] Come Giovanni XXIII, anche papa Montini riteneva che la modernità avesse dei valori positivi (benché fondata sulla separazione tra società e Chiesa) e che fosse possibile instaurare un dialogo.[33] Il suo governo si mosse quindi tra le due posizioni antitetiche del riformismo radicale e della conservazione tradizionalista. Da un lato si dedicò all'innovazione dell'apparato ecclesiastico, ma dall'altro il suo operato non intaccò il ruolo e le prerogative del pontefice. Nel 1965 istituì il sinodo dei vescovi, organo rappresentativo dell'episcopato mondiale che veniva convocato dal papa a scopo consultivo. Nel 1967 ribadì l'intangibilità del celibato sacerdotale nella *Sacerdotalis coelibatus*, intervenendo poi a modificare le decisioni in merito prese durante il concilio pastorale olandese (1966-1970). Nel 1969 promulgò il *Novus ordo missae*, che prevedeva l'uso delle lingue volgari nelle celebrazioni ufficiali e l'abolizione dei libri liturgici precedenti al Vaticano II.[34]

10.8 Giovanni Paolo I: «Dio è madre»

Durante i suoi trentatré giorni di pontificato, Giovanni Paolo I si fece conoscere al mondo per il suo stile semplice e la sua attenzione pastorale. Particolarmente interessanti sono le quattro udienze generali da lui tenute, la prima dedicata all'umiltà (6 settembre 1978) e le successive alle tre virtù teologali: fede (13 settembre), speranza (20 settembre), carità (27 settembre). Grande scalpore destò l'Angelus del 10 settembre, durante il quale dichiarò che Dio è «papà; più ancora è madre». La frase, oltre che a rimarcare la peculiarità dell'amore di Dio per gli uomini, evidenzia una certa sensibilità verso i ruoli femminili all'interno della Chiesa.[35]

10.9 Giovanni Paolo II e la nuova evangelizzazione

Dopo la brevissima parentesi rappresentata da papa Luciani, Giovanni Paolo II proseguì l'innovazione iniziata da Paolo VI, precisando che i mutamenti portati avanti dal concilio non dovevano intendersi come una rottura con il passato ma dovessero piuttosto essere interpretati alla luce della tradzione.[36]

Ciò generò diffidenze negli ambienti riformisti, e alcuni osservatori parlarono di "restaurazione".[37] Menozzi parla piuttosto del discernimento, da parte del pontefice, degli aspetti salvabili dell'intransigenza (e quindi applicabili nel mondo contemporaneo) rispetto a quelli da abbandonare.[38]

Il papa polacco indicò il tema centrale del suo pontificato nella «nuova evangelizzazione»: ritenendo che l'identità dell'uomo contemporaneo si basasse su un'opera storica di evangelizzazione, sostenne la necessità di ricostruire il tessuto cristiano della società.[39] Giovanni Paolo II moltiplicò quindi il numero delle canonizzazioni, così da proporre modelli di santità per i fedeli, e incoraggiò l'opera e la diffusione di nuove istituzioni come l'Opus Dei, Comunione e Liberazione, il movimento dei Focolari, le quali rispondevano all'esigenza di far penetrare il messaggio della Chiesa nel mondo moderno.[40] Sul piano del primato pontificio, papa Woytiła riprese l'affermazione di Paolo VI secondo cui il papato godeva di un magistero definitivo, facendone uso nella lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis* (1994), con cui si vietava in modo definitivo l'accesso delle donne al sacramento del sacerdozio. Inoltre, con il motu proprio *Ad Tuendam Fidem* (18 maggio 1998) modificò il Diritto canonico, aggiungendo l'obbligo per i credenti di aderire intimamente a quanto viene proclamato come verità definitiva dal magistero pontificio.[41] Espresse infine critiche alla modernità più accese rispetto a papa Montini, accompagnate da un forte richiamo alle tradizioni cristiane (nella lettera apostolica *Euntes in mundo* del 1988 invitò a un ritorno all'unità cristiana dell'Europa).[42] Non per questo, però, ritenne praticabile il ritorno alla religiosità medievale: anzi, nei suoi interventi al parlamento di Strasburgo e all'ONU affermò che il rispetto dei diritti umani trova nel cristianesimo le sue radici.[43]

Note

[1] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 9.
[2] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, pp. 15-16.
[3] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 16.
[4] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 13.
[5] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 14.
[6] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 14.
[7] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 13.
[8] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 18.
[9] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 19.
[10] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 18.
[11] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 19.
[12] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, pp. 20-21.
[13] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, pp. 19-20.
[14] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 25.
[15] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, pp. 25-26.
[16] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 31.
[17] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 33.
[18] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 34.
[19] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 35.

[20]G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, pp. 34-35.
[21]G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 37.
[22]G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 48.
[23]G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 50.
[24]G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 51.
[25]G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 52.
[26]G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 53.
[27]D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 35.
[28]D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 41.
[29]D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 45.
[30]D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, pp. 63-64.
[31]D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, pp. 66-67.
[32]D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 74.
[33]D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 83.
[34]D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, pp. 77-79.
[35]D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 93.
[36]D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 96.
[37]Si veda, ad esempio: G. Zizola, *La restaurazione di papa Wojtyla*, Roma-Bari 1985.
[38]D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 97.
[39]D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 99.
[40]D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 100.
[41]D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, pp. 102-103.
[42]D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 105.
[43]D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, pp. 106 ss.

Fonte del testo: https://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Storia_dei_papi_del_Novecento/Dottrina_religiosa&oldid=356885

11

Dottrina sociale

Il *Catechismo della Chiesa cattolica* afferma che «l'insegnamento sociale della Chiesa costituisce un corpo dottrinale, che si articola a mano a mano che la Chiesa, alla luce di tutta la parola rivelata da Cristo Gesù, con l'assistenza dello Spirito Santo, interpreta gli avvenimenti nel corso della storia.»[1] La dottrina sociale ha come oggetto la condizione dell'uomo in rapporto al mondo del lavoro, allo sviluppo economico e alle trasformazioni politiche e sociali.[2] Punto di riferimento per il magistero sociale della Chiesa è l'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, i cui princìpi sono stati poi sviluppati dai pontefici del Novecento.

Se infatti Leone XIII si era concentrato sulla questione operaia e sul rapporto capitale/lavoro, Pio XI si soffermò sull'ordine economico-sociale e sui temi della giustizia sociale e del bene comune, mentre Pio XII sviluppò ulteriormente concetti come la funzione sociale della proprietà, la dignità del lavoro, la centralità della famiglia nella società. Con Giovanni XXIII la dottrina sociale si aprì alla dimensione internazionale, e Paolo VI si dedicò ai temi del progresso e dello sviluppo. Infine, Giovanni Paolo II tornò più volte sul valore del lavoro umano e sulle sue implicazioni etiche, economiche, politiche e sociali.[3]

11.1 Premessa: i cattolici e la rivoluzione industriale

La rivoluzione industriale apportò significativi cambiamenti alla società del XIX secolo. Il capitalismo si affermò eliminado le strutture sociali in vigore dal Medioevo, e gli economisti spingevano la classe dirigente a continuare sulla strada della liberalizzazione. L'introduzione delle macchine nella filiera, oltre ad aumentare la produzione, fece nascere nuove figure: i commercianti divennero proprietari delle infrastrutture produttive, mentre all'artigiano si sostituì l'operaio, il cui compito era far funzionare la macchina.[4]

Fig. 11.1: William Bell Scott, *Iron and Coal* (1855-60), National Trust, Wallington, Northumberland

Nella seconda metà del secolo tuttavia la depressione economica, iniziata nel 1873 e durata fino al 1896, fece sorgere timori sul destino del capitalismo. Negli anni ottanta la disoccupazione, fino ad allora giudicata come una normale fase della vita lavorativa, iniziò a essere condiderata un grave difetto delle economie di mercato; le condizioni dei lavoratori erano pessime, il libero scambio era messo in crisi dal protezionismo tedesco,[5] e da più parti ci si rendeva conto dell'alienamento derivato dal lavoro in fabbrica.[6]

I movimenti socialisti mossero un attacco diretto al capitalismo dando vita a Parigi, nel 1889, alla II Internazionale dei lavoratori. Anche nel mondo cattolico europeo, soprattutto in Francia e Austria, si sviluppò un atteggiamento critico verso il sistema capitalisco, che diede vita a un vivace dibattito. I corporativisti o cattolici sociali (come René de La Tour du Pin, Karl von Vogelsang, Franz Hitze) sostenevano che per riformare l'economia fosse necessario restaurare le corporazioni medievali: queste dovevano essere obbligatorie, dovevano favorire il controllo pubblico della produzione e fissare il giusto prezzo.[7] I cattolici liberali (come Georg von Hertling, Claude Jannet, Charles Périn) si opponevano a queste proposte e in particolare all'intervento dello Stato nell'economia, difendendo al contrario la società civile e proponendo la formazione di libere associazioni di lavoratori.[8] La diversità dei punti di vista nel mondo cattolico emerse durante il congresso internazionale di Liegi, del 1887.[9]

Più complessa fu la situazione in Italia, dove pesava il nodo della questione romana. I cattolici italiani erano divisi tra «intransigenti», sostenitori della superiorità della società sullo Stato, e «clerico-liberali», favorevoli invece a un dialogo con lo Stato liberale. Per intellettuali come Giuseppe Toniolo e Stanislao Medolago Albani era possibile riformare il capitalismo attraverso il sostegno pubblico alle corporazioni, le quali avrebbero avuto lo scopo di evitare le derive liberali e marxiste.[10] Inoltre, nel 1874 era stata fondata l'Opera dei congressi, che rimanendo fedele al *Non expedit* coordinò e prommose le attività delle associazioni cattoliche in ambito economico e sociale, fino allo scioglimento avvenuto nel 1904.[11]

11.2 Leone XIII

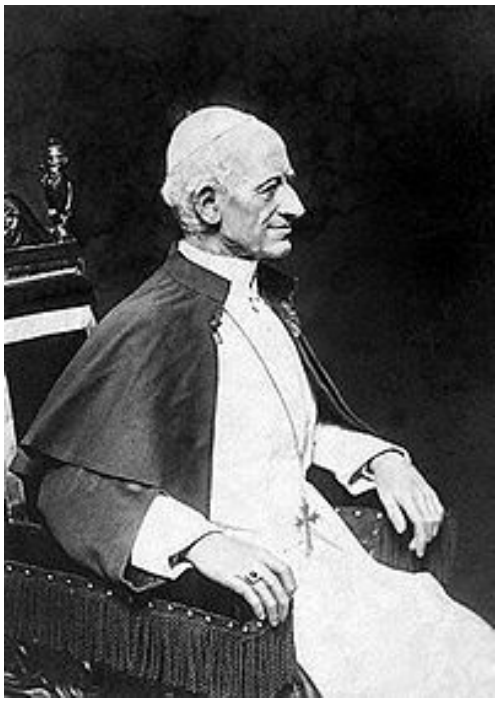

Fig. 11.2: Ritratto di Leone XIII risalente al 1880

I papi che regnarono dalla fine del Settecento in poi guardarono con sospetto ai movimenti operai, sottolineandone gli aspetti pericolosi, primo tra tutti la diffusione del liberalismo, che venne condannato da Pio IX nel *Sillabo* (1864). Ciò portò a dispute nella Chiesa, soprattutto per quanto riguardava il cristianesimo democratico. Questo atteggiamento cambiò però con il pontificato di Leone XIII, che si dimostrò più conciliante riguardo ai problemi economici e sociali dell'epoca.[12]

Come è noto, papa Pecci si impegnò per far uscire la Chiesa dall'isolamento a cui era stata confinata con il pontificato di Pio IX. Già nei primi anni ebbe ben chiara l'importanza della questione operaia: nell'enciclica *Quod Apostolici Muneris*, del 28 dicembre 1878, condannava il socialismo richiamandosi alla dottrina tradizione su lavoro e proprietà privata.[13] La svolta nell'azione sociale della Chiesa di Leone XIII fu una conseguenza degli stimoli provenienti dall'estero: il già citato congresso di Liegi, le tesi del cardinale inglese Henry Edward Manning, quelle del vescovo tedesco Wilhelm Emmanuel von Ketteler (esponente del partito Zetrum), l'esperienza del vescovo svizzero Gaspard Mermillod e dell'Unione di Friburgo, l'associa-

zione operaia americana Knights of Labor, quest'ultima legittimata dal papa nel 1888 grazie all'intercessione del cardinale James Gibbons.[14]

Nella *Rerum Novarum*, del 15 maggio 1891, Leone XIII individua le cause del conflitto sociale nello stravolgimento dell'etica sociale operato dalla rivoluzione industriale: la fine delle corporazioni, i nuovi metodi di produzione, l'accentramento della ricchezza nelle mani di pochi capitalisti e la decadenza dei costumi avevano finito per creare divisioni tra gli uomini e far sì che gli operai si sentissero in balìa dei padroni. Il socialismo viene criticato e giudicato incapace di porre rimedio alla questione: alla proposta di abolire la proprietà privata il ponteficie replica che essa è un diritto naturale e scopo del lavoro,[15] come naturale è la differenza tra gli uomini che sta alla base della divisione tra classi. Tra capitalisti e lavoratori ci deve essere collaborazione, non conflitto, e la frattura può essere ricomposta solo dall'intervento concorde di Stato e Chiesa.

Come rimedio alla questione sociale, il papa propone quindi una "carta dei diritti e dei doveri", che stabilisce un sistema di regole comuni alle parti sociali, le quali avrebbero potuto così appianare da sé le divergenze.[16] Trattando del salario si afferma la centralità dell'inalienabile dignità della persona umana: la retribuzione deve essere tale da garantire il sostentamento per il lavoratore e per la sua famiglia. Per quanto riguarda i sindacati, la preferenza va a quelli misti, ma anche quelli composti da soli operai vengono legittimati in quanto naturali. Infine, l'azione dello Stato sulla società - finalizzato al bene comune, alla diffusione della proprietà, al rispetto del patto sociale - deve avvenire nel rispetto della dignità umana e dell'iniziativa personale dei membri della società, secondo il principio della «sussidiarietà».[17]

L'enciclica ebbe un importante ruolo nel mondo cattolico: abbandonate le utopie dei cattolici sociali, il papa riconosceva i diritti della classe operaia e ne cercava il riscatto ricorrendo alle istituzioni già esistenti. Sulla scia di queste tesi in Italia, Francia e Belgio nacque il movimento democristiano, che a partire dalle radici cristiane aspirava riforme sociali ed era favorevole alla democrazia.[18] Ciò d'altra parte trovò l'opposizione dei cattolici più conservatori. Le divisioni indussero Leone XIII a intervenire con una nuova enciclica, *Graves De Communi* (18 gennaio 1901), nella quale apprezzò gli sforzi per applicare la *Rerum Novarum* ma invitò a non attribuire un significato politico all'espressione «democrazia cristiana». Come scrive Laboa, se da una parte questo fu un richiamo all'ordine, dall'altro rappresentò un limite per l'azione dei democristiani.[19]

11.3 Pio XI

I decenni che seguirono furono segnati da eventi che modificarono radicalmente l'Europa: la prima guerra mondiale, l'affermazione del comunismo in Russia, l'instaurarsi di regimi autoritari in vari paesi (Italia, Bulgaria, Polonia, Jugoslavia, Spagna, Germania), la grande crisi del 1929. Quest'ultima in particolare mostrò come la questione sociale investisse non solo il rapporto tra capitale e lavoro, ma anche il governo dell'economia nazionale, poiché le imprese da sole non erano in grado di raggiungere obiettivi come il giusto salario o la riduzione dell'orario di lavoro.[20] D'altra parte, dopo la *Rerum Novarum* la dottrina sociale della Chiesa fu sviluppata grazie a riflessioni di vario tipo, e in particolare durante le Settimane Sociali, che si tenevano nei paesi cattolici e riunivano studiosi e sindacalisti. La dottrina sociale iniziò a diffondersi anche attraverso la legislazione degli Stati e la stessa Società delle Nazioni.[21]

In questo clima si celebrarono i quarant'anni della *Rerum Novarum*. Per l'occasione papa Pio XI pubblicò, il 15 maggio 1931, l'enciclica *Quadragesimo Anno*, nella quale, riprendendo le linee guida di Leone XIII, viene condannata l'esaltazione del profitto come unico fine dell'attività economica. L'economia è divenuta «orribilmente dura, inesorabile, crudele» a causa della distruzione della libera concorrenza, dell'egemonia economica e della brama di guadagni.[22] Di qui la necessità che lo Stato intervenga in misura maggiore, pur nel rispetto dell'iniziativa privata, di per sé necessaria. Se abbandonato a se stesso, il mercato finisce per distruggere la concorrenza e portare a forme di monopolio: è dunque necessario che le imprese si dividano i mercati mediante accordi, e che i governi predispongano programmazioni economiche tali da garantire il raggiungimento della giustizia sociale. Queste però non si devono tradurre in una presenza diretta dello Stato nella vita economica;[23] al contrario, riprendendo il principio di sussidiarietà, lo Stato deve svolgere un compito di vigilanza sul mercato,[24] decentrando alcune funzioni e valorizzando il ruolo delle società intermedie, come le corporazioni.

Viene inoltre ribadito che la ricchezza è il risultato della collaborazione di più fattori produttivi, e non è riconducibile solo ai lavoratori o al capitalista.[25] Il «giusto salario» deve garantire un livello minimo di benessere, deve consentire al lavoratore di accumulare un risparmio (e quindi, con il tempo, un piccolo capitale), ma deve anche essere commisurato alle condizioni dell'impresa e deve assicurare la massima occupazione. Al contratto salariale è poi preferibile il contratto di società, nel quale il lavoratore partecipa della gestione e degli utili dell'impresa.[26]

Negli anni successivi Pio XI tornò sulla questione sociale in altre encicliche: con la *Non abbiamo bisogno* (29 giugno 1931) prese le distanze dal regime fascista; nella *Mit Brennender Sorge* (14 marzo 1937) condannò il nazismo; la *Divini Redemptoris*, infine, si scagliava contro il comunismo bolscevico.

11.4 Pio XII

Neli ultimi anni del pontificato di Pio XI il contesto politico divenne sempre più instabile, con la crisi della democrazia e il progressivo rafforzamento delle dittature totalitarie.[27] Il suo successore Pio XII, eletto il 2 marzo 1939, dovette affrontare lo scoppio della seconda guerra mondiale: da un lato si prodigò per la pacificazione e dall'altro, attraverso vari radiomessaggi, indicò i presupposti per ricostruire, dopo la guerra, un nuovo «ordine» nazionale e internazionale.[28] L'enciclica programmatica *Summi Pontificatus* (20 ottobre 1939) interpretava infatti il conflitto come conseguenza del positivismo giuridico, il quale - risultato dalla scristianizzazione della società e della cultura - aveva sancito l'autonomia del diritto positivo rispetto al diritto divino e a quello naturale, portando a una concezione assolutistica della sovranità nazionale. La guerra era quindi da intendere come uno scontro tra nazionalismi, per il fatto che gli Stati non accettavano vincoli che limitassero la volontà popolare.[29]

Pio XII dedicò alcuni radiomessaggi ai temi sociali. In particolare, nel discorso di Pentecoste del 1º giugno 1941 rende omaggio alla *Rerum Novarum* e alla *Quadragesimo Anno*, indicando al contempo alcuni punti riguardanti il diritto naturale.[30] In particolare, si sofferma su tre temi fondamentali, tre diritti naturali che lo Stato deve garantire alla persona: i beni materiali, il lavoro e la famiglia. Proprietà privata e lavoro sono i requisiti ineludibili per garantire all'uomo e alla famiglia dignità e libertà.

Nei successivi radiomessaggi Pio XII affrontò anche il tema del nuovo ordine internazionale, in concomitanza con l'evolversi del conflitto mondiale. La dottrina sociale della Chiesa cattolica ampliava così il suo campo, e se all'inizio di occupava solo del rapporto capitale-lavoro, aveva ora acquisito una dimensione planetaria.[31] Nel radiomessaggio natalizio del 24 dicembre 1941, il papa indicava cinque «presupposti essenziali di un ordine internazionale»: tutela dell'integrità e della sicurezza di ogni nazione, rispetto dell'identità culturale delle minoranze etniche, equa distribuzione delle risorse a livello internazionale attraverso la cooperazione tra nazioni, riduzione degli armamenti, riconoscimento della libertà religiosa.[32] Scopo dell'ordine è il bene comune, inteso come il complesso delle condizioni necessarie affinché gli individui e le comunità possano raggiungere i propri fini. Questo, però, può essere ottenuto solo dalla collaborazione dei diversi soggetti sociali.[33]

11.5 Giovanni XXIII

Il breve pontificato di Giovanni XXIII fu foriero di grandi novità, anche per quanto riguarda la dottrina sociale. In occasione del settantesimo anniversario della *Rerum Novarum*, il papa ebbe modo di ampliare gli insegnamenti sociali della Chiesa nell'enciclica *Mater et Magistra* (15 maggio 1961).[34] Riprendendo le linee guida dei precedenti documenti pontifici, il fine da perseguire è indicato

nel progresso sociale, inteso come miglioramento della qualità della vita. Per ottenere questo scopo vengono elencati tre principi regolatori: la collaborazione tra pubblico e privato (la cui coesistenza è il fondamento dello Stato libero), la sussidiarietà (qui intesa come il sostegno, da parte dello Stato, delle iniziative private), la subordinazione al bene comune. La questione sociale viene elevata a una dimensione sovranazionale e viene riconosciuta l'interdipendenza tra le nazioni. [35] Il rimedio ai problemi economici richiede la cooperazione, e non la competizione, tra i sistemi economici nazionali, attraverso politiche che sostengano l'autosviluppo dei paesi più poveri. Il papa entra anche nel merito del rapporto tra crescita della popolazione e scarsità delle risorse, indicando come soluzione una educazione alla procreazione responsabile.[36]

Fig. 11.3: Giovanni XXIII, ritratto risalente al 1959

Il precipitare dei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica, e il conseguente rischio di una nuova guerra mondiale, è alla base della *Pacem in Terris*, dell'11 aprile 1963. La dignità umana diventa il fulcro di ogni attività economica, politica e sociale.[37] Trattando dei rapporti tra individui e Stato, il papa aggiunge ai tre diritti fondamentali di vita, libertà e proprietà, quelli di carattere politico e sociale - come il diritto al lavoro, al benessere materiale, all'assistenza sociale, al godimento di beni culturali - che devono essere riconosciuti a tutte le persone. Sulla scorta di Pio XII, anche Giovanni XXIII sostiene la necessità di istituire organismi sovranazionali, ma allo stesso tempo riconosce il pericolo che questi possano essere egemonizzati dagli Stati più potenti. Per questo motivo riformula e allarga il principio di sussidiarietà, sostenendo che la comunità internazionale deve potenziare l'autogoverno di uno Stato: in una visione organicista, ogni istituzione ha una funzione sussidiaria rispetto e quella a essa inferiore, limitandosi svolgere i compiti che quest'ultima non è in grado di adempiere.[38]

11.6 Paolo VI e il concilio Vaticano II

La questione sociale fu un tema ampiamente dibattuto anche nel corso del concilio Vaticano II che, aperto da Giovanni XXIII l'11 ottobre 1962, fu portato a termine dal suo successore Paolo VI e concluso solennemente l'8 dicembre 1965. Nella costituzione apostolica *Gaudium et spes*, firmata dal papa Montini il 7 dicembre 1965, vengono affrontati i fondamenti teologici e antropologici del rapporto tra uomo, Chiesa e società, oltre a una serie di altri argomen-

Fig. 11.4: Papa Paolo VI fotografato da Lothar Wolleh durante il concilio Vaticano II

ti di carattere politico, economico e sociale. In essa vengono accentuati due aspetti della dottrina sociale della Chiesa: la socialità come elemento costitutivo dell'uomo (sottolineando il dovere della solidarietà degli individui nei confronti della società) e l'autonomia e subordinazione dell'economia rispetto all'etica.[39]

Con la *Populorum Progressio* (26 marzo 1967) Paolo VI torna a trattare del nuovo ordine internazionale, svolgendo importanti riflessioni sullo sviluppo economico. Tra le varie concause, il principale responsabile dei problemi economici e dell'arretratezza del Terzo Mondo è individuato nel liberismo internazionale: il mercato concorrenziale, infatti, aggrava il divario nella distribuzione delle risorse, rendendo sempre più poveri i paesi già deboli. È dunque necessario un intervento correttivo degli squilibri, così da stabilire una uguaglianza delle possibilità e fare sì che la concorrenza possa davvero avere effetti positi-

vi.[40] A questo scopo il papa propone una pianificazione degli aiuti umanitari, il controllo del commercio internazionale per regolarizzare i prezzi, un programma di assistenza tecnica e culturale ai paesi meno progrediti e l'avvio di un processo di industrializzazione diretta.[41] Alla pubblicazione dell' enciclica coincise l'istituzione della Commissione pontificia Iustitia et Pax, organismo permanente che si occupa della pace e della giustizia nel mondo.[42]

Per l'ottantesimo anniversario della *Rerum Novarum* Paolo VI scrisse la lettera apostolica *Octogesima Adveniens* (14 maggio 1971). Il documento risente delle tensioni sociali dell'epoca: il conflitto arabo-israeliano, l'omicidio di Martin Luther King, la protesta contro la guerra in Vietnam, la contestazione giovanile.[43] La lettera elenca i nuovi problemi sociali derivati dall'ambivalenza del progresso tecnico, distingue gli aspetti positivi e quelli negativi dei movimenti giovanili, e critica le false soluzioni prospettate dalle ideologie politiche dell'epoca. Vengono quindi evidenziati i pericoli di un approccio utopistico che eviti di affrontare i problemi concreti attraverso una fuga nell'immaginario,[44] viene ribadita la condanna di marxismo e liberalismo, e viene infine rimarcata la superiorità della politica sull'economia.

11.7 Giovanni Paolo II

Nel suo lungo pontificato Giovanni Paolo II impresse una nuova svolta nella dottrina sociale della Chiesa. Proveniente da un paese comunista, con un passato da operaio negli anni giovanili, il papa polacco portò avanti le istanze del concilio Vaticano II in un periodo travagliato della storia: la Chiesa era divisa tra progressisti e tradizionalisti, e l'Occidente si trovava in una recessione economica dovuta allo shock petrolifero del 1973.[45] Già nella sua prima enciclica, *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), afferma che il dominio dell'economia sull'uomo si trasforma in dominio della tecnica, a causa del quale il prodotto del lavoro si ritorce contro il lavoratore; inoltre concentra l'attenzione sul disordine morale della società, a cui si può e deve rimediare con soluzioni adeguate e creative.[46]

Giovanni Paolo II affrontò il tema sociale in vari discorsi e in tre encicliche, pubblicate tra il 1981 e il 1991: *Laborem Exercens* (14 settembre 1981), *Sollicitudo Rei Socialis* (30 dicembre 1987) e *Centesimus Annus* (1º maggio 1991). La prima fu scritta per celebrare i novant'anni dalla *Rerum Novarum*, ma la sua pubblicazione fu posticipata a causa dell'attentato subito dal pontefice. Nel 1980 erano accaduti diversi eventi significativi: l'invasione dell'Afghanistan da parte della Russia; l'installazione degli euromissili NATO; la costituzione del sindacato polacco Solidarność, che aveva segnato la rottura tra movimento operaio e marxismo; le vittorie elettorali di Margaret Thatcher in Inghilterra e Ronald Reagan negli Stati Uniti, che avevano rilanciato il liberalismo economico.[47] Il papa ripropone la centralità del lavoro umano nel mondo contemporaneo, poiché attraverso il lavoro l'uomo trasforma la natura

per ottenere beni di sussistenza. Il lavoro però non modifica solo l'ambiente ma l'uomo stesso, realizzandolo.[48] Vengono inoltre descritti i diritti derivanti dal lavoro e la superiorità di esso sul capitale.[49]

La *Sollicitudo Rei Socialis*, scritta nel ventennale della *Populorum Progressio*, aggiorna la dottrina sociale sul tema dello sviluppo. In essa vengono criticate le concezioni economiciste dello sviluppo, e vengono esamite le cause politiche e morali alla loro base, identificate nella costrapposizione tra il capitalismo liberale occidentale e il collettivismo marxista orientale.[50] Solo con il superamento del materialismo è possibile una crescita economica che favorisca i diritti naturali delle persone e dei popoli.

Pochi anni dopo, nel centenario della *Rerum Novarum*, Giovanni Paolo II scrisse la *Centesimus Annus*, che si colloca negli anni immediatamente successivi al crollo del muro di Berlino. Dopo aver richiamato l'attenzione sull'enciclica di Leone XIII quale paradigma permanente per la dottrina sociale della Chiesa, il papa analizza criticamente il socialismo e il suo epilogo, alla luce di quello che viene indicato come il suo errore principale: l'aver subordinato il bene dell'uomo al funzionamento della società, negando sia la sua responsabilità individuale sia la sua socialità.[51] Inoltre, con la professione di ateismo razionalista, il socialismo ha disconosciuto la natura dell'uomo, essere limitato ma con un forte desiderio per l'infinito. Gli ultimi tre capitoli sono infine dedicati al capitalismo occidentale, del quale viene stigmatizzata l'alienazione a cui è sottoposto il lavoratore, dovuta al dominio del mercato - di per sé impersonale - sugli uomini. Il mercato non può più essere considerato come un ordine in grado di autoregolarsi, e lo Stato deve intervenire per tutelare i beni collettivi secondo il principio di sussidiarietà. Anche la democrazia è autentica quando tutela di diritti naturali e inviolabili dell'uomo, mentre vengono avversate le ideologie che attribuiscono al popolo sovrano il compito di stabilire cosa è bene e cosa è male.

11.8 Principali documenti

- 15 maggio 1891: Leone XIII, enciclica *Rerum Novarum*
- 15 maggio 1931: Pio XI, enciclica *Quadragesimo Anno*
- 19 marzo 1937: Pio XI, enciclica *Divini Redemptoris*
- 1º giugno 1941: Pio XII, radiomessaggio di Pentecoste
- 24 dicembre 1941: Pio XII, radiomessaggio *Nell'alba e nella luce*
- 15 maggio 1961: Giovanni XXIII, enciclica *Mater et Magistra*
- 11 aprile 1963: Giovanni XXIII, enciclica *Pacem in Terris*

- 7 dicembre 1965: Paolo VI, Concilio Vaticano II, costituzione pastorale *Gaudium et Spes*
- 26 marzo 1967: Paolo VI, enciclica *Populorum Progressio*
- 14 maggio 1971: Paolo VI, lettera apostolica *Octogesima Adveniens*
- 28 gennaio 1979: Giovanni Paolo II, prolusione alla III Conferenza del CELAM (Puebla, Messico)
- 3 luglio 1980: Giovanni Paolo II, pellegrinaggio apostolico in Brasile, discorso agli operai
- 19 marzo 1981: Giovanni Paolo II, visita pastorale alla diocesi di Terni, discorso ai lavoratori
- 14 settembre 1981: Giovanni Paolo II, enciclica *Laborem Exercens*
- 30 dicembre 1987: Giovanni Paolo II, enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*
- 1º maggio 1991: Giovanni Paolo II, enciclica *Centesimus Annus*

Note

[1] *Catechismo della Chiesa cattolica*, 2422.

[2] G. Marra, prefazione a: *La dottrina sociale cristiana. Una introduzione*, Istituto internazionale per la dottrina sociale, 1988, p. 13.

[3] G. Marra, prefazione a: *La dottrina sociale cristiana. Una introduzione*, Istituto internazionale per la dottrina sociale, 1988, pp. 13-14.

[4] A.M. Baggio, *Lavoro e dottrina sociale cristiana. Dalle origini al Novecento*, Roma 2005, pp. 131 sgg.

[5] P. Barucci, A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano 1996, pp. 73-74.

[6] A.M. Baggio, *Lavoro e dottrina sociale cristiana. Dalle origini al Novecento*, Roma 2005, pp. 131 sgg.

[7] P. Barucci, A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano 1996, pp. 74-76.

[8] P. Barucci, A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano 1996, pp. 76-77.

[9] J.M. Laboa, *La Chiesa e la modernità*, vol. 2: *I papi del Novecento*, trad. it., Milano 2001, p. 70.

[10] P. Barucci, A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano 1996, p. 77.

[11] Per approfondire, cfr. Angelo Gambasin, *Il movimento sociale nell'Opera dei congressi*, Roma 1958.

[12] J.M. Laboa, *La Chiesa e la modernità*, vol. 2: *I papi del Novecento*, trad. it., Milano 2001, p. 68.

[13] Idem.

[14] J.M. Laboa, *La Chiesa e la modernità*, vol. 2: *I papi del Novecento*, trad. it., Milano 2001, p. 69.

[15] *Rerum Novarum*, 4.

[16] *Rerum Novarum*, 43.
[17] P. Barucci, A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano 1996, pp. 78-80.
[18] J.M. Laboa, *La Chiesa e la modernità*, vol. 2: *I papi del Novecento*, trad. it., Milano 2001, p. 71.
[19] J.M. Laboa, *La Chiesa e la modernità*, vol. 2: *I papi del Novecento*, trad. it., Milano 2001, p. 72.
[20] P. Barucci, A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano 1996, pp. 84-85.
[21] J.M. Laboa, *La Chiesa e la modernità*, vol. 2: *I papi del Novecento*, trad. it., Milano 2001, pp. 135-136.
[22] *Quadragesimo Anno*, 109.
[23] P. Barucci, A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano 1996, p. 88.
[24] *Quadragesimo Anno*, 81.
[25] *Quadragesimo Anno*, 54.
[26] *Quadragesimo Anno*, 67.
[27] P. Barucci, A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano 1996, pp. 92-93.
[28] P. Barucci, A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano 1996, pp. 96-97.
[29] *Summi Pontificatus*, 29.
[30] P. Barucci, A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano 1996, p. 98.
[31] P. Barucci, A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano 1996, p. 101.
[32] Cfr. Radiomessaggio *Nell'alba e nella luce*.
[33] P. Barucci, A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano 1996, pp. 99-100.
[34] P. Barucci, A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano 1996, p. 105.
[35] P. Barucci, A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano 1996, pp. 108-109.
[36] *Mater et Magistra*, 182.
[37] J.M. Laboa, *La Chiesa e la modernità*, vol. 2: *I papi del Novecento*, trad. it., Milano 2001, p. 182.
[38] P. Barucci, A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano 1996, pp. 113-114.
[39] P. Barucci, A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano 1996, p. 117-119.
[40] *Populorum Progressio*, 61.
[41] *Populorum Progressio*, 25.
[42] J.M. Laboa, *La Chiesa e la modernità*, vol. 2: *I papi del Novecento*, trad. it., Milano 2001, p. 198.
[43] P. Barucci, A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano 1996, p. 127.
[44] *Octogesima Adveniens*, 37.
[45] P. Barucci, A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano 1996, pp. 132-133.
[46] *Redemptor hominis*, 16.
[47] P. Barucci, A. Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano 1996, p. 136.
[48] *Laborem Exercens*, 6-9.
[49] *Laborem Exercens*, 12.

[50] *Sollicitudo Rei Socialis*, 20.
[51] *Centesimus Annus*, 13.

Fonte del testo: https://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Storia_dei_papi_del_Novecento/Dottrina_sociale&oldid=338545

12

Dialogo interreligioso

Il rapporto tra il cattolicesimo, le altre confessioni cristiane e le altre fedi, costituisce uno degli aspetti più delicati nella storia della Chiesa. Già nel XIX secolo, anche sulla base dei nuovi studi in ambito religioso, si sentì da più parti la necessità di stabilire un dialogo tra i diversi credi per perseguire la strada della reciproca tolleranza. Questo tema fu poi sviluppato durante il concilio Vaticano II, e significativi eventi di dialogo sono stati organizzati durante il pontificato di Giovanni Paolo II.

12.1 Il dialogo interreligioso da Leone XIII a Pio XII

Gli avvenimenti del XIX secolo portarono a una nuova riflessione per quanto concerne le tradizioni religiose. Presero piede i primi studi comparativi, furono fondate le prime cattedre di storia delle religioni e in ambito cattolico fu John Henri Newman ad aprire la strada verso un nuovo dialogo tra cristianesimo e le altre fedi.[1] Significativo fu il World's Parliament of Religions, organizzato per il quarto anniversario della scoperta dell'America dalla Chiesa presbiteriana e dalla gerarchia cattolica statunitense con l'approvazione di Leone XIII. Tenutosi a Chicago dall'11 al 27 settembre 1893, si proponeva di consentire il pacifico scambio di idee e dare un esempio di tolleranza religiosa.[2] Papa Pecci, dal canto suo, aveva dimostrato aperture verso la Chiesa anglicana (poi naufragate per l'ostilità della Curia romana) e attenzione per le Chiese cristiane d' Oriente (*Orientalium dignitatis*, 1894).[3] Questa tendenza ecumenica fu però abbandonata durante il pontificato di Pio X[4] e ripresa in parte da Benedetto XV, il quale si oppose alla latinizzazione delle Chiese orientali e fondò la Congregazione per la Chiesa orientale e il Pontificio Istituto per gli studi orientali.[5]

A frenare nuovamente il movimento ecumenico fu Pio XI, che nel 1927 impedì la partecipazione dei cattolici alla Conferenza di Losanna del Consiglio

Fig. 12.1: Immagine del World's Parliament of Religions di Chicago, del 1893

Ecumenico delle Chiese. Nell'enciclica *Mortalium Animos* (6 gennaio 1928) sostenne come unica forma di unità dei cristiani il ritorno dei fedeli all'unica vera Chiesa di Cristo, criticando aspramente la Riforma protestante. Nel rapporto con gli ortodossi e le Chiese orientali, invece, promosse la latinizzazione e la fondazione di una Chiesa clandestina in URSS. Con l'enciclica *Ecclesiam Dei* (12 novembre 1923) rilanciò l'uniatismo, con scopi anti-sovietici e anti-ortodossi. La via del dialogo fu ritentata nel 1925 con l'enciclica *Rerum Orientalium*, ma si arenò per l'opposizione del patriarca di Mosca Sergio e l'eliminazione della Chiesa clandestina.[6] Come conseguenza dell'impulso dato alle missioni, d'altra parte, Pio XI mostrò timidi apprezzamenti per le fedi non cristiane, invitando nella *Charitate Christi* (1932) a un'alleanza tra le religioni monoteiste per combattere il comunismo. Nel 1934 il papa incontrò anche lo studioso Louis Massignon, fautore del dialogo tra cristiani e musulmani.[7]

Particolarmente delicata è però la questione dei rapporti con l'ebraismo, che ancora oggi è oggetto di tensioni e interpretazioni discordanti. Da un lato la Chiesa, sotto il pontificato di Pio XI, respinse più volte l'antisemitismo: il 25 marzo 1928 il Santo Uffizio condannò con vigore l'odio contro il popolo ebraico, e la condanna fu ripresa il 6 settembre 1938 dallo stesso pontefice.[8] Dall'altro però pesano i silenzi tenuti dal successore di papa Ratti, Pio XII, di fronte all'olocausto. A tale proposito Daniele Menozzi afferma:

> Certo non venne mai meno, sul piano privato, lo sforzo caritatevole nei confronti di persone che si trovavano in terribili difficoltà; ma il magistero non trovava nella propria tradizione motivazioni per arrivare a una aperta e pubblica difesa di chi, appartenente ad un'altra religione, non poteva pretendere gli stessi diritti dei cristiani.[9]

Giancarlo Zizola, invece, riconduce questa inazione all'isolamento diplomatico in cui si trovava la Santa Sede, conseguenza diretta della «politica di potenza» che la Chiesa istituzionale riteneva di sua competenza:

> Il «silenzio» di Pio XII [...] è comprensibile anzitutto come questione strutturale. Il sistema politico-ecclesiastico si trova di fatto inibito a pronunciare la parola profetica a causa del proprio potere, anche statuale e diplomatico, quale si articola di fatto, specialmente per mezzo dei concordati, con i poteri reali (economici e politici) in campo. Una nota nel 1943 del delegato apostolico Angelo Roncalli in Turchia, che segnala alla Segreteria di Stato l'esistenza dei campi di sterminio nazisti, rimuove qualsiasi dubbio sul carattere deliberato del «silenzio» pontificio circa la Shoa. La controprova ne è che là dove il Vaticano non si sente troppo vincolato dai legami politici-concordatari, esso accetta di farsi, a un livello sottostante quello pubblico, spazio di asilo per gli Ebrei perseguitati, come accade a Roma, ad Assisi e altrove.[10]

12.2 La svolta del concilio Vaticano II

Il papato di Giovanni XXIII portò innovazioni anche nell'ambito del rapporto con le altre religioni. Un segnale in tal senso avvenne già durante la sua prima Pasqua da pontefice, nel 1959, quando fece eliminare dalla liturgia del Venerdì Santo la preghiera *pro perfidis Iudaeis*.[11] A rimarcare l'importanza di questa decisione, nel 1963 nella basilica di San Pietro fece annullare e ricominciare la funzione *In Morte Domini* perché l'ufficiante aveva dimenticato di saltare le parole rimosse pochi anni prima. Molto significativa fu anche la benedizione che impartì agli ebrei che uscivano dalla sinagoga di Roma, il 17 marzo 1962.[12] Con l'intento di dare alla Santa Sede un nuovo ruolo a livello internazionale, papa Roncalli inaugurò una stagione di rapporti amichevoli anche con le altre confessioni cristiane: nel dicembre 1960 ricevet-

Fig. 12.2: Monumento che celebra l'incontro tra papa Paolo VI e il patriarca di Costantinopoli Atenagora nella chiesa dell'Annunziazione a Nazareth

te in Vaticano il primate della Chiesa anglicata, l'arcivescovo di Canterbury Geoffrey F. Fisher.[13]

L'aspetto del dialogo interreligioso fu ulteriormente sviluppato durante il concilio Vaticano II, e fu l'argomento della dichiarazione *Nostra aetate* (28 ottobre 1965). La Chiesa non rigetta ciò che vi è di santo nelle altre religioni, e riconosce le radici in comune tra cristianesimo ed ebraismo, auspicando una reciproca stima e conoscenza. Il Nuovo Testamento non avalla nessun atteggiamento antisemita, e la condanna a morte di Cristo non può essere imputata agli ebrei dell'epoca, sollevandoli quindi dall'accusa di deicidio. Il documento termina con la deplorazione di tutte le manifestazioni di antisemitismo registrate nella storia.[14] La *Nostra aetate* si differenzia dagli altri documenti conciliari perché prende come riferimento unicamente le Scritture, senza accennare al precedente magistero. Inoltre, non viene affrontato il ruolo avuto dal cattolicesimo nelle persecuzioni e nello sterminio degli ebrei. Il concilio aveva segnato la strada verso il rinnovamento, senza però eliminare la posizione intransigente fino allora seguita dalla Chiesa, la quale risultava comunque scalfita.[15]

Fu compito della comunità ecclesiale, e in particolare della sua guida Paolo VI, proseguire nell'aggiornamento, seguendo le linee espresse dal concilio. Papa Montini fu un fautore dell'ecumenismo, cioè del tentativo di riunire tutte le confessioni cristiane separatesi nel corso dei secoli. Tuttavia, se da un lato abbandonò il concetto che debba essere la Chiesa di Roma a rappresentare l'unica guida di tutti i cristiani del mondo, dall'altro fu molto cauto nell'eliminare le barriere che dividevano le diverse realtà.[16]

Un primo gesto di distensione fu l'incontro con il patriarca di Costantinopoli Atenagora, durante il viaggio in Palestina, che portò nel 1965 all'annullamento delle reciproche scomuniche tra la Chiesa di Costantinopoli e quella di Roma. Nel 1969 svolse una visita ufficiale al Consiglio ecumenico delle Chiese, verso cui il papato aveva fino ad allora manifestato diffidenza. Nel 1975 ruppe il protocollo baciando i piedi del delegato ortodosso, durante una celebrazione per la reciproca revoca della scomunica tra le due Chiese. Su una cosa però Paolo VI non retrocesse, e cioè che il vescovo di Roma è detentore di un primato stabilito da Cristo stesso nel Vangelo.[17]

12.3 L'ecumenismo e gli incontri di Assisi

Giovanni Paolo II proseguì sulla strada dell'ecumenismo tracciata da Paolo VI, ribadendo la necessità dell'unità delle Chiese: nel 1979 incontrò il patriarca di Costantinopoli, nel 1982 partecipò a un rito ecumenico con l'arcivescovo di Canterbury, nel 1983 visitò una chiesa anglicana a Roma, nel 1984 intervenne al Consiglio ecumenico delle Chiese di Ginevra, nel 1999 incoraggiò la firma di una dichiarazione congiunta tra luterani e cattolici sui diritti umani.[18] Non mancarono d'altra parte anche incidenti, come l'erezione di diocesi cattoliche

in Russia dopo la caduta dell'URSS, che provocò tensioni con il patriarcato di Mosca.

Al tema dell'ecumenismo fu dedicata l'enciclica *Ut Unum Sint* (25 maggio 1995), nella quale si invitava le varie Chiese al dialogo, ribadendo al contempo che il vescovo di Roma è chiamato a garantire e promuovere l'unità tra i cristiani. Infatti, secondo il pontefice, il primato assegnato a Pietro permane nei suoi successori.[19]

Molto importante fu inoltre il suo impegno sul fronte dei rapporti con le altre religioni. Il Giovanni Paolo II fu il primo pontefice a visitare una sinagoga, venendo accolto in quella di Roma dal rabbino capo Elio Toaff. In quella sede il pontefice definì gli ebrei dei «fratelli maggiori». Al dialogo interreligioso si accompagnò l'impegno per il mantenimento della pace del mondo. Per questo motivo nell'ottobre del 1986 convocò ad Assisi un incontro di preghiera (ciascuno secondo i propri riti) tra i rappresentanti delle principali religioni del pianeta, a cui parteciparono 60 delegazioni (32 di Chiese cristiane e 28 non cristiane).[20] L'esperienza fu poi ripetuta nel 1993, in occasione della guerra in Jugoslavia. Nel 1997 la Commissione teologica internazionale e il cardinale Joseph Ratzinger (prefetto per la dottrina della fede) approvavano un documento sulla valutazione teologica delle altre religioni confrontate con il cristianesimo, se cioè esse siano mediatrici di salvezza.[21] Nello stesso anno, durante una visita nei territori sconvolti dalla guerra di Bosnia, il pontefice lanciò un monito contro gli odii etnici e religiosi, invitando alla riconciliazione e al perdono reciproco.[22] Seguendo questa linea, durante il Giubileo del 2000, fu recitata una preghiera di perdono per i peccati della Chiesa cattolica, tra cui le persecuzioni contro gli ebrei.

Note

[1] J. Ries, *I cristiani e le religioni*, Milano 2006, p. 441.
[2] J. Ries, *I cristiani e le religioni*, Milano 2006, p. 414.
[3] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, pp. 11-12.
[4] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 20.
[5] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 32.
[6] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, pp. 36-37.
[7] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 38.
[8] J. Ries, *I cristiani e le religioni*, Milano 2006, p. 468.
[9] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 25.
[10] G. Zizola, *I papi del XX secolo*, Roma 1995, p. 47.
[11] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, pp. 36-37.
[12] Idem.
[13] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, pp. 37-38.
[14] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, pp. 67-68.
[15] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 69.
[16] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 80.
[17] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, pp. 80-81.
[18] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 103.
[19] D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, pp. 104-105.

[20]D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, pp. 109-110.
[21]J. Ries, *I cristiani e le religioni*, Milano 2006, p. 500.
[22]D. Menozzi, *I papi del '900*, Firenze 2000, p. 111.

Fonte del testo: https://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Storia_dei_papi_del_Novecento/Dialogo_interreligioso&oldid=354753

Appendici

Tavola cronologica

Tavola riassuntiva dei principali eventi affrontati nel libro.

Anno	Eventi
1878	26 febbrario: elezione di **Leone XIII**, Vincenzo Gioacchino Pecci [→ 1]
1879	4 agosto: enciclica *Aeterni Patris*, ritorno al tomismo
1880	Apertura degli Archivi Vaticani agli studiosi di ogni confessione
1886	Giubileo Straordinario
1887	Istituizione della Commissione delle Opere Pie
1891	15 maggio: enciclica *Rerum Novarum* [→ 11.2]
1893	11 - 27 settembre: World's Parliament of Religions a Chicago [→ 12.1]
1899	25 maggio: enciclica *Annum Sacrum*, consacrazione del mondo al Sacro Cuore di Gesù [→ 10.1]
1900	Giubileo del 1900
1902	30 ottobre: fondazione della Commissione Biblica di Roma
1903	10 luglio: morte di Leone XIII 4 agosto: elezione di **Pio X**, Giuseppe Sarto [→ 2]
1904	Scioglimento dell'Opera dei Congressi
1905	11 giugno: l'enciclica *Il Fermo Proposito* allenta le restrizioni del *non expedit*; nasce l'Azione Cattolica
1907	8 settembre: enciclica *Pascendi Dominici Gregis* [→ 10.2]
1908	29 giugno: con la costituzione *Sapienti Consilio* Pio X riforma la Curia romana
1912	18 ottobre: approvazione del Catechismo per la diocesi di Roma [→ 10.2]
1914	28 giugno: assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo 28 luglio: scoppio della prima guerra mondiale 20 agosto: Pio X muore

Anno	Eventi
	3 settembre: elezione di **Benedetto XV**, Giacomo Della Chiesa [→ 3]
	1º novembre: enciclica *Ad Beatissimi Apostolorum*
1915	Interventi di Benedetto XV contro la guerra
1917	1º maggio: istituzione della Congregazione per le Chiese orientali
	13 maggio: apparizione della Madonna a Fatima
	27 maggio: promulgazione del Codice di diritto canonico (bolla *Providentissima Mater*)
	1º agosto: lettera di Benedetto XV ai Capi dei popoli belligeranti
1918	11 novembre: fine della prima guerra mondiale
1919	Revoca del *non expedit*
	18 gennaio: don Luigi Sturzo fonda il Partito Popolare Italiano
	30 novembre: lettera apostolica *Maximum Illud* sulle missioni [→ 10.3]
1922	22 gennaio: morte di Benedetto XV
	6 febbraio: elezione di **Pio XI**, Achille Ratti [→ 4]
	28 ottobre: marcia su Roma
1923	Pio XI riorganizza l'Azione Cattolica
1924	Esilio di don Sturzo a Londra
1925	Giubileo del 1925
	11 dicembre: l'enciclica *Quas Primas* istituisce la solennità di Cristo Re [→ 10.4]
1928	6 gennaio: enciclica *Mortalium Animos* [→ 12.1]
	8 settembre: enciclica *Rerum Orientalium*
	2 ottobre: fondazione dell'Opus Dei
1929	11 febbraio: stipula dei Patti Lateranensi
	7 giugno: nascita dello Stato della Città del Vaticano
	29 ottobre: crollo della Borsa di New York, inizio della crisi economica negli Stati Uniti
1930	31 dicembre: enciclica *Casti Connubii*
1931	12 febbraio: inaugurazione della Radio Vaticana
	15 maggio: enciclica *Quadragesimo Anno* [→ 11.3]
1933	Giubileo Straordinario per il 1900º anniversario della Redenzione
	20 luglio: concordato con il Terzo Reich
1936	28 ottobre: Pio XI ricostituisce la Pontificia Accademia delle Scienze (motu proprio *In Multis Solaciis*)
1939	10 febbraio: morte di Pio XI
	2 marzo: elezione di **Pio XII**, Eugenio Pacelli [→ 5]
	24 agosto: radiomessaggio di Pio XII contro la guerra («Nulla è perduto con la pace; tutto può essere perduto con la guerra»)
	3 settembre: scoppio della seconda guerra mondiale
	20 ottobre: enciclica *Summi Pontificatus*

Anno	Eventi
1940	13 giugno: Pio XII riconosce le apparizioni di Fatima, citandole nell'enciclica *Saeculo Exeunte Octavo* 19 giugno: l'Italia entra in guerra
1942	27 giugno: Pio XII trasforma la Commissione delle Opere Pie nell'Istituto per le Opere di Religione (IOR) 31 ottobre: consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria
1943	29 giugno: enciclica *Mystici Corporis Christi* [→ 10.5] 19 luglio: Pio XII visita il quartiere San Lorenzo di Roma, colpito da un bombardamento 8 settembre: armistizio e fuga di Vittorio Emanuele III da Roma
1944	4 giugno: Pio XII riceve in Vaticano i soldati alleati
1945	2 settembre: fine della seconda guerra mondiale
1946	11 aprile: bolla *Quotidie Nos*, sulla gerarchia ecclesiastica in Cina
1947	20 novembre: enciclica *Mediator Dei et Hominum* sulle riforma liturgiche
1948	18 aprile: vittoria della Democrazia Cristiana alle prime elezioni politiche in Italia
1949	1º luglio: decreto della Congregazione del Santo Uffizio con la scomunica dei comunisti
1950	Giubileo del 1950 12 agosto: enciclica *Humani Generis* [→ 10.5] 1º novembre: la bolla *Munificentissimus Deus* istituisce il dogma dell'Assunzione di Maria Vergine [→ 10.5]. Per l'unica volta nel corso del Novecento un papa ricorre all'infallibilità pontificia
1954	7 ottobre: enciclica *Ad Sinarum Gentem*, dedicata ai cattolici in Cina
1957	21 aprile: enciclica *Fidei Donum* sulle missioni
1958	9 ottobre: Pio XII muore a Castel Gandolfo 28 ottobre: elezione di **Giovanni XXIII**, Angelo Giuseppe Roncalli [→ 6]
1959	25 gennaio: Giovanni XXIII annuncia la convocazione di un sinodo per la diocesi di Roma e del concilio Vaticano II
1960	28 marzo: Laurean Rugambwa è il primo porporato di origine africana 5 giugno: motu proprio *Superno Dei Nutu* e creazione del Segretariato per l'Unità dei Cristiani 2 dicembre: Giovanni XXIII riceve in Vaticano Geoffrey F. Fisher, arcivescovo di Canterbury [→ 12.2]
1961	15 maggio: enciclica *Mater et Magistra* [→ 11.5]
1962	25 ottobre: appello di Giovanni XXIII per scongiurare la crisi di Cuba

Anno	Eventi
	11 ottobre: apertura del concilio Vaticano II (allocuzione *Gaudet Mater Ecclesia* e «Discorso della luna»)
	11 ottobre - 8 dicembre: prima sessione del concilio
1963	7 marzo: Giovanni XXIII riceve in udienza Rada Chruščëva, figlia del segretario generale del PCUS Nikita Chruščëv, a suo marito Alexei Adžubej
	11 aprile: enciclica *Pacem in Terris* [→ 11.5]
	3 giugno: morte di Giovanni XXIII
	21 giugno: elezione di **Paolo VI**, Giovanni Battista Montini [→ 7]
	29 settembre - 4 dicembre: seconda sessione del concilio Vaticano II
1964	4 - 6 gennaio: Paolo VI visita la Terrasanta
	5 gennaio: Paolo VI incontra Atenagora, patriarca di Costantinopoli, a Gerusalemme [→ 12.2]
	14 settembre - 2 novembre: terza sessione del concilio
	13 novembre: il papa rinuncia alla tiara
	2 - 5 dicembre: pellegrinaggio in India in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale
1965	15 settembre: istituzione del sinodo dei vescovi
	14 settembre - 8 dicembre: quarta sessione del concilio
	4 ottobre: discorso di Paolo VI alle Nazioni Unite
	28 ottobre: dichiarazione *Nostra aetate* [→ 12.2]
	7 dicembre: Roma e Costantinopoli annullano la scomunica reciproca
	8 dicembre: solenne chiusura del concilio Vaticano II
1966	14 giugno: abolizione dell'Indice dei libri proibiti
1967	26 marzo: enciclica *Populorum Progressio* [→ 11.6]
	13 maggio: Paolo VI visita il santuario di Fatima
	24 giugno: enciclica *Sacerdotalis Caelibatus*
	25 - 26 luglio 1967: viaggio apostolico a Istanbul, Efeso e Smirne
	15 agosto: la costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae Universae* riforma la Curia romana
	29 settembre - 29 ottobre: primo sinodo dei vescovi
1968	1º gennaio: celebrazione della prima Giornata Mondiale della Pace
	25 luglio: enciclica *Humanae Vitae*
	24 agosto - 6 settembre: conferenza dei vescovi latinoamericani a Medellín e nascita della teologia della liberazione
	25 dicembre: Paolo VI celebra la messa di Natale tra gli operai dell'acciaieria Italsider di Taranto
1969	3 aprile: promulgazione del *Novus Ordo Missae* (costituzione apostolica *Missale Romanum*) [→ 10.7]
1970	21 novembre: motu proprio *Ingravescentem Aetatem*

Anno	Eventi
	25 novembre - 5 dicembre: pellegrinaggio in Asia Orientale, Oceania e Australia
	28 novembre: Paolo VI subisce un attentato all'aeroporto di Manila
1971	14 maggio: lettera apostolica *Octogesima Adveniens* [→ 11.6]
1973	17 marzo: pubblicazione del Messale romano in italiano
1974	8 dicembre: esortazione apostolica *Paterna cum Benevolentia*
1975	Giubileo del 1975
	10 giugno: Paolo VI visita la sede del Consiglio Ecumenico delle Chiese [→ 12.2]
1976	22 luglio: Marcel Lefebvre è sospeso *a divinis*
1978	16 e 21 aprile: Paolo VI chiede la liberazione di Aldo Moro, sequestrato dalle Brigate Rosse
	13 maggio: omelia di Paolo VI alla messa esequiale per Aldo Moro
	6 agosto: Paolo VI muore a Castel Gandolfo
	26 agosto - 28 settembre: pontificato di **Giovanni Paolo I**, Albino Luciani [→ 8]
	16 ottobre: elezione di **Giovanni Paolo II**, Karol Wojtyła [→ 9]
1979	15 marzo: enciclica *Redemptor Hominis*
	16 ottobre: discorso all'ONU di Giovanni Paolo II
1981	13 maggio: attentato a Giovanni Paolo II in piazza San Pietro
	14 settembre: enciclica *Laborem Exercens* [→ 11.7]
1982	28 novembre: con la costituzione apostolica *Ut Sit* Giovanni Paolo II eleva l'Opus Dei al rango di prelatura personale [→ 10.9]
1983	Giubileo Straordinario per il 1950º anniversario della Redenzione
	25 gennaio: promulgazione del nuovo Codice di diritto canonico (costituzione apostolica *Sacrae Disciplinae Leges*)
1984	15 aprile: Giubileo dei giovani in piazza San Pietro
1985	31 marzo: prima Giornata Mondiale della Gioventù
1986	13 aprile: Giovanni Paolo II visita la sinagoga di Roma [→ 12.3]
	27 ottobre: giornata di preghiera interreligiosa ad Assisi [→ 12.3]
1987	30 dicembre: enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* [→ 11.7]
1988	28 giugno: costituzione apostolica *Pastor Bonus*, riforma della Curia romana
	2 luglio: scomunica di Marcel Lefebvre
1991	1º maggio: enciclica *Centesimus Annus* [→ 11.7]
1992	7 dicembre: presentazione del nuovo Catechismo della Chiesa cattolica [→ 10.9]
1994	10 novembre: lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente*
1995	31 marzo: enciclica *Evangelium Vitae*
	25 maggio: enciclica *Ut Unum Sint* [→ 12.3]
1998	18 maggio: motu proprio *Ad Tuendam Fidem*
	14 settembre: enciclica *Fides et Ratio*

Anno	Eventi
1999	31 ottobre: accordo tra luterani e cattolici sulla dottrina della giustificazione
2000	Giubileo del 2000
2005	2 aprile: morte di Giovanni Paolo II

Fonte del testo: https://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Storia_dei_papi_del_Novecento/Tavola_cronologica&oldid=333851

Encicliche

Le encicliche sono lettere che il papa indirizza ai vescovi e, attraverso di loro, a tutti i fedeli della Chiesa cattolica. Esse trattano temi di carattere dottrinale, morale o sociale.

Di seguito si elencano, in ordine cronologico, le encicliche dei papi trattati in questo libro. Per ognuna si indicano, oltre al titolo, la data di pubblicazione e il tema.

Si ricorda che Giovanni Paolo I, durante il suo breve pontificato, non ha scritto nessuna enciclica.

Leone XIII (1878-1903)

N.	Titolo	Data	Tema
I	*Inscrutabili Dei Consilio*	21 aprile 1878	Denuncia dei mali del tempo
II	*Quod Apostolici Muneris*	28 dicembre 1878	Denuncia di comunismo e socialismo
III	*Aeterni Patris*	4 agosto 1879	Ritorno alla filosofia tomista
IV	*Arcanum Divinae*	10 febbraio 1880	Famiglia e matrimonio cristiano
V	*Grande Munus*	30 settembre 1880	Missioni
VI	*Sancta Dei Civitas*	3 dicembre 1880	Solennità della Madonna del Rosario
VII	*Diuturnum Illud*	29 giugno 1881	Contro le ideologie moderne

N.	Titolo	Data	Tema
VIII	*Licet Multa*	3 agosto 1881	Chiesa cattolica in Belgio
IX	*Etsi Nos*	15 febbraio 1882	Difesa del papato
X	*Auspicato Concessum*	17 settembre 1882	Memoria di san Francesco d'Assisi
XI	*Cum Multa Sint*	8 dicembre 1882	Rapporto tra questioni religiose e civili
XII	*Supremi Apostolatus Officio*	1º settembre 1883	Madonna del Rosario
XIII	*Nobilissima Gallorum Gens*	8 febbraio 1884	Situazione della Chiesa in Francia
XIV	*Humanum Genus*	20 aprile 1884	Condanna della massoneria
XV	*Superiore Anno*	30 agosto 1884	Recita del Rosario
XVI	*Immortale Dei*	1º novembre 1885	Costituzione cristiana degli Stati
XVII	*Spectata Fides*	27 novembre 1885	Educazione cristiana dei giovani
XVIII	*Quod Auctoritate*	22 dicembre 1885	Anno Santo straordinario del 1986
XIX	*Iampridem*	6 gennaio 1886	Chiesa cattolica in Germania
XX	*Quod Multum*	22 agosto 1886	Chiesa cattolica in Ungheria
XXI	*Pergrata Nobis*	14 settembre 1886	Chiesa cattolica in Portogallo e nelle colonie
XXII	*Vi è Ben Noto*	20 settembre 1887	Chiesa cattolica in Italia
XXIII	*Officio Sanctissimo*	22 dicembre 1887	Chiesa cattolica in Baviera
XXIV	*Quod Anniversarius*	1º aprile 1888	Istituzione della Domenica di Espiazione
XXV	*In Plurimis*	5 maggio 1888	Condanna della schiavitù
XXVI	*Libertas*	20 giugno 1888	Libertà, tematiche politiche
XXVII	*Saepe Nos*	24 giugno 1888	Questione irlandese

N.	Titolo	Data	Tema
XXVIII	*Paterna Caritas*	25 luglio 1888	Ai cattolici armeni di Roma
XXIX	*Quam Aerumnosa*	10 dicembre 1888	Migrazione italiana in America
XXX	*Etsi Cunctas*	21 dicembre 1888	Chiesa cattolica in Irlanda
XXXI	*Exeunte Iam Anno*	25 dicembre 1888	Contro i mali del secolo
XXXII	*Magni Nobis*	7 marzo 1889	Istituzione dell'Università di Washington
XXXIII	*Quamquam Pluries*	15 agosto 1889	Recita del Rosario e devozione a San Giuseppe
XXXIV	*Sapientiae Christianae*	10 gennaio 1890	Principali doveri del cristiano
XXXV	*Dall'alto dell'Apostolico Seggio*	15 ottobre 1890	Massoneria in Italia
XXXVI	*Catholicae Ecclesiae*	20 novembre 1890	Attività missionarie, contro lo schiavismo
XXXVII	*In Ipso*	3 marzo 1891	Congressi dei vescovi
XXXVIII	*Rerum Novarum*	15 maggio 1891	Dottrina sociale della Chiesa nella modernità
XXXIX	*Pastoralis Vigilantiae*	25 luglio 1891	Congressi di vescovi
XL	*Pastoralis Officii*	12 settembre 1891	Contro i duelli e i combattimenti privati
XLI	*Octobri Mense*	22 settembre 1891	Rosario
XLII	*Au Milieu Des Sollicitudes*	16 febbraio 1892	Riavvicinamento dei cattolici francesi alla Repubblica
XLIII	*Quarto Abeunte Saeculo*	16 luglio 1892	4 centenario della scoperta dell'America
XLIV	*Magnae Dei Matris*	8 settembre 1892	Maria e la preghiera del Rosario
XLV	*Custodi di quella Fede*	8 dicembre 1892	Contro la massoneria
XLVI	*Inimica Vis*	8 dicembre 1892	Contro la massoneria

N.	Titolo	Data	Tema
XLVII	*Ad Extremas*	24 giugno 1893	Istituzione di seminari nelle Indie orientali
XLVIII	*Constanti Hungarorum*	2 settembre 1893	Chiesa cattolica in Ungheria
XLIX	*Laetitiae Sanctae*	8 settembre 1893	Rosario
L	*Non Mediocri*	25 ottobre 1893	Fondazione del Collegio Spagnolo in Roma
LI	*Providentissimus Deus*	18 novembre 1893	Studi biblici ed esegetici
LII	*Caritatis*	19 marzo 1894	Chiesa cattolica in Polonia
LIII	*Inter Graves*	1º maggio 1894	Chiesa cattolica in Perù
LIV	*Litteras a Vobis*	2 luglio 1894	Chiesa cattolica in Brasile
LV	*Iucunda Semper Expectatione*	8 settembre 1894	Rosario
LVI	*Christi Nomen*	24 dicembre 1894	Propagazione della fede
LVII	*Longinqua*	6 gennaio 1895	Chiesa cattolica negli Stati Uniti
LVIII	*Permoti Nos*	10 luglio 1895	Situazione sociale in Belgio
LIX	*Adiutricem*	5 settembre 1895	Rosario
LX	*Insignes*	1º maggio 1896	Millennio della conversione dell'Ungheria
LXI	*Satis Cognitum*	29 giugno 1896	Natura della Chiesa
LXII	*Fidentem Piumque Animum*	20 settembre 1896	Rosario
LXIII	*Divinum Illud Munus*	9 maggio 1897	Spirito Santo
LXIV	*Militantis Ecclesiae*	1º agosto 1897	Memoria di san Pietro Canisio
LXV	*Augustissimae Virginis Mariae*	12 settembre 1897	Rosario
LXVI	*Affari Vos*	8 dicembre 1897	Istruzione dei giovani in Canada

N.	Titolo	Data	Tema
LXVII	*Caritatis Studium*	25 luglio 1898	Magistero della Chiesa in Scozia
LXVIII	*Spesse Volte*	5 agosto 1898	Soppressione delle associazioni cattoliche
LXIX	*Quam Religiosa*	16 agosto 1898	Matrimonio civile
LXX	*Diuturni Temporis*	5 settembre 1898	Rosario
LXXI	*Quum Diuturnum*	25 dicembre 1898	Indizione di un concilio plenario in America Latina
LXXII	*Annum Sacrum*	25 maggio 1899	Consacrazione del mondo al Sacro Cuore
LXXIII	*Depuis le Jour*	8 settembre 1899	Formazione del clero in Francia
LXXIV	*Paternae*	18 settembre 1899	Formazione del clero in Brasile
LXXV	*Omnibus Compertum*	21 luglio 1900	Chiesa greco-melchita
LXXVI	*Tametsi Futura Prospicientibus*	1º novembre 1900	Gesù Cristo Redentore
LXXVII	*Graves de Communi Re*	18 gennaio 1901	Partiti democratici cristiani
LXXVIII	*Gravissimas*	16 maggio 1901	Ordini religiosi
LXXIX	*Reputantibus*	20 agosto 1901	Dissensi in Boemia per la lingua nazionale
LXXX	*Urbanitatis Veteris*	20 novembre 1901	Fondazione del seminario di Atene
LXXXI	*In Amplissimo*	15 aprile 1902	Chiesa cattolica negli Stati Uniti
LXXXII	*Quod Votis*	30 aprile 1902	Fondazione di un'università cattolica nell'impero austro-ungarico
LXXXIII	*Mirae Caritatis*	28 maggio 1902	Eucarestia
LXXXIV	*Quae Ad Nos*	22 novembre 1902	Chiesa cattolica in Boemia e Moravia
LXXXV	*Fin dal Principio*	8 dicembre 1902	Formazione del clero in Italia

N.	Titolo	Data	Tema
LXXXVI	*Dum Multa*	24 dicembre 1902	Legislazione matrimoniale e condanna del matrimonio civile

Pio X (1903-1914)

N.	Titolo	Data	Tema
I	*E Supremi*	4 ottobre 1903	Enciclica programmatica, sulla restaurazione di tutto in Cristo
II	*Ad Diem Illum Laetissimum*	2 febbraio 1904	Immacolata Concezione
III	*Iucunda Sane*	12 marzo 1904	Memoria di san Gregorio Magno
IV	*Acerbo Nimis*	15 aprile 1905	Insegnamento della dottrina cristiana
V	*Il Fermo proposito*	11 giugno 1905	Istituzione dell'Azione Cattolica
VI	*Vehementer Nos*	11 febbraio 1906	Situazione dei cattolici in Francia
VII	*Tribus Circiter*	5 aprile 1906	Condanna dei mariaviti polacchi
VIII	*Pieni L'Animo*	28 luglio 1906	Clero in Italia
IX	*Gravissimo Officii Munere*	10 agosto 1906	Situazione dei cattolici in Francia
X	*Une Fois Encore*	6 gennaio 1907	Situazione dei cattolici in Francia
XI	*Pascendi Dominici Gregis*	8 settembre 1907	Errori del modernismo
XII	*Communium Rerum*	21 aprile 1909	Memoria di sant'Anselmo d'Aosta
XIII	*Editae Saepe*	26 maggio 1910	Memoria di san Carlo Borromeo
XIV	*Iamdudum*	24 maggio 1911	Situazione della Chiesa cattolica in Portogallo
XV	*Lacrimabili Statu*	7 giugno 1912	La condizione degli indigeni sudamericani
XVI	*Singulari quadam*	24 settembre 1912	Sindacati Operai in Germania

Benedetto XV (1914-1922)

N.	Titolo	Data	Tema
I	*Ad Beatissimi Apostolorum*	1° novembre 1914	Enciclica programmatica, sulla carità e la giustizia cristiane
II	*Humani Generis Redemptionem*	15 giugno 1917	Predicazione della Parola di Dio
III	*Quod Iam Diu*	1° dicembre 1918	Fine della prima guerra mondiale, in vista della Conferenza di pace
IV	*In Hac Tanta*	14 maggio 1919	Evangelizzazione della Germania da parte di san Bonifacio
V	*Paterno Iam Diu*	24 novembre 1919	Aiuti all'infanzia, in particolare in Europa centrale
VI	*Pacem, Dei Munus Pulcherrimum*	23 maggio 1920	Pace e riconciliazione cristiana
VII	*Spiritus Paraclitus*	15 settembre 1920	Memoria di san Girolamo
VIII	*Principi Apostolorum Petro*	5 ottobre 1920	Memoria di sant'Efrem il Siro
IX	*Annus Iam Plenus*	1° dicembre 1920	Situazione dei bambini dell'Europa centrale
X	*Sacra Propediem*	6 gennaio 1921	Terzo Ordine Francescano
XI	*In Praeclara Summorum*	30 aprile 1921	6° centenario della morte di Dante Alighieri
XII	*Fausto Appetente Die*	29 giugno 1921	Memoria di san Domenico

Pio XI (1922-1939)

N.	Titolo	Data	Tema
I	*Ubi Arcano Dei Consilio*	23 dicembre 1922	Enciclica programmatica, sulla Pace di Cristo nel Regno di Cristo

N.	Titolo	Data	Tema
II	*Rerum Omnium Perturbationem*	26 gennaio 1923	Memoria di san Francesco di Sales
III	*Studiorum Ducem*	29 giugno 1923	Memoria di san Tommaso d'Aquino
IV	*Ecclesiam Dei*	12 novembre 1923	Memoria di san Giosafat Kuncewycz
V	*Maximam Gravissimamque*	18 gennaio 1924	Associazioni diocesane in Francia
VI	*Quas Primas*	11 dicembre 1925	Regalità di Cristo
VII	*Rerum Ecclesiae*	28 febbraio 1926	Missioni cattoliche
VIII	*Rite Expiatis*	30 aprile 1926	Memoria di san Francesco d'Assisi
IX	*Iniquis Afflictisque*	18 novembre 1926	Persecuzione dei cattolici in Messico
X	*Mortalium Animos*	6 gennaio 1928	Unità della Chiesa
XI	*Miserentissimus Redemptor*	8 maggio 1928	Atto di riparazione al Sacro Cuore di Gesù
XII	*Rerum Orientalium*	8 settembre 1928	Promozione degli studi sulle Chiese orientali
XIII	*Mens Nostra*	20 dicembre 1929	Esercizi spirituali
XIV	*Quinquagesimo Ante Anno*	23 dicembre 1929	50° anniversario di sacerdozio del pontefice
XV	*Divini Illius Magistri*	31 dicembre 1929	Educazione cristiana dei giovani
XVI	*Ad Salutem Humani*	20 aprile 1930	Memoria di sant'Agostino
XVII	*Casti Connubii*	31 dicembre 1930	Matrimonio cristiano
XVIII	*Quadragesimo Anno*	15 maggio 1931	40° anniversario della *Rerum Novarum*
XIX	*Non Abbiamo Bisogno*	29 giugno 1931	Azione Cattolica in Italia
XX	*Nova Impendet*	2 ottobre 1931	Crisi economica
XXI	*Lux Veritatis*	25 dicembre 1931	15° centenario del concilio di Efeso

N.	Titolo	Data	Tema
XXII	*Caritate Christi Compulsi*	3 maggio 1932	Sacro Cuore
XXIII	*Acerba Animi*	29 settembre 1932	Persecuzione dei cattolici in Messico
XXIV	*Dilectissima Nobis*	3 giugno 1933	Oppressione della Chiesa in Spagna
XXV	*Ad Catholici Sacerdotii*	20 dicembre 1935	Sacerdozio
XXVI	*Vigilanti Cura*	29 giugno 1936	Cinema
XXVII	*Mit Brennender Sorge*	14 marzo 1937	La Chiesa e il Reich tedesco
XXVIII	*Divini Redemptoris*	19 marzo 1937	Comunismo ateo
XXIX	*Firmissimam Constantiam*	28 marzo 1937	Persecuzione dei cattolici in Messico
XXX	*Ingravescentibus Malis*	29 settembre 1937	Rosario

Pio XII (1939-1958)

N.	Titolo	Data	Tema
I	*Summi Pontificatus*	20 ottobre 1939	Enciclica programmatica, 40º anniversario della consacrazione al Sacro Cuore
II	*Sertum Laetitiae*	1º novembre 1939	150º anniversario della gerarchia ecclesiastica negli Stati Uniti d'America
III	*Saeculo Exeunte Octavo*	13 giugno 1940	Attività missionaria portoghese
IV	*Mystici Corporis Christi*	29 giugno 1943	Corpo mistico di Gesù Cristo
V	*Divino Afflante Spiritu*	30 settembre 1943	Promozione degli studi biblici

N.	Titolo	Data	Tema
VI	*Orientalis Ecclesiae*	9 aprile 1944	Memoria di san Cirillo d'Alessandria
VII	*Communium Interpretes Dolorum*	15 aprile 1945	Pubbliche preghiere per la pace fra i popoli
VIII	*Orientales Omnes Ecclesias*	23 dicembre 1945	350º anniversario dell'unione della Chiesa rutena alla Sede apostolica di Roma
IX	*Quemadmodum*	6 gennaio 1946	Assistenza ai fanciulli indigenti
X	*Deiparae Virginis Mariae*	1º maggio 1946	Proposta di definizione del dogma dell'Assunzione della Beata Vergine Maria
XI	*Fulgens Radiatur*	21 marzo 1947	Memoria di san Benedetto
XII	*Mediator Dei et Hominum*	20 novembre 1947	Sacra liturgia
XIII	*Optatissima Pax*	18 dicembre 1947	Pacificazione dei popoli
XIV	*Auspicia Quaedam*	1º maggio 1948	Preghiere nel mese di maggio per la concordia delle nazioni
XV	*In Multiplicibus Curis*	24 ottobre 1948	Nuove pubbliche preghiere per la pacificazione della Palestina
XVI	*Redemptoris Nostri Cruciatus*	15 aprile 1949	Luoghi santi della Palestina
XVII	*Anni Sacri*	12 marzo 1950	Preghiere per il rinnovamento cristiano e la concordia dei popoli
XVIII	*Summi Maeroris*	19 luglio 1950	Nuove preghiere per la pace e la concordia dei popoli
XIX	*Humani Generis*	12 agosto 1950	False opinioni che minacciano di sovvertire i fondamenti della dottrina cattolica

N.	Titolo	Data	Tema
XX	*Mirabile Illud*	6 dicembre 1950	Nuove pubbliche preghiere per la pace nel mondo
XXI	*Evangelii Praecones*	2 giugno 1951	Attività missionaria
XXII	*Sempiternus Rex Christus*	8 settembre 1951	15º centenario del concilio ecumenico di Calcedonia
XXIII	*Ingruentium Malorum*	15 settembre 1951	Recita del rosario mariano
XXIV	*Orientales Ecclesias*	15 dicembre 1952	Chiese orientali
XXV	*Doctor Mellifluus*	24 maggio 1953	Memoria di san Bernardo
XXVI	*Fulgens Corona*	8 settembre 1953	Indizione dell'anno mariano
XXVII	*Sacra Virginitas*	25 marzo 1954	Verginità consacrata
XXVIII	*Ecclesiae Fastos*	5 giugno 1954	Memoria di san Bonifacio
XXIX	*Ad Sinarum Gentem*	7 ottobre 1954	Chiesa cattolica in Cina
XXX	*Ad Caeli Reginam*	11 ottobre 1954	Dignità regale di Maria Vergine
XXXI	*Musicae Sacrae*	25 dicembre 1955	Musica sacra
XXXII	*Haurietis Aquas*	15 maggio 1956	Devozione al Sacro Cuore
XXXIII	*Luctuosissimi Eventus*	28 ottobre 1956	Pubbliche preghiere per il popolo ungherese
XXXIV	*Laetamur Admodum*	1º novembre 1956	Pubbliche preghiere per la pace fra i popoli
XXXV	*Datis Nuperrime*	5 novembre 1956	Condanna degli eventi in Ungheria
XXXVI	*Fidei Donum*	21 aprile 1957	Missioni cattoliche in Africa
XXXVII	*Invicti Athletae Christi*	16 maggio 1957	Memoria di sant'Andrea Bobola
XXXVIII	*Le Pèlerinage de Lourdes*	2 luglio 1957	Centenario delle apparizioni mariane di Lourdes

N.	Titolo	Data	Tema
XXXIX	*Miranda Prorsus*	8 settembre 1957	Cinema, radio, televisione
XL	*Ad Apostolorum Principis*	29 giugno 1958	Chiesa cattolica in Cina
XLI	*Meminisse Iuvat*	14 luglio 1958	Pubbliche preghiere nella novena dell'Assunta

Giovanni XXIII (1958-1963)

N.	Titolo	Data	Tema
I	*Ad Petri Cathedram*	29 giugno 1959	La verità, l'unità e la pace
II	*Sacerdotii Nostri Primordia*	1º agosto 1959	Memoria del Curato d'Ars (san Giovanni Maria Vianney)
III	*Grata Recordatio*	26 settembre 1959	Recita del rosario per le missioni e per la pace
IV	*Princeps Pastorum*	28 novembre 1959	Missioni cattoliche
V	*Mater et Magistra*	15 maggio 1961	Questione sociale
VI	*Aeterna Dei Sapientia*	11 novembre 1961	Memoria di san Leone Magno
VII	*Paenitentiam Agere*	1º luglio 1962	Invito a far penitenza per il buon esito del concilio
VIII	*Pacem in Terris*	11 aprile 1963	Pace fra tutte le genti nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà

Paolo VI (1963-1978)

N.	Titolo	Data	Tema
I	*Ecclesiam Suam*	6 agosto 1964	Dialogo all'interno della Chiesa e della Chiesa con il mondo

N.	Titolo	Data	Tema
II	*Mense Maio*	29 aprile 1965	Invito a pregare la Madonna per il felice esito del concilio e per la pace nel mondo
III	*Mysterium Fidei*	3 settembre 1965	Eucarestia
IV	*Christi Matri*	15 settembre 1966	Invito a pregare la Madonna per la pace nel mondo
V	*Populorum Progressio*	26 marzo 1967	Sviluppo dei popoli
VI	*Sacerdotalis Caelibatus*	24 giugno 1967	Celibato dei sacerdoti
VII	*Humanae Vitae*	25 luglio 1968	Matrimonio e regolazione delle nascite

Giovanni Paolo II (1978-2005)

N.	Titolo	Data	Tema
I	*Redemptor Hominis*	4 marzo 1979	Gesù e l'uomo contemporaneo
II	*Dives in Misericordia*	30 novembre 1980	Misericordia divina
III	*Laborem Exercens*	14 settembre 1981	Lavoro umano
IV	*Slavorum Apostoli*	2 giugno 1985	Memoria dei santi Cirillo e Metodio
V	*Dominum et Vivificantem*	18 maggio 1986	Spirito Santo
VI	*Redemptoris Mater*	25 marzo 1987	Maria Vergine
VII	*Sollicitudo Rei Socialis*	30 dicembre 1987	Questione sociale
VIII	*Redemptoris Missio*	7 dicembre 1990	Attività missionaria
IX	*Centesimus Annus*	1° maggio 1991	Centenario della *Rerum novarum*
X	*Veritatis Splendor*	6 agosto 1993	Bene e male
XI	*Evangelium Vitae*	25 marzo 1995	Inviolabilità della vita
XII	*Ut Unum Sint*	25 maggio 1995	Impegno ecumenico

N.	Titolo	Data	Tema
XIII	*Fides et Ratio*	14 settembre 1998	Rapporto tra fede e ragione
XIV	*Ecclesia de Eucharistia*	17 aprile 2003	Eucarestia

Fonte del testo: https://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Storia_dei_papi_del_Novecento/Encicliche&oldid=255281

Elenco delle immagini

Elenco delle immagini presenti in questo libro, con relativa licenza e fonte.

- 1.1 - Ritratto di Leone XIII, immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Leo_XIII..jpg

- 1.2 - Stemma di Leone XIII, immagine rilasciata con licenze GNU Free Documentation e Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo 3.0 Unported.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:C_o_a_Leone_XIII.svg

- 1.3 - Fotogramma del filmato *Sua Santità papa Leone XIII*, immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Papst_Leo_XIII_1898.jpg

- 1.4 - Tomba di Leone XIII, immagine rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione 2.5 Generico.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Tomb_Leo_XIII_San_Giovanni_in_Laterano_2006-09-07.jpg

- 2.1 - Ritratto di Pio X, immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Papst_Pius-X..jpg

- 2.2 - Stemma di Pio X, immagine rilasciata con licenze GNU Free Documentation e Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo 3.0 Unported.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:C_o_a_Pio_X.svg

- 2.3 - Tomba di Pio X, immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Tomb_of_pope_Pius_X.jpg
- 3.1 - Incoronazione di Benedetto XV, immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bene15coronation1914.jpg
- 3.2 - Stemma di Benedetto XV, immagine rilasciata con licenze GNU Free Documentation e Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo 3.0 Unported.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:CoA_Benedetto_XV.svg
- 3.3 - Benedetto XV, immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Benedictus_XV.jpg
- 4.1 - Prima benedizione di Pio XI, immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Primera_bendicion_pio_XI.jpg
- 4.2 - Ritratto di Pio XI, immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bundesarchiv_Bild_102-01279,_Papst_Pius_XI..jpg
- 4.3 - Stemma di Pio XI,
  Fonte: immagine rilasciata con licenze GNU Free Documentation e Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo 3.0 Unported.https://commons.wikimedia.org/wiki/File:C_o_a_Pio_XI.svg
- 5.1 - Pacelli nunzio in Germania, immagine rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo 3.0 Germania
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bundesarchiv_Bild_102-08226,_Nuntius_Pacelli_vor_Preussischem_Staatsministerium.jpg
- 5.2 - Stemma di Pio XII, rilasciata con licenze GNU Free Documentation e Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo 3.0 Unported.
  Fonte: https://it.wikibooks.org/wiki/File:Coat_of_arms_of_Pope_Pius_XII.svg
- 5.3 - Ritratto di Pio XII, immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pio_XII_Pacelli.jpg

- 5.4 - Pio XII, immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Papst_Pius_XII.,_Kr%C3%B6nung_1939JS.jpg
- 6.1 - Ritratto di Giovanni XIII, immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Papa-GiovanniXXIII.jpg
- 6.2 - Stemma di Giovanni XIII, immagine rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo 3.0 Unported.
  Fonte:
  https://commons.wikimedia.org/wiki/File:John_23_coa.svg
- 6.3 - Vescovi in piazza San Pietro durante il concilio, immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Konzilseroeffnung_2.jpg
- 6.4 - Il presidente Kennedy firma la Proclamation 3504 (23 ottobre 1962), immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:October_23,_1962-_President_Kennedy_signs_Proclamation_3504,_authorizing_the_naval_quarantine_of_Cuba.jpg
- 6.5 - Tomba di Giovanni XXIII, immagine rilasciata con licenze GNU Free Documentation e Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo 3.0 Unported.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:JanXXIII.Gr%C3%B3b.JPG
- 7.1 - Stema di Paolo VI, immagine rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo 3.0 Unported.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Coat_of_Arms_of_Pope_Paul_VI.svg
- 7.2 - Paolo VI, immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Paolovi.jpg
- 7.3 - Tiara di Paolo VI, immagine rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo 3.0 Unported.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pope_Paul_VI_Tiara_2.jpg
- 7.4 - Anello del concilio, immagine rilasciata con licenze GNU Free Documentation e Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo 3.0 Unported.

Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Anneau_Concile_Vatican_II_Dor%C3%A9.jpg

- 7.5 - Mappa dei paesi visitati da Paolo VI, immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Foreign_trips_of_Paul_VI.png
- 7.6 - Paolo VI nel 1977, immagine rilasciata con licenze GNU Free Documentation e Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo 3.0 Unported.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Paulaudenece1977.jpg
- 8.1 - Stemma di Giovanni Paolo I, immagine rilasciata con licenze GNU Free Documentation e Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo 3.0 Unported.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:John_paul_1_coa.svg
- 8.2 - Giovanni Paolo I, immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ioannes_Paulus_PP._I,_1978.jpg
- 9.1 - Prima apparizione di Giovanni Paolo II, immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Habemus_papam_io_paulus_II.jpg
- 9.2 - Giovanni Paolo II allo Yankee Stadium di New York (ottobre 1979), immagine scattata da Thomas J. O'Halloran.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pope_John_Paul_II_(1979).jpg
- 9.3 - Stemma di Giovanni Paolo II, immagine rilasciata con licenze GNU Free Documentation e Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo 3.0 Unported.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:John_paul_2_coa.svg
- 9.4 - Ritratto di Giovanni Paolo II (1993), immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:JohannesPaul2-portrait.jpg
- 10.1 - Pompeo Batoni: *Sacro cuore di Jesù*, immagine di pubblico dominio.

Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Batoni_sacred_heart.jpg

- 10.2 - Giovanni Battista Piazzetta: *Assunzione di Maria*, immagine di pubblico dominio
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Assumption_of_Mary,_Piazzetta_(Louvre_INV20022)_02.jpg
- 11.1 - William Bell Scott: *Iron and Coal* (1855-60), immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:William_Bell_Scott_-_Iron_and_Coal.jpg
- 11.2 - Ritratto di Leone XIII, immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:XIII.Leop%C3%A1pa1.jpg
- 11.3 - Giovanni XXIII, immagine di pubblico dominio.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pope_John_XXIII_-_1959.jpg
- 11.4 - Paolo VI durante il concilio Vaticano II fotografato da Lothar Wolleh, immagine rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo 3.0 Unported.
  Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Second_Vatican_Council_by_Lothar_Wolleh_001.jpg
- 12.1 - World's Parliament of Religions (Chicago 1893), immagine di pubblico dominio.
  Fonte:
  https://commons.wikimedia.org/wiki/File:1893parliament.jpg
- 12.2 - Arcade in the Church of the Annunciation, immagine rilasciata in copyleft.
  Fonte:
  https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Arcada0123.jpg